

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

ANNO QUARTO

OTTOBRE 81

Lire 1.500



MOVIMENTO E SCONTRO POLITICO:

una questione di metodo.

Eh, sì, cari compagni, ci risiamo. Un nuovo anno politico.

È il momento di impostare il lavoro e per noi è momento di contributi concreti, materiali e specifici, continuando l'approfondimento delle tematiche di rifondazione del movimento che da tempo abbiamo iniziato. È innegabile che sotto la spinta della riorganizzazione politico-militare dello stato si è spezzata la continuità teorico-organizzativa-pratica che il movimento rivoluzionario ha vissuto negli anni '70.

Vanno quindi ripresi criticamente i passaggi che hanno determinato l'enorme valenza politica di quegli anni. Questa valenza ha permesso lo stabilizzarsi di un'area soggettiva rivoluzionaria che, nonostante tutto, si pone come elemento dinamico ed indispensabile all'interno dello scontro di classe oggi.

Questo compito, cioè la lettura critica di tali passaggi, già dai numeri dell'anno scorso, è stato per noi qualificante e centrale nel farsi di questo giornale. Dal numero 21 dove si è affermata la centralità del soggetto comunista nella ripresa del programma rivoluzionario, ai numeri successivi fino al 24, dove si è individuata la priorità della costruzione degli organismi di massa, ab-

biamo svolto questo compito.

Oggi, sia nella situazione specifica veneta, che più in generale nel «vecchio continente», emerge la possibilità di una forte ripresa delle lotte di massa. Urgente è, quindi, puntualizzare un metodo, quello della campagna politica, che è stato ed è oggetto di laceranti polemiche e di grosse confusioni.

L'analisi segue due momenti: uno di storicizzazione critica, e l'altro di attualizzazione.

Riandiamo con la memoria, compagni, agli anni 76-77 laddove, di fronte ad un antagonismo proletario dispiegato ed espansivo, si poneva ai militanti rivoluzionari il problema di canalizzare e potenziare, concretizzandolo, il nuovo rapporto di forza tra le classi sul terreno del potere. Il problema era quindi la maturazione del movimento da antagonista a rivoluzionario.

La questione era quindi di porre decisamente alcuni terreni di crescita discriminanti quali: il dispiegarsi dell'illegalità di massa, che si porta dietro alcune valenze politiche fondamentali come il non riconoscersi complessivamente come soggetti interni allo stato capitalistico, alle sue regole e valori; la capacità quindi di rifiutarne ed interdirne i piani

segue pag. 2

25

Direzione amministrativa e redazione:
Vicolo Ponte Corvo, 1;
iscrizione 616 registro stampa Padova -

Una legge autoritaria e fascista, che i notabili dell'attuale regime non vogliono sopprimere, subordina la possibilità di pubblicare un giornale all'iscrizione all'ordine dei giornalisti.

Dei colleghi di Autonomia nessuno fa parte ufficialmente della corporazione. Presto loro volentieri il mio nome e la mia firma di giornalista professionista per questo numero.
Frank Cimini.

SOMMARIO

In questo numero, oltre gli editoriali di prima pagina e l'articolo di ultima, sulla lotta armata e l'informazione...., trattiamo a lungo del problema internazionale: da Berlino con la cronaca della storica manifestazione contro Haig, a quei movimenti; all'IRA, con le sue lotte, le sue tematiche, con un servizio fotografico prodotto in agosto in Irlanda; diciamo la nostra sul convegno che si tiene tra Venezia e Padova, dal 9 al 13 ottobre, e che vedrà riuniti i compagni di diverse situazioni europee; c'è poi una sola pagina, ma importante, sulla desolidarizzazione, mentre nel prossimo numero molto spazio sarà dedicato a questo tema e al carcere in generale; l'ultima parte del giornale ci riavvicina alle lotte con gli articoli sulla casa ed il bilancio e le prospettive rispetto al Petrolchimico di Porto Marghera

NAPOLI:

un nodo da sciogliere

Sembra ormai dato per acquisito nel dibattito politico che percorre il ceto politico di comando che la «questione Napoli» sia centrale negli equilibri di potere e di controllo che lo stato sta delineando in tutta Italia e in special modo nel Sud.

L'enorme mole di interesse che Napoli ha suscitato in questi mesi, le migliaia di miliardi che stanno affluendo nell'ambito della «ricostruzione»; l'istituzione della figura del «Commissario straordinario di governo» e l'estensione di questa al Presidente della Regione, al Sindaco di Napoli, sono materializzazioni in «soldoni» e in «politico» di come il capitale punta in alto in un'area metropolitana di estremo interesse dal punto di vista economico e militare. Nei numeri scorsi di Autonomia abbiamo affrontato e registrato le lotte dei disoccupati organizzati, il dibattito sulla campagna Cirillo condotta dalle BR, e illustrato il progetto padronale del Centro Direzionale sul centro storico di Napoli; stavolta faremo il punto politico sull'attuale fase che caratterizza il mercato del lavoro e le sue penetrazioni con le lotte sociali. La metodologia che useremo non sarà quella solita dell'analisi dei dati numerici ed analitici, ma sarà una let-

tura politica, di parte comunista degli ultimi avvenimenti in questo settore, indicando alcune proposte politiche di campagna.

PRIMO PUNTO:

L'attuale movimento dei disoccupati organizzati [le 4 liste storiche: Banche Nuovi, U.D.N., Rai 3, e C.d.L.] è giunto ad un livello di impasse politico ormai irreversibile. L'impasse è costituito dal rinchiudersi su se stesso, sulla propria forma organizzata [dalla lista alla cooperativa], dal non aver saputo legarsi nella pratica e su un percorso politico unificante con gli altri settori proletari [con la fabbrica soprattutto] e, cosa più grave, dall'aver escluso dal proprio raggio di azione il collocamento e le decine di migliaia di disoccupati che ruotano intorno ad esso.

L'irreversibilità è data dallo svuotamento in termini di memoria dei contenuti politici e dei presupposti su cui è nato il movimento e dall'essere ricaduto nella «trappola» di PCI e Sindacato: la «guerriglia» della trattativa che va avanti da maggio scorso. In pratica il sindacato è riuscito a recuperare o meglio sta recuperando grossa credibilità politica agli occhi di vasti settori di disoccupati, riuscendo a colmare

segue pag. 2

MOVIMENTO E SCONTRO POLITICO: una questione di metodo.

di accumulazione; l'autodeterminazione del terreno di scontro non il capitale; il rifiuto della contrattazione e rottura della mediazione istituzionale; il sancire la legittimità e necessità dell'uso della forza non più solo su un terreno di autodifesa ma come strumento per garantirsi la conquista ed il mantenimento [continuità] degli obiettivi materiali e politici di classe; la pratica della lotta armata come terreno strategico, per la classe, di accumulo di conoscenza, di forza, del concretizzarsi cioè del processo di contropotere in atto e del suo immediato dispiegarsi contro lo stato capitalista.

Per raggiungere questo obiettivo una parte consistente del movimento ha individuato, dopo una grossa battaglia politica, il metodo politico-organizzativo della «campagna di lotta» come quello che riusciva a sintetizzare meglio, che pagava concretamente, sul piano del programma proletario di parte COMUNI-STA.

Ricostruendo per sommi capi gli elementi dello scontro politico nel movimento, due erano le posizioni che si evidenziavano: schematicamente la prima era fondata sulla costruzione di un programma politico portato avanti da organismi di massa di settore [fabbrica, scuola, disoccupati, ecc.]. Questi organismi nelle fasi alte di lotta si sono caratterizzati per una conduzione assembleare, in particolare, attorno ai nodi centrali di gestione dei momenti di lotta.

Questa settorialità, anche se aveva avuto per un certo periodo una grossa valenza di massa, prestava il fianco all'iniziativa del capitale che sul terreno della ristrutturazione aveva già da tempo «scavalcato» i settori produttivi in un'ottica di gestione territoriale della produzione, in poche parole l'accumulazione di capitale nella fabbrica sociale.

Quindi un metodo di lavoro già arretrato rispetto alla fase di scontro. L'altra posizione, emersa in forma particolarmente precoce, anche se non ancora sistematizzata alla fine del '74 nella «vandeia veneta», era al contrario incentrata proprio attorno a questo nodo politico; alla reale dimensione cioè dell'attacco statuale alla composizione di classe attraverso la sua riorganizzazione su scala territoriale.

Ne emergeva quindi una costruzione di organismi di massa non più di settore ma complessivi e dimensionati sulla reale struttura di classe. Questi due modi dell'agire politico di massa, e vuoi anche «di partito», hanno poi generato una battaglia non solo nel merito del programma comunista ma anche sul metodo di lavoro e di organizzazione di massa che ne discendeva. Da una parte la settorialità trovava naturale sbocco in scadenze che, anche se alle volte davvero notevoli sul piano della combattività e della rappresentatività, restavano ingabbiate in una logica rivendicazionista [al di là delle intenzioni, su cui c'era larga intesa, questa metodologia di lavoro non riusciva più a generalizzare gli obiettivi di lotta]. Sul piano dell'intervento territoriale, invece, si era ed è maturato il metodo della campagna politica che, a ben vedere, è figlia naturale della complessività

dell'intervento proposto, e si qualifica per la capacità di generalizzarne gli interessi. Dentro alla necessità individuata della rottura della mediazione istituzionale, all'interno di tutte le discriminanti sopraelencate, bisogna dire che gli elementi di «campagna politica» hanno ottenuto sia più raramente a livello nazionale, sia nelle dimensioni locali, risultati largamente positivi. Due soli esempi: la campagna sugli spazi politici del '78 nel Veneto e quella odierna sulla riduzione della giornata lavorativa sociale applicata al territorio di Marghera. Certo nessuno pensa «di avere vinto»; però verificiamo che è stata costruita su i singoli punti di programma una capacità sovversiva in cui soggettività comunista e organizzazione di massa autonoma si sono alimentate a vicenda, rendendo possibile il conseguimento di obiettivi: centri sociali, l'agibilità degli uffici studenti e facoltà universitarie, la «proprietà della piazza»; e a Marghera, il consolidarsi di un comitato di lavoratori, cosa affatto scontata, che, dopo avere di fatto esautorato il sindacato, ha ricostituito la possibilità di lottare a partire da se stessi. E tali obiettivi sono stati garantiti per un lungo periodo di tempo: non è poca cosa compagni.

A questo punto un discorso sul metodo introduce inevitabilmente un discorso sulle forme in cui si determina un terreno di campagna politica; e questo per sciogliere un'ambiguità presente nel dibattito interno al movimento, che non distingue tra metodo e sue forme di applicazione che sempre vanno rapportate alla fase.

Infatti si sente dire che sia stato il metodo delle campagne a portare ad alcuni guasti non marginali nel movimento, che idiozia!

Sembra quasi che lo stato sia stato a guardare, che la ristrutturazione sovranazionale partita negli anni '73-'74 non c'entri con la repressione, che sia stata una questione di «cattiveria del movimento» a trascinare

lo stato per i capelli sul piano di un totalitarismo repressivo. In realtà in una fase politica ritenuta, a livello nazionale e a larga maggioranza, offensiva, quindi tesa nell'immediato al superamento di ogni mediazione politica, c'è stata una sproporzione materiale e temporale tra gli elementi di uso della forza applicati dal movimento e il concretizzarsi di questo uso in azione ricompositiva di programma, per strati di classe vasti e diversi attorno agli obiettivi politici propri dello strato di classe soggetto del ciclo di lotta.

Tutto ciò ha aperto una frattura politica che ha permesso allo stato di spezzare il percorso teorico e di pratica organizzativa propri del movimento. Non una questione di metodo di lavoro interno alla classe ma di forma applicata rispetto ad una fase dello scontro.

Chiamo questo discorso all'oggi: siamo in una fase in cui l'emergere spontaneo a livello continentale di forme diverse dell'antagonismo di classe è ancora fortemente compresso, ghettizzato, frazionato e sistematicamente represso o inglobato temporaneamente dentro l'iniziativa «pacificatrice» dello stato e del capitale, delle politiche conser-

segue pag. 3

Napoli

quello scollamento che aveva toccato il suo massimo livello la notte del 16 marzo [giorno del massacro poliziesco ai disoccupati che avevano occupato la Camera del Lavoro]. Approfittando del sostanziale isolamento politico del movimento dei disoccupati [o meglio delle 4 liste] il sindacato ha potuto varare alcune operazioni politiche che stanno tendendo al recupero e al controllo dei disoccupati. Infatti la proposta di allargare ad altre fasce di giovani il sussidio di disoccupati [che per il momento è stato elargito ad oltre 50.000 disoccupati], la creazione del «sindacato dei disoccupati» in Campania e Basilicata, e infine la velata copertura che sta dando alle cooperative formate dalle quattro liste sono le tappe intelligenti che il sindacato sta percorrendo recuperando i suoi ritardi.

Ma se il sindacato ha potuto recuperare consenso, ciò è dovuto ad alcune deviazioni che un ceto politico obsoleto e tardo-economicista ha generato all'interno della direzione del movimento delle liste di lotta.

Questi compagni da anni ripeteranno con uno sterile continuismo una metodologia e un approccio teorico assolutamente non adeguati alla moderna composizione di classe, non cogliendo i caratteri nuovi che la crisi del capitale ha indotto nella stratificazione di classe e nella «dialettica» governabilità-comando. La divisione netta tra «lotta economica» e «lotta politica», il considerare la figura sociale del disoccupato come mero «esercito industriale di riserva», ma ciò che è più grave, il non adeguare le forme organizzative del movimento ai cambiamenti di fase politica hanno prodotto gravi guasti nel movimento. Quindi, con il maturare e l'acutizzarsi dello scontro [per capire: dopo l'accordo del 5 Marzo di Foschi], con lo schierarsi del sindacato, di tutti i mass-media, apertamente contro il movimento di lotta, si è prodotta una caduta verticale della tenuta politica e sono aumentate le spinte verso la ghettizzazione e l'endemizzazione del movimento. Se nei mesi scorsi il movimento dei disoccupati era riuscito almeno a rispondere «colpo su colpo» ai tentativi di criminalizzazione o addirittura di annientamento, la situazione odierna lo vede attestato in una sfiancante trattativa su: «cooperative sì o cooperative no».

PUNTO SECONDO:

All'interno del movimento comunista vive il dibattito su quale futuro potrà avere il movimento dei disoccupati organizzati a Napoli, ma come al solito vige un vizio di fondo, quello di ritenere la forma-lista come strumento fisso e immutabile di organizzazione e non agile strumento da superare nella materialità del percorso verso la costruzione di stabili organismi di massa antagonisti.

Certamente qualcuno ci imputerà di non guardare alla sostanza politica del movimento e di soffermarci sugli aspetti organizzativi. Ma l'esperienza e il bilancio critico ed autocritico di circa 8 anni di lotte dei disoccupati ci ha rivelato che l'im-

postazione teorica - politica e strutturali organizzativi non sono da separare ma tra essi deve esistere una osmosi verso la determinazione di soglie politiche sempre più mature. Qualcuno in maniera ideologica ha «sentenziato» che bisogna andare «oltre l'epoca del pane»; non saremo certamente noi, «maniaci» del «rifiuto del lavoro» a difendere l'ideologia del lavoro salariato ma crediamo che la critica di massa all'organizzazione capitalistica del lavoro e la lotta per la redistribuzione della ricchezza sociale non siano dei percorsi lineari o frutto dei semplici processi di «autovalorizzazione». Non è possibile, specie nei paesi a capitalismo maturo, aggirare l'ostacolo della lotta politica, il problema della disarticolazione - destrutturazione degli apparati e del personale dello Stato, la crescita e la maturazione del contropotere comunista verso la transizione al comunismo. Le lotte di massa, l'antagonismo proletario, i mille episodi di conflittualità devono attrezzarsi alla nuova fase politica: la solidificazione di un blocco di potere «neo-corporativo» che mira ad un sostanziale patto sociale e all'annientamento della lotta di classe deve porre una serie di problemi sul futuro delle lotte di massa. Se è ormai scontato che non ci sono «nuovi soggetti» da scoprire è però fondamentale chiarire il ruolo della soggettività comunista organizzata nei movimenti di massa. Questo ruolo non può limitarsi alla semplice agitazione delle tematiche, ma evitando sovra-determinazioni astratte o addirittura militariste, deve tracciare in una accurata dialettica con i movimenti, orizzonti politici sempre più ampi.

La campagna politica sulla riduzione drastica della giornata lavorativa sociale, per lavorare tutti - lavorare meno è la proposta che facciamo in questa congiuntura di fase per avviare un tendenziale processo di riunificazione proletaria tra i diversi strati. Esistono a Napoli una infinità di comportamenti sovversivi, frutto anche dei processi di crisi, i quali da soli non determinano niente e sono continuamente assorbiti e controllati dalla politica statale; compito dei rivoluzionari è rendere questi comportamenti stabili, dotarli di un programma d'attacco e di una circolarità di comunicazione che li faccia sopravvivere ai colpi della repressione e ai tentacoli delle politiche economiche assistenziali. Su questo terreno è necessario, è possibile gettare le basi per la costruzione di reali livelli di contropotere da generalizzare tramite gli organismi di massa antagonisti e non come il cortocircuito lotta-repressione - lotta che purtroppo si verifica spesso a Napoli.

Per concludere, è ipotizzabile che, comunque si concluderà il recente movimento delle liste, permarranno nell'area napoletana le condizioni oggettive per nuovi movimenti, per nuove stagioni di lotta-organizzazione dei disoccupati. Già adesso esistono fermenti organizzativi che mirano a tale direzione, sia a Napoli che in provincia, certamente saranno una necessaria verifica delle cose sopra-citate e un interessante terreno di battaglia politica per tutti i rivoluzionari.

vatrici o socialdemocratiche; una fase in cui i segnali della «riscossa» sono ancor deboli e divisi anche se molto promettenti.

E' evidente quindi che oggi, le campagne politiche non assumeranno una forma di sintesi della potenzialità offensiva del movimento, ma si caratterizzeranno per la loro capacità di difendere e sviluppare i percorsi di lotta ed organizzazione autonoma dati oggi nel corpo sociale del proletariato.

La «campagna» dovrebbe avere la caratteristica di aprire il terreno, di indicare i percorsi possibili, su cui i primi segnali della possibile offensiva possano crescere e maturare, creando contropotere e suoi istituti.

Si chiarisce così che il metodo della campagna politica non cresce in questa fase politica dalla necessità o dalla volontà di ricondurre tutti i movimenti dell' antagonismo di classe in funzione della soggettività comunista e della costruzione di un movimento comunista maturo. Ancora più precisamente non è neppure il «metodo» di rappresentazione del movimento comunista nei confronti della classe: il metodo della campagna politica non deve tendere alla esemplificazione del programma proletario da parte del movimento comunista ma a riprodurre questa capacità politica nella costruzione di organismi di massa antagonisti.

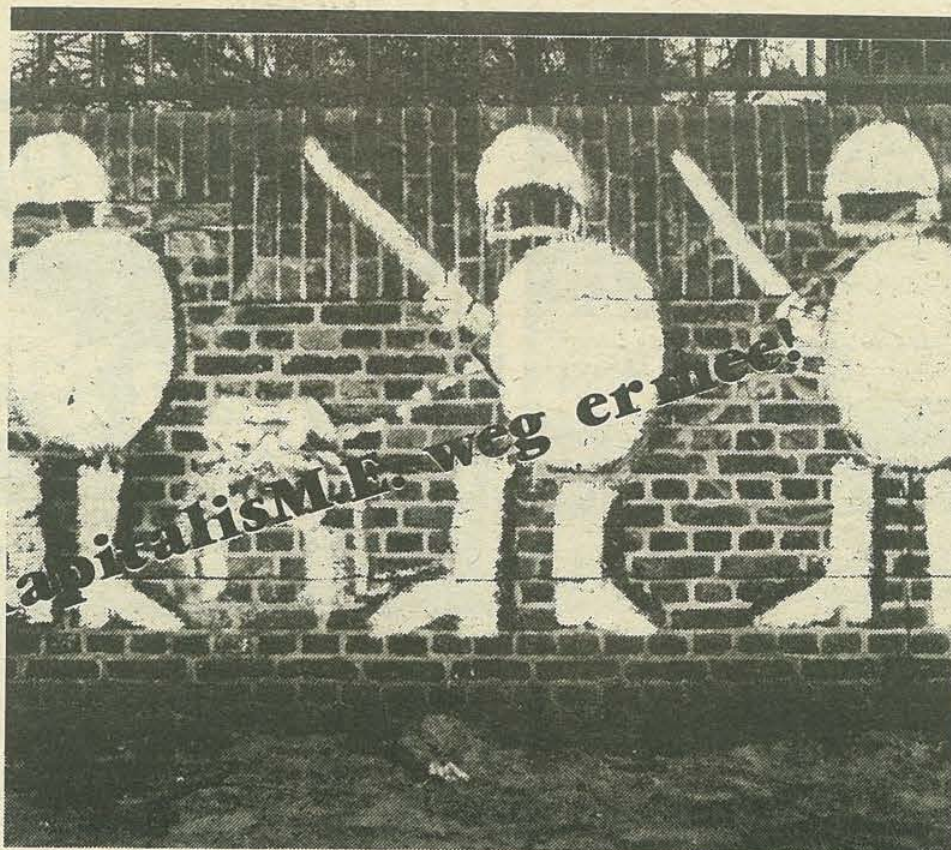
In questo senso a cosa mira il metodo e in cosa consiste?

Consiste da un lato nell' individuare precisamente i nodi centrali del programma proletario, centrali dal punto di vista della composizione di classe, non a se stante, ma in rapporto all' iniziativa del nemico di classe. Individuare precisamente i nodi centrali dello scontro e tra questi, quelli in cui emergono o stanno emergendo le contraddizioni più esplosive, e nello stesso tempo più profonde, quelli in cui si misurano e si possono ribaltare realmente i rapporti di forza tra le classi. In questo senso riconosciamo i possibili terreni di applicazione delle campagne politiche: dalla riduzione della giornata lavorativa sociale, alla casa non come «merce» ma come «valore d' uso», a carcere e repressione, al nucleare, alle produzioni nocive in generale, di armamenti e delle loro installazioni in particolare.

Sempre su precise discriminanti di classe. D' altro lato occorre che fin da subito la capacità di individuare i nodi dello scontro diventi patrimonio degli organismi di massa; questa è la condizione della loro autonomia di sviluppo dentro ad una ipotesi ricompositiva rivolta alla maggioranza del proletariato.

Una volta che si riconosca la necessità di non andare allo scontro in «ordine sparso», di non dover aprire un terreno di lotta per poi essere costretti a fare bruscamente marcia indietro; una volta che si riconosca in sostanza, che la «campagna» non è una mera rappresentazione di una battaglia politica ma può rappresentare l' apertura di un articolato terreno di lotta, su tutto l' arco della composizione di classe, dentro cui il movimento comunista può lavorare concretamente, si devono trarre le opportune conclusioni.

La sostanza del problema non sta nello stabilire se il metodo della «campagna politica» è una sovra-determinazione di una qualsiasi entità



superiore, ma se questo metodo PUÒ ESSERE INTERNO, FRENA O ACCELLERA LA COSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEGLI ORGANISMI DI MASSA ANTAGONISTI. E' questo il metro con cui si critica una «campagna politica»: se essa sviluppa la capacità di praticare e conseguire gli obbiettivi della lotta, di rompere il rivendicazionismo e la logica difensiva, coltura del riformismo e del sindacalismo massimalista, o se essa si riduce a mera esemplificazione di un programma.

Contro un cattivo «stile» di lavoro, per cui i compagni, procedendo per tentativi, alla giornata, non arrivano mai a momenti di verifica del loro lavoro in tempi reali e utili, la

«campagna politica» impone una determinazione efficace delle necessarie verifiche.

Predeterminare una ipotesi di lavoro, scadenziata in obbiettivi e tempi di realizzazione degli stessi non è gratuita «sovra» determinazione ma è la puntuale costruzione ed articolazione dell' analisi e verifica dei risultati ottenuti. E' quindi su una corretta impostazione degli obbiettivi e sulla valutazione delle forze disponibili, che vanno determinati i tempi nei quali si attuano verifiche del lavoro.

La «campagna» deve essere una pianificazione organica che si basa sulla corretta valutazione delle forze reali che agiscono, e determinano L' APERTURA delle lotte e la

CONTINUITÀ DEL LORO SVILUPPO: LE FORZE SU CUI SI PUÒ CONTARE.

La «campagna» deve rappresentare la concentrazione DI TUTTI gli sforzi politici dispersi nel territorio per indirizzarli in un' azione politica efficace.

Importante è anche la valenza territoriale della campagna, direttamente legata all' individuazione delle zone omogenee come terreno unico di ricomposizione proletaria, che ne valorizza gli elementi politici e materiali costitutivi: composizione politica di classe, organismi esistenti, contraddizioni emergenti, struttura produttiva e riproduttiva, servizi, socialità, ecc.

Il movimento trova nello svolgersi della campagna la possibilità di cumulo ed uso della conoscenza collettiva. Riscopre cioè il valore insostituibile dell' inchiesta operaia e proletaria moltiplicandone l' efficacia nella pratica degli obbiettivi.

Stabilizzare il ciclo di lotte, stabilizzare il rapporto tra queste e gli organismi proletari che le determinano e sorreggono, fonda e radica nei proletari il concetto di continuità e stabilizzazione dei percorsi politici, degli obbiettivi conquistati, in una parola: concreta stabilizzazione di contropotere di massa nel ciclo di lotte determinato.

Non ultimo in ordine di importanza il potenziale a livello informativo che il metodo di «campagna» esalta.

L' articolazione e l' omogeneizzazione delle forme di lotta adottate in una campagna, concentrano, anche sul terreno dell' informazione, il massimo potenziale di «effetto-notizia», che supera il black-out, pena una reale arretratezza degli organi di regime rispetto alla realtà - informazione già in possesso delle masse.

L' effetto di potenziamento avviene per linee interne alla classe ed esterne. Costringe i proletari a sedi comuni di lotta e di confronto, amplificando quindi al massimo le tematiche e la circolazione dell' informazione.

Caratteristica ultima di questa maniera di lavorare deve essere la sua riproducibilità in altre zone omogenee.

E' per questo che anche noi siamo per la campagna al Petrolchimico di Porto Marghera, che, seppure in modo ancora parziale, ha dimostrato che il metodo adottato è MATERIALMENTE FUNZIONALE allo sviluppo dei momenti di organizzazione autonoma e di massa dell' antagonismo proletario.

La critica dell' opportunismo interno al movimento nei confronti delle «campagne politiche» non è mai entrata in merito, non si è mai misurata, fino ad oggi, su questi problemi. Ha preferito esorcizzare il tutto rifugiandosi nell' esaltazione astratta di singole e peculiari forme che l' antagonismo di classe ha espresso negli ultimi tempi, in Italia e nel continente.

Non intendiamo comunque proporre schemi «universalmente validi»: il metodo della campagna anche se E' DIFFICILE A FARSI non è altro che l' agire materiale e consapevole dell' antagonismo proletario che tenta di rovesciare le «regole del gioco» imponendo tempi e modi di lotta ad esso convenienti: «la rivoluzione lavora con metodo» diceva Karl Marx.



WEST BERLIN ed è subito cronaca

IN OCCASIONE DELLA MANIFESTAZIONE CONTRO HAIG ALCUNI COMPAGNI SONO ANDATI A VEDERE UN PO QUELLO CHE SUCCEDEVA. QUI DI SEGUITO RIPORTIAMO LE LORO IMPRESSIONI, LE LORO ESPERIENZE

Berlino Ovest. I compagni che ci ospitano spiegano che l'amministrazione cittadina, a giurisdizione «ufficialmente» autonoma rispetto alle federazioni della Germania Ovest [occidentale], paga ai lavoratori, per il solo fatto di avere la residenza a Berlino, un 8% in più sui salari rispetto alla media; la tendenza ad abbandonare la città è infatti molto forte. Isolata per un raggio di oltre cento chilometri nella Germania Est con almeno due frontiere da passare, dove la burocrazia è sovrana, questa isola in territorio nemico, questa cattedrale americana in territorio socialista, è per gli affiliati al Patto di Varsavia un peso nello stomaco difficile da digerire e per migliaia di proletari che vivono a Berlino Ovest rappresenta un incredibile «doppio livello» di soffocamento sociale.

Parallelamente, ci dicono, ed è facilmente intuibile, c'è una presenza di emigrati arabi, turchi, italiani, slavi, che raggiunge il 5% della popolazione [200.000 su quattro milioni e mezzo di abitanti]. Questi dati semplici ma significativi sono un'importante chiave di lettura politico-sociale della situazione berlinese. Ci hanno telefonato informandoci di una grossa manifestazione europea per domenica 13 contro la NATO in concomitanza alla visita di Haig a Berlino e di un meeting di proletari che vivono a Berlino sul movimento italiano. Il luogo dell'assemblea è a Kroezeburg, un dignitoso quartiere di 300.000 abitanti addossato al «muro» in pieno centro città, dove ci sono buona parte delle case occupate.

Si distinguono subito naturalmente: facciate completamente affrescate con molto gusto in azzurro-ciolo con scritte e raffigurazioni varie in rosso e nero, lunghi striscioni [scritti in tedesco e quindi a noi incomprensibili], e ben in vista il simbolo del movimento delle occupazioni delle case [un cerchio con al centro una saetta].

Quasi sempre alcuni locali, delle case occupate, sono adibiti a centri sociali o «Kneip» [molto simili ai pubs]. L'impressione che riceviamo di questa zona proletaria è di una dimensione politica e sociale reale, molto radicata nella città e per niente ghettonizzata. nulla a che vedere con le periferie delle nostre metropoli.

Ci aspettavano per la mattina, arriviamo nel tardo pomeriggio. All'indirizzo che ci avevano dato come riferimento troviamo una cartina con la perfetta indicazione del luogo dell'assemblea. Le riunioni e/o assemblee vengono fatte spesso in posti diversi e vengono pubblicizzate per «voce» tra i vari organismi. E' molto raro trovare manifesti sui muri che pubblicizzano una qualsiasi manifestazione pubblica. Questa è una delle tante caratteristiche di questo esteso movimento che i compagni berlinesi, in un buon inglese, nei due giorni seguenti riusciranno a spiegarci abbondantemente.

L'assemblea è misera; non tanto per le trenta persone presenti [siamo arrivati l'ultimo giorno, sabato e ci dicono che venerdì ce n'erano una

settantina!] quanto per il terreno di dibattito politico completamente sfalsato.

E non certo per la difficoltà di tradurre nella terminologia del Movimento berlinese l'esperienza rivoluzionaria italiana, quanto invece per una profonda inesperienza politica sulle problematiche che da sempre ogni grossa esplosione di movimenti di lotta si trova ad affrontare, in qualsiasi situazione e specificità sia a Berlino sia ad Amsterdam, come ci diranno dei compagni del movimento dei «Kraakers».

Una compagna bolognese, parlando del dibattito dei giorni precedenti, ci dice che le questioni che più interessavano erano: «Cos'era Potere Operaio», «che differenza c'è tra questo e quell'altro gruppo», etc.; praticamente ci sembra di capire distorta, alla meglio affrontata superficialmente o alla peggio secondo la proiezione riflessa sul sociale dai mass media. E viceversa.

Nessuna colpa naturalmente, piuttosto grossi e gravi limiti in una più precisa circolazione dell'informazione e del dibattito. Sulla composizione di classe e le sue modificazioni, sulle caratteristiche dei processi di ristrutturazione, sul programma politico, sulle tematiche dei bisogni, sulla qualità della vita niente di significativo. Abbiamo chiesto se si poteva dibattere e confrontarsi politicamente sulle nostre «diversità» sul problema della casa. Dopo appena un'ora, tutti via.

Con alcuni compagni di altri momenti di lotta in Europa organizziamo per l'indomani, dopo la manifestazione, un incontro per discutere più ampiamente delle varie situazioni. Dai compagni Berlinesi che ci ospitano cominciamo a farci spiegare la situazione: «Tutto è cominciato dall'occupazione delle case — ci dicono — sono 160 con 2000 occupanti. La composizione sociale è costituita per la maggior parte di giovani proletari. C'è da fare subito alcune considerazioni per capire meglio: c'è chi ha occupato per crearsi uno spazio proprio, per creare delle «isole» [così le chiamano i compagni tedeschi, ndr.] sviluppando una vita di tipo «comunitaria» e «alternativa».

Rappresentano un po' la parte predominante, ma c'è anche chi ha occupato «per non pagare l'affitto», c'è chi si pone il problema di avere un salario sociale, c'è chi occupa un capannone per svolgere attività lavorative e ci sono anche giovani socialisti.

Parallelamente si è andata sviluppando una vera e propria rete sociale di sostegno: circuiti musicali, Kneip, librerie, taxi alternativi, piccole cooperative [in un filmato abbiamo visto case ristrutturate con vere e proprie impalcature edilizie], piccoli negozi e persino un circolo alternativo messo in piedi con un finanziamento pubblico di mezzo milione di marchi [più di 250 milioni di lire].

È quindi una dimensione politico-sociale molto varia e dove, per molti aspetti, il movimento spontaneo è tutto particolare. E' il movimento di Berlino Ovest. «Ma come è esploso questo movimento.» «All'inizio queste occupazioni erano abbastanza tollerate [l'amministrazione di Berlino è, oggi, cristiana democratica mentre in precedenza il governo socialdemocratico aveva favorito tutta una serie di attività alternative] in seguito però la polizia ha tentato di sgomberare due case e da qui si è innescata la scintilla.

Un intero settore di giovani proletari ed emarginati in tutta la città ha saputo ricomporsi [nostro termine ndr.] attorno alla difesa delle occupazioni: scontri con la polizia, un'informale, ma costante controinformazione e vigilanza [perfettamente funzionante] tra i vari comitati delle varie zone [i Kneip disseminati nella città funzionano da vere e proprie casse di risonanza], i primi terreni di servizi [croce rossa, avvocati, etc.] etc..

Siamo stanchi e andiamo a dormire. Ci svegliamo con una ricca colazione e ci dirigiamo verso la piazza dove c'è il concentramento.

La manifestazione è autorizzata e ci dicono che aderiscono tutti i partiti e organizzazioni della sinistra istituzionale [compresi i socialdemocratici], le liste «alternative», i movimenti pacifisti, antimilitaristi e tutto il movimento di Berlino e della Germania Ovest. Il metrò è letteral-

mente assalito, decine e decine di gruppi calano da tutte le parti della città verso il centro dove si radunano più di 70.000 persone. Fa un certo effetto vedere tanta gente quando in Italia è da un bel po' di tempo che non si scende in piazza. Durante il corteo ci dicono che la polizia prima dell'inizio della manifestazione, ha bloccato un metro arrestando un centinaio di persone per striscioni antiamericani e antimilitaristi. Una certa prevenzione è sempre efficace e qui le forze repressive la sanno applicare molto bene. Non è strano che la polizia berlinese è dotata di un sistema di informazione e schedatura tra i più sofisticati e precisi del mondo: agisce molto «discretamente», evitando azioni incontrollate a livello di «massa» da una parte e dall'altro annientando ogni terreno di avanzguardia [è il caso dei compagni del movimento 2 giugno e della RAF]. Nei giorni precedenti la manifestazione la polizia ha chiesto, facendo volantinare addirittura i poliziotti nelle vie, la collaborazione dei cittadini contro eventuali disordini. La manifestazione termina a Kröezburg nella piazza fin dove è autorizzata. Non son mancate le vetrine spaccate e lanci di bombe carta. Dopo appena mezz'ora una grossa parte del corteo, 5.000 compagni, forma un corteo non autorizzato, «vogliono farsi vedere da Haigh» e ci indicano la direzione verso una delle tappe della visita ufficiale del segretario di Stato americano. Non fanno in tempo a percorrere un rettilineo di 400 metri ed è subito scontro. Dura per circa 3 ore sempre lungo quei 400 metri finché i compagni retrocedendo non raggiungono nuovamente la piazza dove si era sciolto il corteo ufficiale. Pietre e barricate da una parte e lacrimogeni dall'altra. In seguito altri compagni ci diranno che la polizia non ha circondato la piazza: è

manifestazione contro la venuta di Haigh a Berlino - settembre 81.



stato un fronteggiarsi continuo con alcuni corpo a corpo molto duri e col tentativo fallito della polizia di imbottigliare uno spezzone tra la testa del corteo e l'imbocco della piazza. Sui giornali del giorno dopo leggeremo che sono stati espropriati un supermercato e una gioielleria.

Nel pomeriggio ci troviamo a discutere di questa manifestazione. Ha avuto indubbiamente un'impronta tutta «politica», contro la NATO, contro la presenza dell'odiato imperialismo americano, rappresentando una certa continuità su questo terreno che è patrimonio storico di tutto il movimento tedesco. Questa e altre considerazioni saranno i punti centrali attorno ai quali ruoterà la discussione nel pomeriggio con particolare riferimento alla situazione olandese dove le analogie con il movimento berlinese sono molte.

Mentre ci dirigiamo in un Kneip chiediamo al compagno berlinese se ci sono altri settori che si muovono politicamente. Ci spiega che le prime lotte negli anni 70 hanno avuto come protagonisti gli operai emigranti delle fabbriche con atti di

sabotaggio contro il bestiale sfruttamento che subivano, solo che sono state soffocate nell'isolamento politico e sociale in parte e in parte da una grossa trasformazione del processo produttivo; non hanno quindi avuto quel riflesso politico che ha avuto questo movimento. E ci tiene a farci notare che queste lotte sono state particolarmente estese e significative nella Germania federale dove tra l'altro si presenta una situazione politica-sociale diversa da quella di Berlino.

«A partire dal '72/'73, infatti, - ci dice - ha inizio nelle grosse fabbriche multinazionali un processo di decentramento produttivo le cui

conseguenze sono la determinazione di una forza lavoro precaria, disoccupata, che viene espulsa dal ciclo produttivo. In questo periodo la resistenza di classe nelle fabbriche è molto alta con grosse lotte selvagge [portate avanti soprattutto dagli emigranti] contro i ritmi di lavoro, contro lo straordinario, contro lo sfruttamento i licenziamenti ecc.. All'interno di questa nuova composizione di classe maturano alcune tendenze politiche di fondo. Si caratterizza un'area sociale che possiamo definire «alternativa»: si formano piccole cooperative di lavoro, si sviluppano centri culturali, musicali ecc. E questo in parte viene sfruttato dal governo in quanto rappresenta una mediazione, una qualche «soluzione» agli enormi problemi politico-sociali che questo processo di ristrutturazione rischiava di innescare, tutte le rivendicazioni portate avanti mancano di un'identificazione politica, mentre si sviluppano attorno a questi comportamenti forti elementi «ideologici»; parallelamente però si produce una area «militante» che si pone il problema dell'organizzazione, che si muove su un terreno di analisi politica del processo produttivo in atto [ci parla di alcuni settori di precari che in città e in altre parti della Germania federale si sono mossi o cominciano a muoversi sul terreno del reddito garantito, sui servizi sociali]. Si presentano però tutte come realtà frammentate dentro questa grossa dimensione sociale».

«Si sviluppa inoltre [caratteristica storica del movimento tedesco] un forte movimento antinucleare e antimilitarista contro la NATO e la presenza americana - la manifestazione con la varia partecipazione di molte forze politiche lo sta a dimostrare - che si presenta però - a detta del nostro interlocutore - a «vicolo cieco» in quanto manca al suo interno una capacità di articolare questo problema su un piano più generale. Le occupazioni delle case vanno perciò inserite in tutto il contesto politico del movimento tedesco. In alcune città della Germania meridionale ci sono state grosse occupazioni di case ma sono state subito sgombrate. In più c'è la tendenza da parte dei governi federali a disgregare i quartieri proletari diroccati costringendo la gente ad andare ad abitare nelle periferie. Molti rifiutano questo tipo di isolamento e preferiscono ristrutturarsi le case. A questo punto la discussione sulla questione dell'organizzazione di classe, di come si pone questo movimento dal punto di vista organizzativo a fronte dei problemi che si trova a dover affrontare diventa di obbligo per chi deve fare un servizio, per quanto parziale che sia, su Berlino e «tutta» la Germania federale.

Il dibattito in generale attorno ai temi di analisi politica o meglio rispetto ad una bozza di PRO-GRAMMA con cui porre alcuni punti fermi sono molto limitati nella nostra situazione. Anche se questo movimento è esploso con particolari caratteristiche esiste tuttavia una domanda politica che fa fatica a trovare mezzi e strumenti di espressione. Ci sono vari «comitati» che si muovono sulla difesa dei propri bisogni ed hanno un livello di dibattito molto basso. Quando c'è un tentativo di sgombero di qualche casa da parte della polizia, si mo-

bilitano e organizzano la difesa militante, ma per il resto esprimono poca iniziativa.

L'«organizzazione di classe» oggi, si rappresenta in maggior parte nella grossa dimensione sociale che è questo movimento con le sue librerie, con i suoi centri sociali, con le sue case occupate, con i suoi «servizi» di autodifesa nel campo della repressione e della salute. E per alcuni aspetti si presenta anche sotto forma «clandestina».

Ci viene spiegata la questione delle radio private che a Berlino sono illegali.

«In un giorno qualsiasi compaiono sui muri della città migliaia di volantini [vengono attaccati il pomeriggio, la sera si trasmette] che indicano la frequenza d'onda [FM] e l'ora in cui vanno le trasmissioni. E sanno muoversi molto bene in quanto la polizia non riesce mai nell'opera di intercettazione».

A Berlino ci sono due radio: Radio Utopia e Radio Black - rat [topo nero]. Quest'ultima è stata chiusa; la polizia aveva scoperto il trasmettitore in una cisterna di acqua. «Comunque in quest'ultimo periodo un altro elemento interessante che è emerso è il «Tu watt». In tedesco letteralmente significa «fai qualcosa». E' una parola d'ordine - ci sembra di capire - emersa in contrapposizione ad un «congresso» in cui «immobilismo» era stato l'indirizzo predominante. E' un primo [ma non certo l'unico] sforzo per aprire la discussione e il confronto politico. La stampa e i mass-media hanno scatenato una grossa campagna su questo «Tu watt»: Per intenderci, sulla copertina di un periodico borghese diffuso a Berlino c'è la riproduzione fotografica di una parte di un murales raffigurante uno stregone con una bomba innescata in mano che sta per lanciare contro i palazzi eleganti dei padroni e con sopra scritto «Tu watt».

«Tutto questo però - aggiunge un compagno - è assolutamente inadeguato ai problemi politici - parole testuali - posti dall'attuale situazione. Berlino è un caso con molte particolarità e comunque già alcuni problemi cominciano a venir fuori: la prossima settimana alcune case saranno sgombrate dalla polizia.

Probabilmente lo scontro tenderà a radicalizzarsi. La situazione è buona».

Nel breve giro della mattina [vogliamo fotografare i murales] ci salta sempre più agli occhi e diventa evidente l'assurdità di questa città divisa in due blocchi. Ci troviamo in una zona dove il «muro» ha diviso le fabbriche [nella parte Est] dal quartiere [nella parte Ovest] dove abitano gli operai che in quelle fabbriche vi lavorano, creando disoccupazione e miseria. Storie di «guerra fredda».

Ci dirigiamo verso la frontiera. Il traffico è scorrevolissimo, azzardarsi a suonare il clacson è quasi reato in questa oasi di efficienza e razionalità ad uso e consumo dei mass-media. Sopra un passaggio pedonale sull'autostrada a caratteri cubitali: «You are living the America sector» Appoggiato al muretto un giovane Punk. Alla dogana il poliziotto della Germania Est sulla ricevuta di pagamento della tassa di transito aggiunge tranquillamente una tangente personale.

Questi turisti!

OLANDESI, BELGI, TEDESCHI DEL SUD, INGLESI, BERLINESI E NOI DISCUTIAMO SU COME SI È DATO IL MOVIMENTO IN EUROPA IN QUESTI ULTIMI TEMPI SOPRATTUTTO RIGUARDO AL NUCLEARE E ALLA CASA; RIPORTIAMO QUI DI

SEGUITO VOLANTINI E RACCOLTI ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO HAIGH. VOLANTINI MOLTO DIVERSI TRA LORO A SPECCHIO DI SITUAZIONI MOLTO DIVERSE, tutti dentro ad un unico movimento.

Un prato, una discussione, molte informazioni

D. - Parlatemi della situazione generale in Olanda, in modo particolare rispetto al fenomeno dello Squatting, cioè l'occupazione delle case.

R. - Tenterò di tracciare una panoramica della situazione del movimento di sinistra in generale, non si può certo parlare di movimento rivoluzionario o movimento omogeneo perché le realtà presenti all'interno di questa dimensione sono parecchie, ci sono diverse frazioni: socialdemocratiche, femministe, radicali, sinistra antiistituzionale; uno di noi è uno Squatter, tenterà lui di spiegarvi in dettaglio, tornando alle componenti di movimento ci sono le frazioni M.L., ci sono gli studenti; la parola «autonomia» ci è nuova, non è mai usata nel linguaggio politico che ripercorre il movimento, ne sappiamo qualcosa perché ci teniamo informati sulla situazione europea e italiana. Nel movimento comunque non è presente un'ala autonoma. Solo un anno fa il 30 aprile con l'incoronazione della Regina ci sono state delle manifestazioni di piazza caratterizzate anche da una rivendicazione della necessità di autonomia politica all'interno del movimento. Ci sono stati scontri di piazza e la manifestazione ha avuto caratteristiche antiistituzionali. Gran parte dello schieramento istituzionale della sinistra ha preso le distanze subito da questi nuovi livelli di scontro presenti allo interno del movimento, che costituivano una novità nelle rivendicazioni attorno al problema della casa; subito i mass media borghesi hanno criminalizzato questi primi livelli di violenza di massa, il governo ha tentato di isolare la componente più incalzata che si era scontrata con la polizia nelle piazze e ha cominciato a sgombrare le case occupate. Con questa sterzata nella politica amministrativa attorno al problema casa i livelli di scontro si sono acuiti; gli scontri di piazza sono quasi all'ordine del giorno ed è prassi ormai consolidata, all'interno di ampi spezzoni di movimento, quella di difendersi gli alloggi rischiando anche di scontrarsi con la polizia.

D'altro canto noi stiamo cercando altri mezzi per difenderci le case; all'inizio era solo questione di occupare le case vuote ora invece la questione verte sulla proprietà privata e sulla gestione amministrativa del governo nel settore dell'edilizia, la questione sta diventando tutta politica, è ormai opinione comune, all'interno del movimento, che il problema della casa non può essere semplicemente risolto con le occupazioni. Non è comunque opinione comune che il problema è aggredire i progetti capitalistici su tutti i settori e a nostro avviso è importante ora aprire il dibattito anche a queste problematiche più centrali. Siamo venuti qui a Berlino in quattro per rappresentare la nostra situazione o meglio tutta una serie di problematiche e siamo del giornale «VRIJBRIEF».

Noi pensiamo che sia un foglio autonomo, cerchiamo di essere puntuali come controinformazione in merito a tutte le lotte in tutti i settori del nostro paese e cerchiamo di fornire ai lettori alcuni elementi di analisi in più di quelli che normalmente si trovano, e che consideriamo superficiali, su altre riviste. Il nostro è un giornale giovane che ha parecchi problemi di autofinanziamento. Vi sembrerà strano ma siamo finanziati dallo stato direttamente e quest'anno questi soldi ci hanno permesso numerosissime pubblicazioni. È divertente perché le nostre opinioni sono profondamente antiistituzionali e antigovernative. Abbiamo scritto che siamo per l'abolizione del lavoro salariato e non abbiamo avuto problemi.

È una situazione anomala che non esiste in nessun altro paese, [se racconto queste cose ad un compagno francese si mette a ridere]. L'anno scorso l'amministrazione della comunità di Amsterdam ci ha fornito 10.000 guilders per le nostre pubblicazioni: abbiamo semplicemente detto che ci servivano per fare un giornale per i giovani. Abbiamo constatato che l'interesse per il nostro giornale era diffusissimo e infatti noi copriamo circa 60 librerie in Olanda, con le vendite. Vendiamo anche in Belgio.

Tornando al movimento la componente maggioritaria all'interno di questo è quella antimilitarista; c'è per es. il gruppo «Uncraut» di cui avrete sentito parlare, che non ha alcun problema ad usare la forza come livello di esemplificazione. C'è anche un forte movimento antinucleare. La settimana prossima ci sa-

rà una scadenza antinucleare e antimilitarista ad Oderheim, dove parteciperanno tutti, anche i socialdemocratici: questi aderiscono sperando in una manifestazione pacifica. Ci saranno senz'altro anche gli Squatters e tutti i vari spezzoni di movimento. Ci sarà anche il Partito Comunista Olandese e tutte quelle forze istituzionali della sinistra che sono impegnate sul terreno antimilitarista e antinucleare. Evidentemente nel movimento ora c'è un grosso livello di dibattito su che tipo di azioni dimostrative potrebbero pagare.

- Interviene il compagno di Berlino e specifica che anche in Germania il dibattito verte su questo tipo di problema.

Tornando al compagno olandese:

- È sempre presente l'argomento che se si usa violenza nelle manifestazioni la repressione si acutizza. È introdotto comunque il concetto della violenza proletaria nell'abbattimento del sistema capitalistico. Interviene il compagno di Berlino: - Parecchie fabbriche che sorreggono l'industria bellica sono state prese di mira e soggette ad attentati.

D. - In Olanda questo succede?

R. - Non siamo ancora giunti a questi livelli, ma ci sono stati alcuni tentativi di esemplificare questo terreno di scontro. Attorno alle tematiche antimilitariste c'è stato un livello di scontro alto. C'è stata una irruzione in una caserma militare con appropriazione di documenti riguardanti le installazioni militari. Sono

documenti che comprovano le intenzioni bellicose del governo e che quindi mettono in luce la vera natura violenta dello stato.

I documenti sono reperibili in tutte le librerie di Amsterdam, sono stati resi pubblici e pubblicati. Lo stato non ha perseguito per legge gli autori delle pubblicazioni, ma se l'è presa con i militari che non hanno custodito in termini efficaci il materiale molto prezioso.

I militari inquisiti sono stati tutti degradati. Questo opuscolo è in vendita al prezzo di 50 cent., vorrei sapere se da voi in Italia o in altri paesi questo tipo di propaganda è possibile.

- Spieghiamo che in Italia una pubblicazione di questo tipo sarebbe automaticamente criminalizzata e che in passato specialmente con il «7 aprile» lo stato ha criminalizzato alcune testate di giornali dentro il movimento, quale ad esempio «Autonomia» e l'intera sua redazione.

Continua il compagno olandese e ci spiega: - In olanda lo stato ha reagito in questi termini proprio perché non è preparato come in Italia, in termini preventivi e repressivi, è chiaro comunque, che andando avanti così le cose cambieranno.

D. - Quali sono gli aspetti organizzativi all'interno del movimento della sinistra e in particolare quella antiistituzionale?

R. - Non sappiamo qual'è la realtà di dibattito in merito a problemi organizzativi, anche perché fino a poco tempo fa c'era un vero e proprio tabù circa le questioni riguardanti livelli di organizzazione

manifestazione contro la presenza di Haigh a Berlino - settembre 81.



stabili. Questo grazie ad una esperienza assolutamente negativa che ha vissuto il movimento di classe con le proposte della sinistra parlamentare o istituzionale. Diamo un esempio. Se vogliamo ritrovarci prima di una manifestazione ci convochiamo, discutiamo in merito alla possibilità di esemplificare un terreno di scontro, e chi ci sta, ci sta, e rimaniamo a discutere le conseguenze in caso di arresto. Gli altri non necessariamente aderiscono alla scadenza. Ci sarebbero senz'altro compagni disposti a praticare alcuni terreni di lotta e di iniziative, ma tutto rimane a livello personale e c'è carenza da un punto di vista organizzativa.

D. - Cosa pensate di questa carenza organizzativa all'interno del movimento?

R. - È una grossa pecca, un grosso handicap quella della mancanza di una organizzazione stabile all'interno del movimento di classe. Stessi sentono la necessità di mettere a confronto livelli di analisi con diversi settori dove sono presenti altri proletari, sottoproletari, emarginati. Questo limite incide negativamente su livelli di comprensione e di consapevolezza attorno al problema dell'esemplificazione, attorno al problema di un minimo di programma politico. Spesso abbiamo opinioni e valutazioni diverse, personalistiche e la mancanza di organizzazione e di collettivismo pesa moltissimo su tutti i compagni. Il nostro giornale serve appunto come stimolo nei diversi settori, anche attorno a questa questione centrale.

D. - Noi vorremmo sapere qualcosa circa la composizione di classe in Olanda, nei settori riproduttivi e produttivi e se esiste un rapporto tra il movimento dei «Kraakers», gli occupanti delle case, e gli altri settori di classe.

R. - Sì, la rottura di una certa settorialità, sta già avvenendo. Gli occupanti delle case hanno dei rapporti

con gli edili e insieme ristrutturano gli edifici occupati e evidentemente questa cooperazione è anche politica. Il governo non contribuisce al risanamento degli alloggi degradati e in questo modo possono garantire più case a chi ne ha bisogno.

D. - Ci sono stati momenti significativi di lotta nella sfera produttiva?

R. - Sì, durante quest'ultimo anno ci sono stati parecchi scioperi, prevalentemente indetti dai sindacati, ma all'interno di questi momenti di lotta ci sono stati degli scioperi a gatto selvaggio; c'è stato un momento molto significativo di iniziativa politica autonoma nei cantieri navali di Rotterdam.

Questa situazione operaia è esplosa anche nel 1970 e forse questi due momenti rappresentavano i momenti di conflittualità più alta di questi ultimi 20 anni.

Dentro le ultime vertenze i sindacati si sono sputtanati, assecondando il richiamo all'ordine fatto dal governo e invitando i lavoratori a rientrare in fabbrica.

D. - Avete qualche aggancio con i lavoratori che hanno scioperato in termini selvaggi?

R. - Sì, alcuni di noi. Siamo andati a raccogliere dati e a confrontarci con alcuni operai, però i contatti erano più a livello personale che a livello politico. Non siamo andati come giornale.

D. - Pensate che nel futuro ci sia la possibilità di unificare gli interessi di classe, progettuamente?

R. - Sì, indubbiamente ce la mettiamo tutta, e come foglio autonomo ci poniamo questo obiettivo, però pecchiamo dal punto di vista della mancanza di contatti. Gran parte del mondo produttivo è fortemente sindacalizzato, bisognerà sfruttare le contraddizioni che stanno emergendo.

D. - Su che tipo di produttività si basa l'economia del vostro paese? Ci stavate parlando appunto dell'industria portuale....

R. - Sì, ma questa si è notevolmente ristretta in questi ultimi due anni. Hanno disimpegnato parecchia forza lavoro in questo settore. C'è un forte settore metalmeccanico, c'è una industria elettronica, per esempio la Philips, piccole industrie automobilistiche come la DAF. In questi settori c'è stata una forte crisi; c'è stato un incremento nel settore dell'edilizia privata e parastatale: parecchia forza-lavoro è impegnata nella costruzione di dighe. I tassi di disoccupazione si stanno notevolmente alzando, la precarietà è all'ordine del giorno.

D. - Esistono i sussidi per i disoccupati?

R. - Sì, c'è parecchio Welf Help. Per i primi due anni il sussidio consiste nel 90 per cento dell'ultima retribuzione salariale e per tutti gli anni successivi di disoccupazione un sussidio minimo che permette a uno di poter vivere.

D. - Da dove viene tutta questa ricchezza sociale?

R. - Dalle tasse pesantissime sugli stipendi nel mondo del lavoro salariato, per esempio se uno guadagna 100.000 guilders [moneta locale] il 73 per cento di questo stipendio va allo stato in tasse. Io personalmente devo versare il 30 per cento del mio stipendio allo stato perché è uno stipendio medio-basso. Teniamo a specificare che questa situazione non può durare a lungo. Durante questo ultimo anno c'è stato un incremento notevole dei disoccupati e lo stato non ci può più stare dietro in termini assistenziali. Su 12.000.000 di abitanti ci sono mezzo milione di disoccupati.

D. - Passiamo ora alla situazione berlinese. Vorremmo un resoconto storico delle lotte in Germania.

R. - C'era il movimento vecchio alla fine degli anni '60 prodotto dalle lotte studentesche di quegli anni, da una parte nacque la guerriglia con la sua prospettiva di classe in armi per il comunismo, come in moltissimi altri paesi, per esempio la RAF Rote Armée Fraction; dall'altra partitini della sinistra, organizzazioni riformiste con i loro alti e bassi, ma senza una prospettiva reale. Il giro di boa lo si dà nel 1977 con la spettacolare azione dimostrativa di Mogadiscio e tre leader della guerriglia vengono uccisi nel carcere speciale di Stammheim. Il '77 rappresenta una sterzata, un giro di boa, perché ha evidenziato la povertà del dibattito. Il punto focale per lo stato era la repressione di quei compagni combattenti e non esisteva un movimento reale capace di rilanciare nuove e vecchie tematiche di lotta. Evidentemente bisognava darsi da fare; si può dire che era il periodo di massima disorganizzazione nel nostro paese. Si interiorizzavano i problemi e nacque in quel periodo la prospettiva alternativa, la necessità di una identificazione politica sembrava scomparsa, tutte le forme alternative sono andate ad esaurirsi da sole in una mancanza di prospettiva perché riproducevano in spazi più piccoli le contraddizioni della società. L'economia politica del capitale non veniva intaccata. I progetti di ristrutturazione marciavano. Gli alternativi erano congeniali per lo stato perché raccoglievano la forza lavoro espulsa dal ciclo produttivo a causa della polverizzazione delle grosse fabbriche e il decentramento.

Ci sono state delle grossissime lotte nel 1972-73 nelle grosse fabbriche ed è in questi anni che il capitale inizia il suo processo di riconversione. Era praticamente l'inizio del precariato, infatti è proprio il settore dei precari che tenta di rompere i ghetti e si pone in termini militanti, nel 1980, è in questo periodo che si riapre il dibattito. A Breimar, nel 1980 c'è stata una manifestazione antimilitarista contro la NATO, e-

- Derry City -

Agosto 81: Funerale di un militante dell'IRA.



norme. Ci sono stati dei grossissimi scontri e questa manifestazione ha segnato un po' la ripresa del movimento attorno a delle tematiche [antimilitariste e antinucleari] che erano sempre state centrali per i compagni tedeschi.

Nello stesso periodo si occupano le case a partire anche dagli esempi degli «Squatters» in Inghilterra e in Olanda. Le case sono state occupate con un certo successo a Berlino e il terreno delle occupazioni è poi stato praticato anche nel resto della Germania. I protagonisti di queste occupazioni sono una componente nuova di classe, diciamo che il 90 per cento di questi sono disoccupati, emarginati e precari, il 10 per cento sono studenti che vengono dalle scuole e che non hanno la prospettiva di continuare gli studi.

Interviene una compagna olandese:

D. - Il movimento degli Squatters sta lavorando in una prospettiva comunista?

R. - Il movimento degli occupanti è diviso in due linee politiche: da una parte riformisti e alternativi, dall'altra chi si pone in termini rivendicativi, aperti ad altri settori determinanti.

D. - Sì, ma gli elementi di comunismo?

R. - È una domanda difficile, queste case occupate rappresentano indubbiamente anche la possibilità di stare insieme in modo diverso, ma è un settore, quello delle case occupate, eterogeneo, in alcune si vive in termini comunitari, in altre si vive in vani separati. Queste «isole» rappresentano una strategia degli alternativi e dei riformisti.

Gli alternativi hanno addirittura una loro banca, qui a Berlino, e finanziano la ristrutturazione di queste case occupate, favoriscono i rapporti contrattuali con il padronato; gli organizzatori sono prevalentemente avvocati e intellettuali piccolo borghesi.

D. - Noi vorremmo sapere se questa prospettiva di vita comunitaria può essere applicata in altre situazioni oltre alla specificità berlinese. Noi pensiamo che, potenzialmente, questo sia sovversivo, ma il problema

va un po' oltre: In Italia c'è parecchio dibattito attorno a questa questione e vorremmo sapere cosa ne pensate voi.

R. - All'inizio la questione era più aperta con le numerosissime occupazioni da parte dei giovani proletari, disoccupati, emarginati. Questo terreno di lotta si prospettava aperto; nuovo, molto positivo. C'era un rifiuto da parte dei giovani di vivere nei quartieri proletari, popolari, decentrati nelle periferie delle grosse città. Si cominciava a discutere in merito a che direzione dovevano prendere queste occupazioni in termini politici. A nostro avviso si tratta di andare oltre la semplice occupazione. Una parte del movimento non ama discutere molto di strategie e prospettive, questa è la componente che teorizza la comunità con i suoi nuovi livelli di cultura. L'altra componente si sta preoccupando di come aprire il dibattito verso altri settori della città e altri strati di classe.

Le case sono occupate da una componente di classe che rifiuta il lavoro salariato, che si trova in condizioni precarie, che rifiuta le istituzioni e le prospettive di questo sistema. Ma bisogna sviluppare una coscienza di classe all'interno di altri strati proletari che vivono drammaticamente il problema della casa. Da una parte stanno ristrutturando il settore dell'edilizia privata e pubblica, per esempio polverizzando i quartieri popolari e dall'altra stanno spaventosamente aumentando gli affitti che costituiscono circa il 50 per cento di uno stipendio medio. Questa componente del movimento dovrebbe preoccuparsi, secondo noi, di aprirsi verso altri settori. Ricordiamoci anche le altre componenti che sono molto grosse, quelle antimilitariste e antinucleari.

D. - Cosa pensate della manifestazione di stamattina?

R. - Secondo noi era una manifestazione a vicolo cieco. A me sembrava una cosa rituale. Va bene, ci sono stati gli scontri con la polizia ed è una cosa positiva perché da anni a questa parte non si sono visti livelli di violenza in piazza, ma siamo arrivati al punto di dover sviluppare

manifestazione a Berlino contro la presenza di Haig. Settembre '81.

delle tematiche nuove per darci una prospettiva. Dobbiamo decidere cosa fare e dove vogliamo andare.

Penso che sia molto grave che qui a Berlino i livelli di dibattito siano così miseri. C'è indubbiamente questa volontà di discutere, di dibattere, lo avete visto anche voi: discussioni sull'autonomia; parecchi sono interessati a questioni che vanno oltre il proprio orticello.

D. - Potete parlarci delle diverse componenti del movimento?

R. - Ci sono emarginati, non garantiti e una grossa componente di precari. Peccato che ci siano pochi rapporti tra queste diverse componenti.

D. - Ci interessa sapere della componente che è scesa in piazza in termini militanti questa mattina. Sono gli occupanti delle case o ci sono altri spezzoni?

R. - Il movimento antimil. e antinucl. è molto più grande di quello presente nelle case. Nella manifestazione di questa mattina, almeno fino alla fine, dove c'erano i comizi, prima degli scontri con la polizia, c'erano tutti: socialdemocratici, radicali, giovani liberali, alternativi. Per quanto riguarda la componente che si è scontrata con la polizia, nel manifestare contro la presenza di Haig qui a Berlino, teniamo a precisare che anche questa era eterogenea, proprio perché qui a Berlino ci sono circa 160 case occupate da circa 2000 persone. La componente degli occupanti delle case è comunque sempre presente in tutte le mobilitazioni.

D. - Passiamo ai compagni ai Amsterdam. Chiediamo se i Kraakers sono presenti in termini costanti nei livelli di mobilitazione antimil. e antinucl. Vorremmo sapere se questi sono protagonisti attivi.

R. - Sì, è lo spezzone più militante presente nel movimento olandese. Gli occupanti delle case sono attivi anche sul terreno antimil. e antinucl. È una componente minoritaria, ma molto attiva.

d. - Torniamo a Berlino e parliamo del problema dell'organizzazione.

R. - Sì, dicevamo che gli alternativi sono bene organizzati, anche in termini assistenziali, tutte le componenti sono organizzate in comitati di condominio, di appartamento, e c'è un buon livello di socialità tra le diverse situazioni. Il governo locale di Berlino vigila parecchio e su questo terreno esiste un alto livello di repressione statale. Evidentemente il dibattito è reso difficile, però si sta tentando ora con un livello di adeguamento.

Un compagno olandese tende a precisare che ad Amsterdam ci si organizza per comitati, in un ambito di confronto a livello cittadino, specialmente per quanto riguarda le grosse scadenze. Sono due anni che ci organizziamo così per difendere le nostre abitazioni, è un livello organizzativo tecnico e pratico più che politico, ma indubbiamente di classe e la pentola comincia a bollire ora.

Sono un compagno della Germania Meridionale. Nel mio paese è impossibile occupare case: entro 24 ORE ARRIVA LA POLIZIA PER SGOMBERARE. Abbiamo provato tre volte a occupare, la prima volta

hanno arrestato 220 persone, questi escono pagando forti cauzioni.

E indubbiamente diverso qui a Berlino.

Nella Germania meridionale è impossibile praticare il terreno delle «isole».

D. - Quindi considerate la situazione a Berlino particolare?

La situazione a Berlino è molto particolare. Il governo promuove l'arrivo di gente da fuori. Paga una percentuale in più sugli stipendi per chi lavora qui. Come saprete la città ha una funzione ideologica per il capitalismo. Ultimamente con il governo democratico cristiano le cose stanno cambiando. Si prevedono nuovi sgomberi la prossima settimana: ci sono 200.000 emigrati su 4 milioni e mezzo di abitanti.

D. - Ci sono elementi, punti di partenza, che possano essere sviluppati in una prospettiva rivoluzionaria, non solo a Berlino, ma a livello europeo?

R. - Attraverso tutti i movimenti che si sono sviluppati in questi ultimi 10 anni in Germania, attorno a tematiche antimil. e antinucl. e ora anche sul terreno delle occupazioni, sono emerse prevalentemente due tendenze: un fronte che si sviluppa in termini neoistituzionali e uno schieramento che non riconosce le mere condizioni di sopravvivenza che lo stato garantisce. Ci interessa sviluppare questa seconda tendenza, comunque in tutti gli aspetti della conflittualità esistono elementi rivoluzionari, o elementi di comunismo che comunque, a nostro avviso, necessitano di una traduzione programmatica e progettuale. Berlino può rappresentare l'esempio tipico di queste due tendenze. Da una parte chi occupa gli alloggi e si garantisce un circuito economico alternativo e si ferma a questo. Dall'altra chi interpreta queste domande come domande tutte politiche. Gli occupanti dicono che non gli va di lavorare come cani per pagare affitti esorbitanti e che le case le considerano ormai loro.

D. - Tutto ciò è potenzialmente sovversivo, c'è chi soddisfa bisogni come quello della casa e lo fa in termini ideologici e c'è un'altra componente che interpreta il soddisfacimento dei propri bisogni in termini politici.

R. - Ci sono parecchi occupanti che teorizzano le «isole» e altri che sono antagonisti anche in altri settori del terziario. C'è una illegalità di massa abbastanza diffusa, il problema è riuscire ad andare oltre. Come tradurre questi bisogni di classe in programma comunista.

D. - Pensate che dopo questo ciclo di lotte resterà qualcosa di radicato in grado di rilanciare alcuni elementi di progettualità?

R. - Sì, pensiamo di sì perché riguardo ad alcune tematiche tipo quelle antimil. e antinucl. esiste di fatto una continuità nella memoria storica di classe su un terreno rivoluzionario. In altri settori esistono livelli costanti di sabotaggio alla ristrutturazione capitalistica sui vari settori molto più che nel settore dell'edilizia, ma è un movimento giovane, quello degli occupanti, e quindi tutto è da vedere.



KRIEG DEM IMPERIALISTISCHEN KRIEG

DIE ZENTREN, DIE BASEN UND DIE STRATEGEN DER AMERIKANISCHEN MILITÄRMASCHINE ANGREIFEN

heute haben wir mit dem Kommando SIGURD DEBUS das Hauptquartier der US-Air-Force in Europa in Ramstein angegriffen. Die Imperialisten werden ihre weltbeherrschungspläne nicht in Ruhe den Widerstand ausführen können. EUROPA ENTWICKELN

DEN KAMPF IN DER METROPOLE GEMEINSAM MIT DEN REVOLUTIONÄREN IN DER 3. WELT FÜHREN

Rote Armee Fraktion 11.8.81

KAMPF DEM NATO FASCHISMUS!

Das Schwein Haig kommt in einer Situation nach Berlin, wo das internationale Kapital unter der Führung der Ams, nach den Niederlagen in Vietnam, Afghanistan, Iran und Nicaragua alles daran setzt, ihre Krise, hervorgerufen durch den wachsenden weltweiten Widerstand, weltweit militärisch zu lösen versucht.

Die Intervention passt der Besuch Haig's. Seine Person symbolisiert in den der imperialistischen Kriegserklärung: Angesichts dieses imperialistischen Krieges, wo sich die Krise symbolisch machen; es wird eigentlich nicht verlieren will, er sich an die imperialistische Welt vorfinden ist, es ist sinnlos über Dinge zu reden, die durch die imperialistischen Strukturen ändern sind. Gerade jetzt müssen wir mehr denn je Strukturen ändern, die sich nicht integrieren lassen.

" WENN DIE MILITANTE LINKE SICH ANEIGNET, WAS DER IMPERIALISMUS IN SEINEN NIEDELN IMMER WIEDER ENFAHREN MUSSTE: DAS SEINE MACHT DORT ENDET, WO SEINE GEWALT NICHT MEHR ABSCHRECKT, HAT SIE DAS GANZE GEHEIMNIS SEINER SCHEINBAREN UNBESIEGBARKEIT AUFGELÖST "

sabotiert die Herbstmanöver in der BRD !

Il tedesco non è il nostro forte, scusate la traduzione!

LOTTA AL FASCISMO DELLA NATO

Il porco Haig arriva a Berlino, in una situazione dove il capitale internazionale sotto la guida [comando] degli americani - dopo che le sconfitte del Vietnam, Afghanistan, Nicaragua, Iran, hanno rivitalizzato ovunque i movimenti di liberazione - cerca di superare la propria crisi mondiale con le armi. La visita di Haig si inserisce in questa ottica. La sua persona simboleggia la dichiarazione di guerra in politica interna ed estera:

- Perché Berlino da sempre è il terreno dove la crisi fra est ed ovest si cristallizza nel punto più acuto [crisi cubana]

- Perché a Berlino da tempo esiste un grosso potenziale antagonista davanti al quale Haig mette - venendo nella situazione attuale - a nudo il culo degli imperialisti; - e per fare pressione con la sua visita, nella politica interna della S.P.D., e per fare provare quanto questa sia completamente asservita agli USA, e che la S.P.D. mantiene sempre strettamente in mano la base della B.R.D. [repubblica federale tedesca] a favore dell'imperialismo americano; e cosa significa qui l'escalation totale.

Contro l'Unione Sovietica è stata preparata per la scena europea una guerra atomica di propaganda e finanziaria; nel terzo mondo - fin da ora - sono stati massacrati già 100 mila persone nel nome delle multinazionali [El Salvador, Turchia] all'interno dell'apertura del nuovo corso aggressivo NATO, spetta alla B.R.D. la principale funzione di essere lo stato più potente nell'Europa Occidentale, sia militarmente che economicamente, per fare accettare gli interessi americani all'Europa e per ristabilire una «Europa più unita e internamente più stabile».

MILITARMENTE:

COME SECONDA ZONA DI FORZA DEGLI USA, e come zona forza degli USA, e come zona di schieramento militare, geograficamente favorevole agli americani e alla NATO contro le truppe del Patto di Varsavia e per l'intervento

diretto in Europa e nel terzo mondo [golpe NATO in Turchia, Shabab].

- per cui Heidelberg [il quartier generale delle forze americane in Europa] è diventata - seconda per importanza - centrale di comando del Pentagono.

- è il più cospicuo arsenale USA di armi atomiche e convenzionali [fuori dal territorio USA] e si trova nella B.R.D.

ECONOMICAMENTE:

La B.R.D. può con la sua potenza economica e manovrando il fondo monetario europeo, neutralizzare le rivoluzioni [Portogallo] e tenere altri paesi sotto controllo tanto che la loro sovranità diventa una farsa. Es: L' estradizione dei guerriglieri tedeschi dalla Bulgaria, Olanda, Grecia.

POLITICAMENTE:

In questo campo i «maiali» hanno esportato negli altri paesi europei il loro «modello tedesco», la loro proiezione della «sicurezza interna»; gli apparati di repressione fascista e militare computerizzati. così si svolge la caccia - sotto il comando dei B.K.A. - dell'ufficio antiterrorismo e con il computer di Wiesbaden. Così vengono costruite in Europa carceri di massima sicurezza su modello di quello di Stammheim, squadre antiterrorismo su modello dei G.S.G.9 [Svizzera, Spagna...]. Il regime della S.P.D.-F.D.P., sotto Schmidt-Genscher gioca qui il ruolo del «cane a catena» degli americani, e deve assicurare una pace «tombale» al loro interno eliminando ogni opposizione radicale. L'obiettivo è: sfruttamento del terzo mondo. Repressione [liquidazione] dei movimenti di liberazione mondiali.

Per questo dicono:

Per quanto riguarda la politica interna - produzione - In politica estera vogliamo essere sovrani [Genscher].

FRANTUMARE LA NATO

CACCIARE GLI AMERICANI

GUERRA ALL' AGGRESSIONE IMPERIALISTA:

COLPIRE I CENTRI, LE BASI E GLI STRATEGHI DELLA MACCHINA MILITARE AMERICANA

Oggi noi abbiamo colpito - con il commando SIGURD DEBUS - il quartier generale delle forze armate aeree americane a Ramstein, il [quartier generale] più importante di Europa.

Gli imperialisti americani non possono tranquillamente preparare ed attuare la loro politica di controllo mondiale. Vogliono la guerra!!! Vogliono ribaltare la storia, lasciare alle spalle l' offensiva dei movimenti di liberazione che ovunque ha respinto la loro potenza politico-militare. Per raggiungere questo obiettivo gli USA puntano all' abbattimento dell' equilibrio militare fra gli stati socialisti ed imperialisti.

È chiaro l' obiettivo della politica americana, di far tornare indietro questo storico cambiamento e di diventare la potenza mondiale dominante; cioè preparare direttamente la strategia su tutti i fronti, in Europa e nel Terzo mondo. Tutte le loro mosse negli ultimi 10 anni hanno questo scopo - a partire dagli armamenti tecnologici e dalla ristrutturazione strategica della loro macchina da guerra, il cui punto più alto è la guerra del Vietnam e continua con la realizzazione dei programmi a lunga scadenza della NATO, con la bomba al neutrone, e con la «battaglia contro il terrorismo internazionale»: un programma organico che va dalla riaccensione della conflittualità nell' Europa occidentale, al comando degli stermini di massa nel Salvador, al golpe NATO in Turchia. Ora la guerra imperialista ad oltranza ritorna dal terzo mondo in Europa, da dove era partita. La popolazione in Europa e nella Germania Federale, tocca con mano che ciò significa il proprio sterminio, se questa escalation degli armamenti non viene fermata. Ora essi capiscono, direttamente, fisicamente, da vicino, ciò che per i popoli dell' Africa, dell' Asia, dell' America Latina è una realtà già da 100 anni: la dominazione imperialista.

L' imperialismo per sua natura e con i suoi sistemi di annientamento ferma questa classe antagonista fino a che il movimento d' opposizione non sarà abbastanza forte.

Noi ribadiamo, contro le rassegnate «fantasie cosmiche» dei nucleari e contro i goffi desideri pacifisti, che questo progetto si può sconfiggere se noi riportiamo qui, nel cuore del movimento, questa situazione di lotta d' avanguardia e reale per sviluppare la strategia offensiva politico-militare che porterà al fallimento la politica imperialista prima che gli USA possano realizzare i loro piani. Ramstein, il quartier generale dell' aeronautica militare USA e della flotta aerea della NATO in Europa, il più grande aeroporto americano fuori dal territorio americano, è la centrale per la guerra atomica in Europa. Qui sta lo stato maggiore per il controllo della guerra nucleare, da qui partono i missili Cruise e qui si aziona il lancio dei Persing 2, da qui partono i caccia atomici, qui c' è il relais delle bombe strategiche fuori dal territorio USA, e vi sono truppe d' invasione.

Ramstein è la base di partenza per la guerra nel terzo mondo. Quando gli imperialisti non sono più sicuri del vicino oriente e del golfo, fanno partire i loro bombardieri. La strategia militare americana è il punto estremo della politica della catena degli stati imperialisti, tutti i mezzi politici-economici-sociali, vengono approvati da questi stati.

La politica militare americana determina lo sviluppo sociale nei paesi NATO ed il sistema imperialista diventa modello essenziale per il loro sviluppo.

La morte strisciante quotidiana nelle metropoli, la distruzione nella lotta per l' esistenza, la mancanza di prospettive, l' alienazione, la disumanità del lavoro, la tendenza a sostituire dovunque l' uomo con la macchina, le produzioni di morte dell' industria atomica, chimica petrolifera, le prigioni, il controllo e la canalizzazione di tutti i desideri e la loro repressione quando questi non sono più funzionali al sistema.

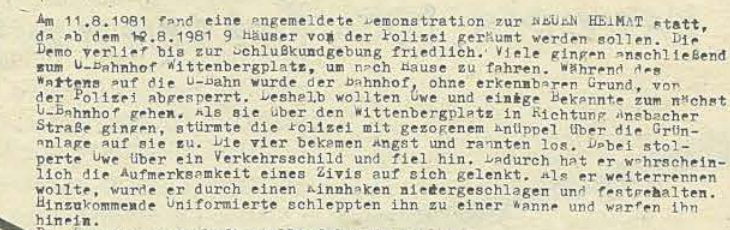
Si deve combattere per la distruzione del sistema imperialista! MOVIMENTO DI LOTTA CONTRO L'ANNIENTAMENTO PER LO SVILUPPO DI UN FRONTE RIVOLUZIONARIO IN EUROPA

CONDURRE LA LOTTA NELLE METROPOLI INSIEME CON I RIVOLUZIONARI DEL TERZO MONDO

R.A.F.
ROTE ARMEE FRAKTION

Volantini distribuiti e raccolti da noi a Berlino, durante la manifestazione contro Haig, in Settembre.

Pur cercando non abbiamo trovato volantini che si dissociassero dall' azione di altri, riscoprendo le categorie: terroristi e similari.



Die Staatsanwaltschaft stellt folgende Anklage:
Bitt- Gefangenbefreiung
daß sich ... stand gegen die Staatsgewalt
Anschrift: Uwe Kneffriedenbruch ("Steinwurf")
JVA Moabit ... den Haaren herbeigezogen, da Uwe die ganze Zeit
Alt-Moabit 12 A ... war, die alle bezügen, daß Uwe weder
1 Berlin 21 ... einen Gefangenen zu befreien.
... einen gesicherten ... wurde ihm schon
Am Mittwoch, dem 16.9.1981 ist der dritte und letzte Haftprüfungs-
für Uwe ... wird entschieden, ob er auf Kaution rauskommt, oder
zur Verhandlung im Anst bleiben muß.

VISDP: DER SÄZZER

per tutti i proletari prigionieri dell'imperialismo.

A PROPOSITO DI UN
«MEETING INTERNAZIONALE»
...TRA PADOVA E VENEZIA.

RAGAZZI E RAGAZZE

- «Banale» -

Da più parti ci sentiamo ripetere, quasi con ossessione, che oggi finalmente «i segnali di questo emergere completamente rinnovato del porsi dell' antagonismo di classe hanno un carattere europeo». Benissimo! Ma noi pensavamo che fin dal '68 i movimenti dell' antagonismo proletario e gli embrioni di una nuova soggettività comunista avessero assunto questo carattere «continentale». Qualcuno, infatti, di recente ha scritto che «il '68 europeo aveva dato un' anima, un'identità culturale e politica alle figure proletarie determinate dal salto in avanti della accumulazione capitalistica... aveva riunito, se non in un unico progetto, certo in ideali e comportamenti rivoluzionari, attorno a nuovi bisogni e nuovi valori, grandi masse di proletari». Ecco, noi pensiamo che con metodo, bisogna andare alle radici per scoprire «il comune terreno di coltura» dell' approssimarsi di un nuovo ciclo di lotte, per una lettura di parte e un' anticipazione reale di possibili percorsi di liberazione comuni al proletariato europeo. Confrontarsi sul terreno dell' analisi, dell' ESPERIENZA REALE, delle ipotesi, senza scadere nel facile gioco di annegare nel «carattere europeo» i nodi teorico-politici e di strategia che ogni sezione del proletariato metropolitano europeo e del movimento comunista deve sciogliere decisamente.

I problemi non si esorcizzano con gli slogan e con una nuova mitologia rivoluzionaria: non ci servono le «intuizioni geniali». Qualcuno dice che la repressione non ha fatto i conti - una volta per tutte - con l' antagonismo di classe e che i soggetti di questo non sono stati irregimentati «in uno sviluppo perfettamente funzionante». Bella soddisfazione! ma questa non è mai stata una condizione raggiunta in qualsiasi epoca della civiltà del capitale: nessun modello «Keinesiano» o «socialista», nessun «protezionismo corporativo e imperialista» può vantare simile «conquista». Non troviamo nessuna soddisfazione nel ricordarci ad ogni momento che l' antagonismo proletario non è mai «perfettamente» riducibile alle esigenze e alle regole della «civilization» capitalistica. Pensiamo che sarebbe produttivo, per un convegno, andare un po' più a fondo su un argomento tanto

interessante. Pensiamo che sia possibile avanzare indicazioni concrete sia sul terreno dell' analisi e della teoria, che su quello delle lotte, dell' organizzazione e della strategia e confrontarsi realmente. Qualcuno dice che la rivoluzione non è stata sconfitta, ma solo i «fronzoli». Quale rivoluzione, compagni, e quali fronzoli: discutiamone poiché questa non è un' indicazione, ma una cosa da spiegare. «Le condizioni dello scontro di classe si sono dislocate altrove: il territorio è lo scenario...» neanche questa è tanto nuova per fare un «nuovo movimento». E tornando ai «fronzoli» pensiamo che abbondino nello scenario attuale e proprio nelle nuove «ricette» che si vogliono dare al «malato immaginario».

A che pro esorcizzare i problemi reali di battaglia politica dentro il movimento col ricatto «basista» del pericolo di una «fiera campionaria dei vari prodotti» e d' altra parte chiamare all' «ammucchiata» senza discriminanti di classe?

Oppure qualcuno, apprendista stregone, lavora senza accorgersene per un «convegno unitario».

- «RAGIONEVOLE DUBBIO» -
Scontato che i movimenti dell' antagonismo proletario non si massificano nei convegni e che anche, a parte coloro che ai raduni si sentono realizzati in quanto «individuo» o «gruppo», nessuno ciò si nasconde, un' oscuro presentimento ci avvolge, senza peraltro spaventarci.

«IL NUOVO GIÀ VECCHIO» -

Ci viene il sospetto che qualcuno voglia buttare via il bambino con l' acqua sporca. Scrive dal carcere un compagno rinchiuso dal lontano 7 aprile: «...come durante il 1848 milanese si presentassero ex ufficiali delle guerre napoleoniche per mettere la loro scienza al servizio dei rivoluzionari. Agli allibiti insorti consigliavano, in primo luogo, di spazzare via tutte le barricate che sviluppavano la città, come ostacolo alle future operazioni di più ampio respiro. Oggi, liquidare la memoria, spezzare la nostra identificazione col movimento che abbiamo conosciuto significherebbe proprio eliminare quelle barricate, distruggere un elemento decisivo nello sforzo della generazione dei containers per salvarsi, arrivare a vedere la fine di questo tunnel. Quando pretende di imporre un simile prezzo, anche il più sensato discorso sul futuro diventa sbagliato».

Il riferimento ci sembra chiaro, ma

qualcuno potrebbe fraintendere.

Siamo contro il «continuismo» ma nello stesso tempo contro ogni politica di rimozione e di «disarmo». E allora, da testardi che siamo, non ci è chiaro cosa significhi un «convegno senza discriminanti», a cui ci possa venire anche «Pannella e i partiti». A che serve? A chi serve?

Può darsi che questo «meeting» per composizione e umori possa rivelarsi davvero una fiera campionaria dei prodotti più svariati. Da un ceto politico residuale di «destra interna» che il movimento autonomo di classe aveva spinto ai margini negli ultimi anni e che in questo periodo di crisi rialza la cresta, alle «Cassandre» gruppettare venete e nazionali che tentano di rifarsi una verginità politica, passando per quei «nuovi giovani» che si autopropongono alla guida del rinnovamento. Matrici e storie diverse, percorsi anche antitetici che pure trovano maniera di incrociarsi sull' essere contro. Contro le forme che la soggettività comunista in questi 10 anni, attraverso grandezze e miserie, si è data in rapporto alla composizione di classe, ai movimenti dell' antagonismo sociale, al tentativo di operare rotture reali e significative nella ciclicità «storica»: lotte operaie - sviluppo capitalistico - nuovi assetti del comando. Contro i tentativi di interrompere la spirale riformistica delle lotte inserendo nello scontro le tematiche del contropotere e della rottura della mediazione istituzionale. Contro la necessaria coniugazione del processo di liberazione con concreti elementi di rivoluzione politica per sfuggire al millenarismo che da sempre comprime l' antagonismo di classe nei paesi a capitalismo maturo. Contro le «barricate» che una generazione di comunisti e di rivoluzionari ha costruito lungo un cammino di 10 anni, rompendo una più che trentennale tradizione di pacifismo, di impotenza, di immobilità del movimento operaio storico. Contro ogni tentativo della soggettività comunista di conquistare una soglia matura dentro l' antagonismo di classe che consentisse al proletariato metropolitano di uscire dal circolo vizioso della «violenza dei poveri» da tutti compresa e giustificata, temuta da nessuno. Tutti costoro, per motivi più o meno ignobili, si sono trovati appiattiti attorno ad alcuni luoghi comuni, vere e proprie mistificazioni della realtà, che lo stato ha imposto con pesantezza ed arroganza nel suo agire repressivo dal 7 aprile ad oggi.

Prima del 7 aprile sarebbe stato considerato pazzo o venduto chiunque avesse appiattito l' analisi del fenomeno del radicamento in Italia della lotta armata sulla categoria del terrorismo e del «partito armato». Oggi un «nuovo movimento» d' opinione considera saggio chiunque, sia per preveggenza o per improvviso sincero ravvedimento, considera «il partito armato» responsabile della sconfitta di un ciclo di lotte e ostacolo principale alla riproduzione del movimento.

E lo Stato? E gli apparati della repressione? E il PCI e le Confederazioni «del lavoro»? Credete davvero che basti «spiazzarli» sul cielo di nuovi salti della teoria e dell' analisi, vi sentite sinceramente di irridere agli sforzi che i comunisti ed i proletari fanno quotidianamente per contrastare le loro iniziative contro-rivoluzionarie?

Le lotte del proletariato metropolitano europeo hanno precise connotazioni materiali comuni e oltretutto precise articolazioni diversificate: ESSE SONO QUELLE CHE SONO E NON QUELLE CHE NOI VORREMMO CHE FOSSE.

Dentro la materialità delle lotte anche difensive, si costruiscono capisaldi reali per una riproduzione offensiva del movimento. Fare i conti con lo stato e la repressione, fare i conti col sindacato, con le social-democrazie e i revisionisti.

«...cosa ne è dell' onnipotente «modello germanico» di fronte alle centinaia e centinaia di case occupate?

«Cosa può Wiesbaden

di fronte all' istituzionalità proletaria del movimento tedesco?» Si chiede trionfalmente qualcuno.

Può, compagni! eccome se può!

In quanto: fuori del riformismo non c' è vita per una istituzionalità proletaria se non dentro il terreno del contropotere, in una logica antistatistica e di movimento.

Un altro compagno, detenuto anch' egli dell' inchiesta 7 aprile - 21 dicembre, si chiedeva poco tempo fa su S. Vittore: i Gs e Dalla chiesa con gli elicotteri possono su Trani [leggasi «rivolte violente guidate da esponenti brigatisti»] ma sono necessariamente impotenti sul terreno delle lotte per la socialità e l' affettività ecc... Ecco! è ora di finirla con questi schematismi falsi e pretestuosi spesso dettati da una cattiva coscienza.

Compagni niente di buono e di nuovo può nascere dalla rimozione «colpevole» del passato e da una prospettiva neo-istituzionale per il movimento. Questa logica è inaccettabile e va combattuta fino in fondo. Dentro questo corpo di ipotesi deleteria sta la faccia peggiore del «meeting»: un' operazione politica marcia fin dalle radici con tanto di «direttore d' orchestra» con fini non più tanto reconditi o mistificabili all' infinito.

- «ARRIVANO I NOSTRI» -

Detto questo, è possibile cambiare le carte in tavola. Basterebbe fare innanzi tutto chiarezza su chi si è e cosa si vuole e quindi impostare, all' interno di precise discriminanti di classe, un confronto sulla materialità dei percorsi seguiti da quelle situazioni e strutture che in Italia e all' estero hanno prodotto esperienze significative. Quelle che vengono definite, in un volantino dei promotori del meeting, «note a margine» sono invece la parte più interessante di questa scadenza. Case, comunicazione sovversiva, lotte e violenza, e noi aggiungiamo carcere e repressione e tematiche «dissociative», sono elementi di discussione centrali, in questa fase politica.

- «PER CONCLUDERE» -

Forse abbiamo ecceduto. Forse la nostra è una forma maniacale di diffidenza. Forse abbiamo a che fare con un genuino entusiasmo per le «lotte europee» di fronte a un «bel paese» che a molti non è mai sembrato così arretrato, vecchio e sclerotico. L' unico modo per saperlo è andare a frugare senza pietà nelle pieghe dei discorsi, parlandosi senza peli sulla lingua, andando al sodo dei problemi che il movimento in Italia e in Europa si trova davanti. Senza elusioni e senza banalità. Qualcuno ha già scoperto che la realtà dello scontro non è «riducibile alle lotte contro lo stato»: per noi sentircelo dire è stata una vera e propria emozione!!!

...Vi è una grave e vincolante responsabilità verso un patrimonio collettivo di classe da custodire e preservare, c'è un'immagine politica da ricostruire e rinsaldare orgogliosamente.

LETTERA A TONI

Scegliamo questa strada per intervenire pubblicamente su un argomento spinoso, ma su cui sarebbe oltremodo ipocrita continuare a stendere un velo di silenzio. Intendiamoci, troppe sarebbero le frasi da riportare tra virgolette, troppi i distinguo, troppe le spiegazioni da chiedere, per poter pensare che questo dialogo a distanza sia utile per chiarire il passato. Può essere però che diventi utile per il futuro, se riusciamo a capirci sulla sostanza delle cose. Allora, è evidente e lo sanno tutti che le posizioni date assunte personalmente o in gruppo con altri compagni, hanno saputo scontentare una grossa fetta del movimento, sia tra i compagni che tradizionalmente ti ascoltavano per interesse politico comune, sia tra i compagni che ti ascoltavano, magari scettici, ma attenti. Dei nemici non parliamo neppure.

Questo spiccato interesse per i tuoi scritti non deve stupire, visto il tuo ruolo storico di perno nel dibattito politico dentro l'area dell'autonomia; così come non deve stupire la personalizzazione della battaglia, visto la responsabilità che si porta dietro ogni tua affermazione, e visto soprattutto il peso politico che esse hanno. Inutile negarlo, una lettera di Toni Negri non è la stessa cosa se firmata da Pinco Pallino. Non ci sembra questo, comunque l'ambito dove dibattere la necessità di spersonalizzare i giudizi politici, poiché noi stessi pecchiamo rivolgendoci direttamente a te, per parlare contemporaneamente con molti altri compagni.

Sostanzialmente, ad ogni tua nuova uscita pubblica [prima la lettera a Sica, poi l'articolo sul manifesto intorno al «manisporchismo» nel movimento, poi la lettera con altri compagni da Rebibbia per il convegno contro la repressione di Milano, ma forse ci sfugge qualcos'altro] le acque si agitano, molti compagni esprimevano con aggettivi pesanti la propria disapprovazione, e preoccupazione, alcuni scrivevano i loro insulti più o meno politici. Noi stavamo in attesa [se pure con atteggiamento pesantemente critico, ma politico] che tu riacquistassi la dignità proletaria del silenzio, perdutasi nei mesi, negli anni di galera. E sì, caro Toni, ci eravamo mangiati senza fiatare, non puoi negarlo, anche il tuo interrogatorio fiume con Palombarini a Fossombrone, dove la nomea di democratico e garantista

dell'uomo ti deve avere a tal punto ingannato, da lasciarti andare a di-

scutibili giudizi politici e spiegazioni di percorsi organizzativi [non tuoi per altro] da «consulente esterno», e non puoi negare neppure questo, decisamente fuori luogo.

Giunge adesso fresco fresco, il tuo contributo su Metropoli 6, e ci resta difficile non cominciare la sequela delle citazioni. Ma porcoddio possibile che non ti renda conto di quello che stai facendo, possibile che un compagno di tante battaglie, nel bene e nel male, da una parte e dall'altra, decida oggi di sguazzare nel torbido, non rendendosi conto di svolgere un ruolo di copertura alla fiorente ideologia anticomunista della dissociazione e della resa? O forse i giochi sono altri? Noi non crediamo che tu stia barattando la tua libertà personale con lo stato in cambio di una autorevole abiura, sarebbe folle, però ci rimane lo stesso l'amaro in bocca, per il tuo atteggiamento e per quello di molti altri compagni invischiati nel calderone 7 aprile - 21 dicembre - 25 gennaio e postumi. E quindi senza mezzi termini diciamo a tutti voi, francamente: ALT, È ORA DI FINIRLA, AUTOCRITICA COMPAGNI!!!

Non è così che si rifonda un bel niente, gli interessi del movimento sono interessi collettivi di classe, e vanno salvaguardati insieme alla riconquista di una dignitosa solidarietà e militanza di classe. Gettiamo la maschera dunque, spieghiamo chiaramente il progetto politico alternativo, pubblicizziamo le lotte in cui siamo impegnati soggettivamente, prefiguriamo i percorsi a cui vogliamo fare riferimento. In un passaggio dell'intervento del compagno Lauso [che dovrete leggere integralmente su Metropoli 6] egli dice ironicamente ma non troppo: «...proprio questo anello essenziale, memoria-identità-soggetti ci viene proposto di liquidare come prerequisito indispensabile per entrare a far parte del club «un movimento per gli anni '80». Noi non la vogliamo questa tessera, compagni.

È certo questo un metodo unilaterale per imporre un confronto a te e agli altri compagni, d'altronde la situazione lo impone.

Detto questo ti-vi aspettiamo nel confronto politico certi però che potrà esserci solo a partire dall'autocritica sul terreno di massa.

“...apertamente e fattivamente dissociarsi...”

Ormai da tempo le categorie di valutazione su quei soggetti che all'interno agiscono consapevolmente per la rottura della solidarietà di classe, fino a qualche anno fa delimitate da una linea di demarcazione invalicabile, sono state bistrattate a tal punto da ingenerare la confusione più totale intorno ad una tematica importantissima, anche se, come una volta era d'uso affermare, sovrastrutturale.

Non vi è dubbio che la forza d'urto della macchina repressiva dello stato è stata tale da provocare guasti notevoli sul tessuto connettivo che teneva in piedi una tradizione storica di tenuta della solidarietà, ma è anche vero, come scrivevamo tempo fa, che un buon contributo a questo obiettivo statuale è venuto da quei segmenti del movimento che hanno creduto di dover cadere nella trappola, invitante, di riscrivere la storia degli ultimi anni con la chiave di interpretazione offerta dalla realtà odierna. Cioè, per alcuni, la sconfitta; per altri ancora la necessità di rifondarsi sull'abiura del passato. Torniamo oggi su questo argomento con la consapevolezza che è giunto il momento di dire alcune cose, magari brutalmente, ma con estrema chiarezza.

Per un lungo periodo da più parti si è cercato di liquidare il problema della rottura della solidarietà di classe con il metodo delle etichette, delle bollature, anticamera di quell'antico sistema che dava poche prospettive per il futuro ai nemici di classe. Stimabile forse solo in momenti particolari della storia e comunque poco adatto alla realtà per un movimento in atteggiamento critico, sospettoso e portato alla discussione globale delle proprie esperienze. Non eravamo, e non siamo quindi d'accordo con quei compagni che ritengono il problema della infamia una pura questione amministrativa, per cui ogni infame prima o dopo va eliminato. Ma non possiamo accettare neppure la logica di quegli altri compagni che ritengono di dover, oggi, agire pubblicamente proponendo come terreno di confronto la presa di distanza dal terrorismo [formula decisamente ambigua] e soprattutto suggerendo la rifondazione di un nuovo movimento, spargendo le ceneri del passato e lasciandosi alle spalle l'epoca in cui fiorivano le «mani sporche» nel movimento.

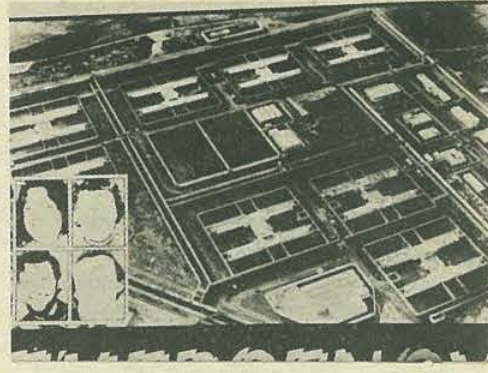
Una grossa responsabilità politica [di cui tra l'altro sono sempre stati consci] va infatti attribuita a questi compagni che, più o meno consapevolmente, più o meno direttamente, ma contribuiscono in ogni caso a vestire di una qualche pretestuosa dignità la teoria della «dissociazione» e del «pentimento».

Abbiamo quindi scelto di intervenire con un atteggiamento molto negativo contro entrambe le posizioni soprariportate, perché siamo consapevoli della necessità politica di fare chiarezza. Non esiste oggi una centralità della tematica del pentimento proprio perché nostro compito è quello di privilegiare altri aspetti dello scontro di classe oggi, cioè dare ben più significative e corpose prospettive, teoriche e pratiche, alla ripresa dell'iniziativa per la ricostruzione degli organismi autonomi di massa. un metodo che, da comunisti, riteniamo l'unico propositivo, proprio perché giustamente il solo ambito che autorizza qualunque compagno ad intervenire è quello della lotta, e del progetto su cui innescare nuovi cicli di lotta. Ed è solo su questi che si determinano passaggi in avanti per un nuovo ricompattamento della classe.

Una rapida panoramica della attuale situazione politica ci autorizza a ritenere che, magari piccoli, alcuni frutti stanno maturando sul terreno della riconquista della dimensione di massa e della conseguente credibilità del progetto politico complessivo. Tra Napoli e Marghera [i due poli emergenti] molte altre piccole situazioni sono in movimento. Che fare dunque per dare una scrollata pesante a questa fase di desolidarizzazione e superarla definitivamente? Secondo il nostro punto di vista, una volta dimostrata la credibilità del progetto politico comunista e delle sue lotte, ogni persona scivolata sulle insidie del pentimento o della delazione, o della aperta dissociazione, è tenuta ad operare una scelta chiara: ritrattare, quando il livello di collaborazione è stato tale da coinvolgere o danneggiare altri compagni, e in ogni caso, soprattutto per i compagni in galera, riscoprire la dignità proletaria e l'etica comunista del silenzio.

Chiunque si ponga fuori di questa ottica, va praticamente isolato, sia socialmente, sia politicamente, dal movimento. Senza tentennamenti e senza falsi pudori.





INTERVISTA CON L'IRA

Iris: esistono differenze tra gli scopi e gli obiettivi dell'IRA di oggi rispetto a quelli di 10 anni fa?

IRA: no

il nostro fine rimane quello di costringere gli ad andarsene dall'Irlanda e di fondare una Repubblica Democratica Socialista, basata sulla Dichiarazione di Pasqua del 1916

Iris: Quale è stata la strategia globale della lotta armata?

IRA: far comprendere al popolo inglese il vero significato dell'impegno del suo governo in Irlanda, unificare le forze di opposizione alla presenza inglese e ottenere lo sgombero degli inglesi. Con questi fini sono state portate avanti la «campagna di bombe» contro obiettivi economici e la guerra di logoramento contro le truppe inglesi.

Gli attacchi all'esercito inglese (il più immediatamente identificabile rappresentante o agente dell'imperialismo britannico) sono strutturati semplicemente in modo tale da indebolire la loro macchina da guerra attraverso il maggior numero possibile di perdite.

La lotta armata si articola in una serie di diversi schemi strategici, all'interno dei quali vengono portati attacchi contro le forze armate che includono: le truppe regolari delle forze di guarnigione britanniche (lo esercito di occupazione), la RUC (Royal Ulster Constabulary - una forza di polizia paramilitare) e la UDR (Ulster Defence Regiment - reggimento di difesa dell'Ulster costituito da lealisti).

attacchi armati sono effettuati anche contro il sistema di trasporti e di comunicazioni e contro obiettivi commerciali ed industriali: tutto

con lo scopo di causare il massimo di destabilizzazione e disarticolazione.

Lo stato delle Sei Contee, dato che è una entità non naturale, dipende da un aiuto economico esterno per essere stabile e sostenersi dal punto di vista propagandistico. Attaccando il ventre molle degli investimenti inglesi e dissuadendo coloro che, solo per ragioni capitalistiche, vogliono fare investimenti nel paese, noi speriamo di minare la viabilità economica dello stato.

Nello stesso tempo la «campagna di bambe» ha anche il vantaggio di alleggerire la pressione dalle aree nazionaliste in quanto gli inglesi devono impiegare le loro forze nel controllo dei centri cittadini, centri commerciali, comunicazioni etc.

UDR E RUC

Iris: I vostri attacchi alle forze locali (la UDR e la RUC) in passato hanno causato la morte di membri anziani di questi corpi e in alcuni casi la morte di ex membri invece che di membri in servizio effettivo. Questo ha dato origine alla accusa che l'IRA sta portando avanti una «campagna settaria di sterminio dei protestanti».

Qual è la vostra posizione a riguardo?

IRA: Se l'IRA intendesse fare una guerra di sterminio contro la popolazione protestante, lo potrebbe fare facilmente.

Le persone attaccate dall'IRA, con poche eccezioni, erano membri attivi delle forze armate inglesi. Tutte queste organizzazioni sono costituite da volontari e coloro che ne fanno parte conoscono i pericoli che com-

porta il divenire parte della macchina da guerra inglese. L'IRA ha più volte dichiarato pubblicamente che le persone che lascino la UDR o la RUC (o il corpo di riservisti della RUC) vengono cancellate dalla lista degli obiettivi se rendono in qualche modo pubblico il fatto di non essere più membri di questi corpi. Per quanto riguarda l'età, la RUC ammette pubblicamente che membri a part-time delle forze armate di mezza età o più vecchi ancora formano parte integrante ed essenziale dei loro servizi di sicurezza.

TREGUE BILATERALI

Iris: nel 1972 e 1975 vi sono state due tregue bilaterali tra l'esercito inglese e l'IRA. A posteriori come valutate questi due momenti, quali vantaggi e quali svantaggi hanno prodotto? Quali prospettive ci sono per un'altra tregua?

IRA: non vi nessuna prospettiva tangibile per un'altra tregua o per qualsiasi tipo di cessate il fuoco che sia fondato sulle stesse basi delle due tregue precedenti.

All'inizio della fase attuale l'IRA praticò la tattica di annunciare almeno una tregua unilaterale per un periodo di due o tre giorni, per dimostrare buona volontà, e poi iniziare le trattative per una tregua bilaterale. Ora che ci siamo lasciati alle spalle quelle due tregue, e che la situazione si è modificata, credo che l'esperienza fatta non sia passata invano per noi. La posizione attuale dell'IRA è di non essere mai più partecipi di nessun tipo di tregua; che un cessate il fuoco da parte dell'IRA potrà essere ottenuto attra-

verso la dichiarazione da parte inglese del ritiro delle loro truppe.

Se e quando si darà la situazione come ovviamente dovrà accadere ad un certo punto, di negoziare una soluzione la posizione dell'IRA sarà quella di negoziare e combattere allo stesso tempo. Prima l'IRA negoziava una tregua e poi trattava.

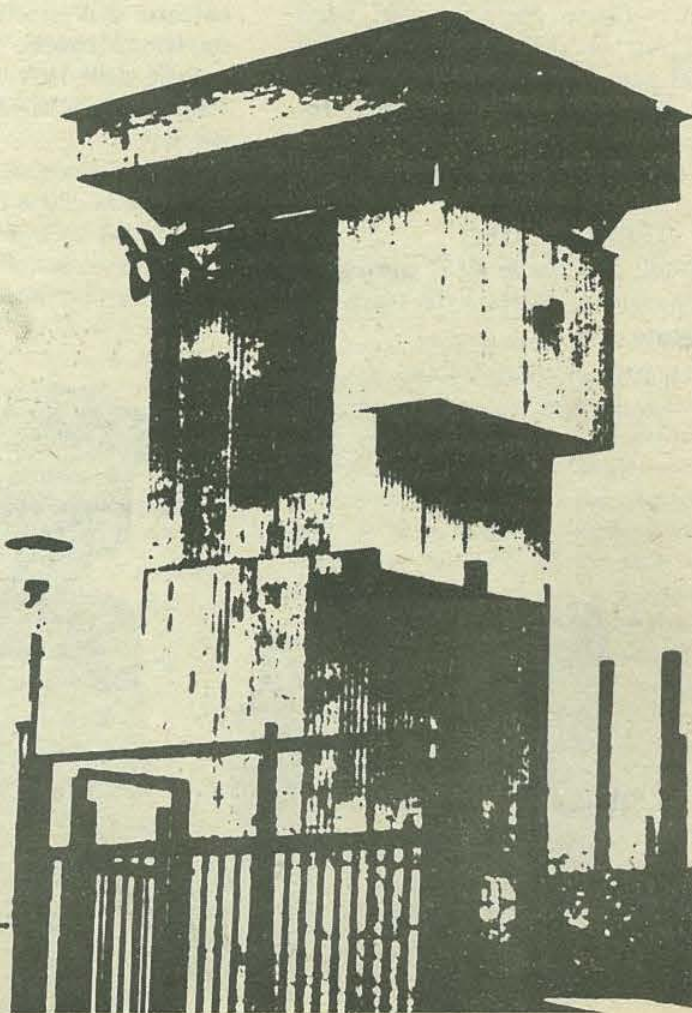
Ma gli inglesi non sono stati per niente onesti o seri o in alcun modo coerenti circa le loro intenzioni: cercavano soltanto di convogliare l'IRA in una demoralizzante e dannosa situazione di cessate il fuoco. Non prevedo nessuna circostanza per cui il nostro esercito si faccia coinvolgere di nuovo in una situazione simile.

DURATA DELLA LOTTA

Iris: la leadership dell'IRA da tre o quattro anni continua a progettare una lunga lotta di liberazione. La lotta armata dura ormai da 11 anni: è stato almeno raggiunto il giro di boa rispetto agli obiettivi in programma?

IRA: prima di tutto dobbiamo chiarire questo: Quando l'IRA vede la lotta come una lotta di lunga durata questo non significa che l'IRA ha stabilito un periodo troppo lungo per realizzare i suoi obiettivi di breve termine. Il nostro esercito sta facendo il massimo per realizzare questi obiettivi nel periodo più breve. Nella situazione esistente in Irlanda, siamo passati attraverso un processo di massima partecipazione di massa alla lotta, di intensa attività militare, di contrattacchi da parte inglese e di controtattiche da parte dell'IRA. Per un periodo la gente pensava che la vittoria sarebbe gi-

Help the prisoners



unta il giorno dopo, tale era l'intensità e la ferocia della lotta. L'ultima tregua illuse molta gente che l'obiettivo primario (cioè il ritiro delle truppe inglesi) sarebbe stato raggiunto in breve tempo.

L'insistere sulla natura di lunga durata della lotta era necessario per opporsi a qualsivoglia compiacimento che stava filtrando all'interno. Quindi, mentre l'esercito repubblicano è strutturato per una lunga lotta non necessariamente si misura sul lungo termine. Stiamo cercando di ottenere la completa distruzione del dominio britannico per la via più breve.

RISTRUTTURAZIONE DELL'IRA

IRIS: Pensate che le misure prese nel 1977 per ristrutturare l'IRA abbiano avuto dei risultati positivi? Che cosa aveva resi necessari quei cambiamenti e quali sono stati i vantaggi e gli svantaggi della nuova struttura?

IRA: Ci sono stati vari tentativi di ristrutturare l'IRA negli ultimi 10 anni. Per un motivo e per l'altro, soprattutto di natura logistica o tattica, questo non era stato possibile. Le circostanze e le condizioni esistenti nel 1977, hanno reso possibile la ristrutturazione.

Le ragioni della ristrutturazione sono molto semplici e chiare, in quanto la guerra che stiamo combattendo è necessariamente una guerra di guerriglia, ma che veniva combattuta con una struttura militare convenzionale rimasta inalterata dalla fondazione dell'IRA nel 1916. Nel 1977 abbiamo semplicemente avuto l'opportunità di rimodernare le strutture dell'IRA e di rendere l'esercito repubblicano più rispondente alle condizioni attuali. I vantaggi di ciò sono che ovviamente, se uno è organizzato nel modo migliore su una base corretta per combattere la guerra con una struttura di tipo cellulare, il livello di sicurezza viene innalzato. Sicurezza che le RUC e l'esercito inglese avranno grandi difficoltà ad intaccare.

La struttura che esisteva prima era essenzialmente una struttura di comando basata su aree territoriali e composta di membri del luogo che erano facilmente identificabili, in quanto il nostro esercito non è soltanto una macchina militare. Deve far fronte ai problemi della gente e deve occuparsi delle questioni locali. Questa parte del nostro lavoro, ovviamente, metteva in peri-

colo le funzioni militari. Ora la nostra struttura è basata su cellule autonome i cui membri, sconosciuti a tutti, eccetto che a un ristrettissimo gruppo, vengono arruolati su base non rigidamente territoriale.

Anche la catena di rifornimenti, comando e direzione è contenuta e limitata ad un numero molto ristretto di persone necessarie. Il sistema di sicurezza è stato rafforzato e gli inglesi non sono stati in grado di infiltrarsi nella struttura. Anche gli svantaggi, d'altro lato, sono abbastanza ovvi, anche se forse solo a posteriori, e cioè che l'immagine e la possibilità di contatto dell'IRA per quanto riguarda i rapporti con la gente erano maggiori e più facili. La maggiore clandestinizzazione delle unità dell'IRA ha creato un problema rispetto alla natura politica del lavoro dell'esercito repubblicano. Su questo, comunque, stiamo lavorando per attuare delle rettifiche.

LE SAS

IRIS: È stato un grave problema per l'IRA l'introduzione delle SAS e altre squadre speciali in borghese? IRA: Non penso che le SAS o l'uso di unità in borghese da parte degli inglesi abbia costituito un grosso problema in quanto la gente locale può facilmente identificare gli stranieri nelle nostre aree, il che, in un certo modo, crea dei limiti al lavoro dei loro servizi segreti. Per ottenere dei risultati essi devono veramente inserirsi nelle zone nazionaliste, devono infiltrarsi in comunità che sono logicamente unite strettamente. Devono piazzarsi in posti che sono vantaggiosi per la sorveglianza, cioè in edifici cadenti nelle aree urbane o in baracche nelle zone rurali.

Dato lo stretto contatto tra la gente e le unità dell'IRA, la presenza di soldati inglesi, in qualsiasi modo si presentino, viene comunicata abbastanza velocemente all'IRA. Le SAS sono state usate pubblicamente fin da quando sono state inviate dal Primo Ministro inglese Harold Wilson. I nostri servizi segreti suppongono che siano state usate in qualche modo fin dal 1972 quando un certo numero di ufficiali inglesi in borghese furono giustiziati dalle unità dell'IRA.

È cosa di pubblico dominio che alcuni di loro erano implicati o che quando furono catturati erano in possesso di armi non in dotazione normale dell'esercito inglese. Ad esempio il Capitano Mc Gregor che fu trovato in possesso di un mitragliatore

Thompson dopo l'uccisione di un gruppo di civili ad Andersontown nel 1972.

Le SAS sono più che altro un'arma psicologica, un'arma di propaganda, in quanto possono funzionare solo dopo che siano state raccolte le notizie che permettono loro di operare. In altri termini costituiscono una minaccia per l'esercito repubblicano solo quando riescono a catturarlo e per farlo devono infiltrarsi nelle aree di supporto dell'IRA: un compito estremamente difficile. Molto più grave, e non solo per l'IRA, ma anche per la gente (sia unionisti che antiunionisti) è l'uso delle «squadre della morte».

La recente campagna di assassinii contro attivisti politici antiunionisti, è chiaramente portata avanti da bande di destra sul modello di Kitson (ufficiale inglese che ha «curato» la repressione di mov. di liberazione in Malaysia, Kenia, Cipro; comandante di piazza a Belfast 1970-72; esperto dei servizi segreti).

Abbiamo innumerevoli esempi di identità tra la UDR e le bande di assassini lealisti. Ci sono stati attacchi ad attivisti nelle loro case, in cui gli assassini sicuramente avevano informazioni dall'interno circa la disposizione della casa. L'IRA ha informazioni precise che indicano che il Corpo Speciale della RUC è direttamente implicato nell'assassinio di Noel Little e Ronnie Bunting, nel tentato omicidio della moglie di Ronnie Bunting, e nell'omicidio di Miriam Daley. Che la UDR era coinvolta nel tentato assassinio dei Mc Aliskeys. Che la RUC è coinvolta nel tentato assassinio di Kevin Hannaway e nell'assassinio della madre e del nipote di Mickey Smith (tutti attivisti nazionalisti o loro parenti che hanno subito attacchi armati o incendi alle loro case nell'Irlanda del Nord). Questi fatti non si sono sviluppati recentemente in Irlanda: si possono far risalire agli anni '20, quando le forze statali erano coinvolte nella formazione di squadre della morte, fino alla situazione in cui la Military Reaction Force era una squadra della morte posta dai servizi segreti inglesi all'interno delle comunità nazionaliste.

Noi crediamo che gli inglesi siano infiltrati nei raggruppamenti lealisti a tal punto che è la loro leadership più che quella lealista, ad essere responsabile della direzione complessiva delle squadre della morte.

ULSTERIZZAZIONE

IRIS: Ora che la RUC sostituisce man mano gli inglesi nella truppa di

linea, come risultato dell'Ulsterizzazione, come proponete di superare gli ovvi problemi che questo comporta per la vostra strategia di logoramento?

IRA: La tattica dell'Ulsterizzazione, cioè l'uso di forze locali per un ruolo controrivoluzionario, non è nuova: è stata usata in tutte le guerre coloniali. Ma può avere successo solo nel caso in cui, le truppe locali possano controllare o contenere la situazione. Noi non crediamo che la UDR e la RUC siano sufficienti a contenere la situazione, e quindi non crediamo che l'Ulsterizzazione possa funzionare. Non sono stati in grado di controllare la situazione negli ultimi 10 anni, e spingerli sempre più nel ruolo di carne da cannone non migliorerà di certo la loro capacità a farlo. Il morale nella

URD e nei riservisti della RUC è molto basso, come dimostrano il mero di dimissioni presentate e le dichiarazioni dei politici lealisti. Ma soprattutto il fatto più significativo è, naturalmente, che la popolazione nazionalista non accetta in nessun modo la RUC. E nessun tipo di travestimento o operazione cosmetica la renderà più accettabile.

Persone che non sono nemmeno repubblicani si oppongono alla RUC a causa della sua natura settaria e del suo coinvolgimento nella campagna di assassinii, in particolare a causa del suo ruolo di esercito privato degli unionisti e della sua origine orangista.

Tutto ciò rende la RUC completamente invisa alla gente comune non unionista

UNA NUOVA PARTENZA

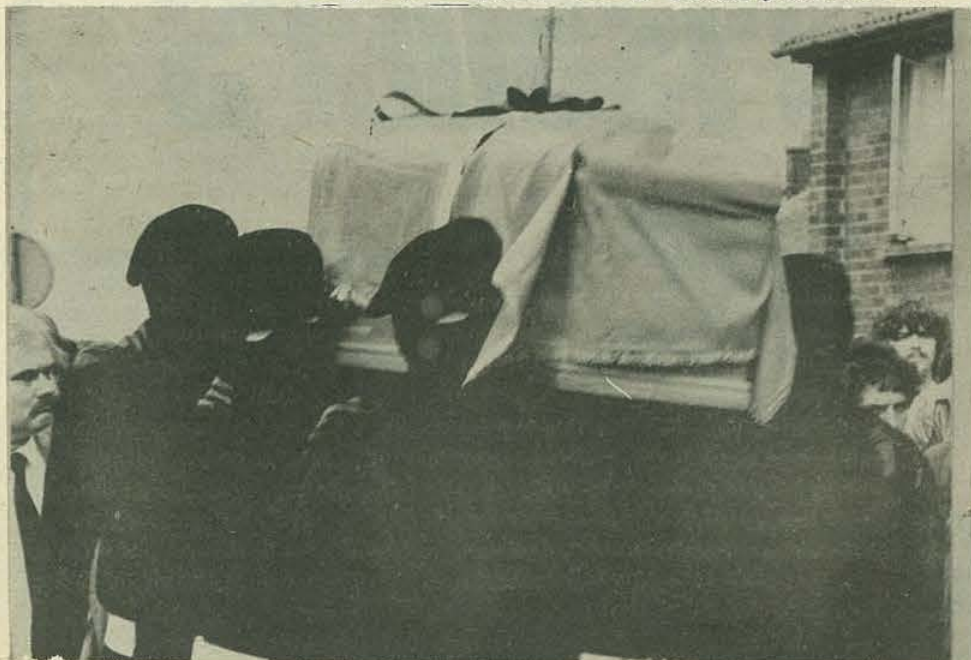
IRIS: L'esecuzione di Sir Norman Strong e di suo figlio (riservista della RUC) nei primi mesi di questo anno, è stata definita una nuova partenza per l'IRA, caratterizzata da azioni di rappresaglia. Pensi che questo si svilupperà fino a diventare una caratteristica stabile dell'IRA?

IRA: La decisione di uccidere queste due persone e di bruciare il loro castello era motivata dalla perdurante campagna di assassinii di attivisti antiunionisti. Azioni contro i baluardi dell'establishment orangista hanno sempre fatto parte della politica dell'IRA e continueranno fintanto che l'IRA li riterrà opportuni.

Bisogna riconoscere il legame che esiste tra la classe dirigente orangista e quella inglese: i baluardi dell'unionismo sono i proprietari terrieri e i grossi industriali che sono i

Derry city -Creggan. «Mickey Devine funeral». Riots 20 Agosto 81

segue a pag. 15



primi responsabili della creazione dello stato e della divisione della classe operaia in due campi distinti. Sono loro che traggono il massimo profitto da questo sistema di divisione e spartizione.

E, anche se questo è vero in misura minore oggi di quanto non lo fosse in passato, sono loro che in parte influenzano e controllano l'intero tessuto delle forze paramilitari reazionarie. Non si possono escludere attacchi contro questo tipo di obiettivi nel futuro.

LEALISMO

IRIS: Vi sembra reale la possibilità di un confronto aperto e definitivo con le forze armate del lealismo?

IRA: Esiste sempre, è endemica nella situazione esistente in Irlanda, la minaccia di un confronto diretto con le forze lealiste, ed è forse inevitabile soprattutto in un periodo posteriore o immediatamente precedente al ritiro delle truppe britanniche, e in questo caso si tratta di uno scontro non solo con la UDA e la UVF ma anche con la UDR e la RUC. Questa minaccia è molto più concreta adesso, con gli sforzi di Paisley per diventare il leader senza rivali della politica unionista.

Attualmente è impegnato ad attaccare le relazioni (puramente propagandistiche) che la Thatcher ha stabilito con Haughey, mentre nello stesso tempo le sta usando come un'arma a doppio taglio contro gli altri partiti unionisti.

Le elezioni locali in maggio forse vedranno la vittoria di Paisley e il DUP (Partito Democratico Unionista) diventerà il partito degli orangisti. Questo costituisce un grosso pericolo per tutti i tipi di gente: liberali, sindacalisti, repubblicani, coloro che esternano la loro identità irlandese attraverso la cultura, tutti sono seriamente minacciati da questo fenomeno.

Paisley ha lavorato 15 anni per costruire questa situazione, ed ora essa sta raggiungendo il suo apice, che potrebbe manifestarsi in attacchi contro singole aree nazionaliste e in un ripetersi degli attacchi contro i nazionalisti in generale.

Certamente i prossimi nove mesi saranno un periodo molto pericoloso per chiunque professi punti di vista che non rispondano esattamente alla filosofia di Paisley.

LO SCIOPERO DELLA FAME

IRIS: Nel blocco H del carcere di Long Kesh sta avendo luogo un secondo sciopero della fame. Quan-

to peserà la vittoria o la sconfitta della lotta, sull'IRA all'esterno?

IRA: La vittoria o la sconfitta nella lotta in carcere non determineranno il corso della lotta armata, ma avranno una grande importanza per la popolazione nazionalista e per coloro che supportano i prigionieri. Una sconfitta non intaccherà l'IRA in modo negativo quanto il governo inglese si aspetta perché, sebbene la lotta in carcere sia parte integrante della lotta complessiva, la resistenza al dominio britannico non è basata esclusivamente sulla loro politica di criminalizzazione o sulla nostra opposizione a tale politica. Una sconfitta avrebbe senz'altro degli effetti negativi sul morale della popolazione anti-unionista e ciò forse avrebbe dei riflessi sui repubblicani.

Una vittoria rafforzerebbe la popolazione nazionalista e, data che è un obiettivo raggiungibile, ovviamente danneggerebbe il governo britannico. È per questo che gli inglesi sono così intransigenti di fronte al movimento di opposizione internazionale, di fronte alla realtà degli avvenimenti, di fronte al fatto che la gente, sia che supporti i prigionieri o no, li riconosce come prigionieri politici.

In realtà il governo inglese li riconosce come tali nella misura in cui la legislazione che li ha incarcerati è fatta per essere usata contro coloro che usano la «violenza per fini politici» (sic).

È una situazione che non è stata creata dall'IRA, ma che a momenti trova la ragione di essere in se stessa. Inoltre, cosa molto importante, è una situazione in cui sarà molto difficile parlare di sconfitta, perché ci sono moltissimi detenuti (uomini e donne) che hanno resistito alle privazioni fisiche e psicologiche, che sono rimasti uniti e decisi, che si sono opposti ai metodi di annientamento usati negli ultimi quattro anni e mezzo, formando un motivo per unire coloro che eventualmente non avessero capito le ragioni precise della resistenza repubblicana, e coloro che non capiscono perché il governo inglese, se è davvero quello che pretende di essere, usi tali mezzi contro persone che sono sostanzialmente senza possibilità di difesa. Quindi, l'unico che possa essere sconfitto politicamente nella situazione carceraria, è il governo inglese.

La posizione dell'IRA è che tutto il soffrire dei detenuti e dei loro familiari richiederebbe la fine di questa fase della lotta in carcere così che i detenuti possano almeno continuare in condizioni migliori e ci

le loro famiglie possano essere liberate dalla paura e dalle angosce, veramente tremende, che la situazione del blocco H e di Armagh crea per tutti loro.

In conclusione, non è così importante ottenere che il governo inglese dichiari: «Sì, questi sono prigionieri politici». Pensiamo che segretamente lo ammettano. Pensiamo che sia più importante ottenere che il popolo irlandese e la gente di tutto il mondo che ama la libertà riconosca i nostri detenuti come prigionieri politici, che non ottenere che Humphrey Atkins o Margaret Thatcher si sveglino e facciano tale ammissione.

RECLUTAMENTO

IRIS: Undici anni di violenti interrogatori, torture, lunghe detenzioni in condizioni come quella di Armagh e del blocco H contro i volontari dell'IRA, la possibilità sempre presente di una morte violenta in azione... la sempre maggiore coscienza di tali possibilità o probabilità intacca in qualche modo la vostra capacità di reclutamento?

IRA: Il reclutamento non costituisce un grosso problema per l'IRA. Bisogna esaminare i metodi di reclutamento dell'IRA rispetto a quelli usati dai vari rami della macchina da guerra inglese. L'IRA non svolge una concreta o attiva campagna di reclutamento e molto raramente, e solo attraverso un rapporto diretto da persona a persona, contatta delle persone per farle entrare nella organizzazione. Le conferenze e il processo di reclutamento, una volta che la gente ha dichiarato di voler entrare nell'IRA, sono finalizzati a selezionare le persone, verificando che entrano nell'IRA perfettamente consci di tutto ciò che questo comporta. Chi diventa un volontario dell'IRA sa esattamente tutti i rischi e i pericoli a cui sarà sottoposto ed è preparato ad una vita di auto-sacrificio. Il reclutamento che in genere l'esercito statale è costretto a fare attraverso campagne pubblicitarie comporta il fatto che la gente si arruola con spirito mercenario, con in testa idee sull'avventura o sui privilegi che avrà, tipo gli alti salari, o i viaggi all'estero. In sostanza dal 1969 non c'è stato nessun problema nel trovare gente che entrasse nell'IRA. Il problema sta in effetti nell'essere sicuri che chi vuole entrare a farne parte, sia effettivamente all'altezza degli standard che l'IRA pretende per i suoi volontari.

IL RUOLO DELLE DONNE

IRIS: Qual'è stato il ruolo delle donne nella lotta in generale e nell'IRA in particolare?

IRA: Possono essere membri dell'IRA sia uomini che donne. Le donne hanno avuto un ruolo via via più importante. Secondo la mia esperienza vi sono sempre state donne che hanno fatto parte delle truppe dell'IRA a tutti i livelli, e che sono coinvolte in tutti gli aspetti dell'attività dell'IRA. Le donne sono state profondamente implicate durante tutta la storia della resistenza repubblicana. Le unità costituite da donne sono state storicamente quelle di più forti principi, come è stato dimostrato dalla organizzazione di donne «Cumann na mBan» che fu la prima organizzazione repubblicana ad opporsi all'infame trattato del 1921 che stabiliva la divisione dell'Irlanda. Nella fase attuale della lotta con molti uomini detenuti, le donne hanno dovuto assumere un ruolo più indipendente che rompeva con la situazione di oppressione cui erano costrette nella società irlandese. Dal 1971 moltissime donne si sono liberate per necessità: hanno dovuto farsi carico totalmente delle loro famiglie e difendere le loro zone dai soldati inglesi. Negli ultimi anni una sempre maggiore coscienza della natura sciovinista della società capitalista e una maggiore consapevolezza della propria forza, hanno fatto sì che le donne giocassero un ruolo più consapevole e attivo politicamente all'interno delle organizzazioni repubblicane. Ma troppo spesso i risultati ottenuti dalle donne nei momenti di intensità delle lotte di liberazione, vanno perduti nel momento successivo.

È compito di tutti i repubblicani, insieme ad altre forze progressiste, ma soprattutto è compito delle donne, garantire che i risultati ottenuti durante la nostra lotta di liberazione, siano mantenuti nel periodo successivo, garantendo alle donne la liberazione e una completa uguaglianza.

LEGAMI INTERNAZIONALI

IRIS: Cosa ci dite del preteso ruolo dell'IRA all'interno della sindrome da terrorismo internazionale lanciata negli ultimi anni dalla stampa sensazionalistica?



IRA: La manifestazione più evidente ed orribile di terrorismo internazionale è oggi data dal permanere dello stato Sud-Africano, tenuto in vita dalla finanza e dalle armi della maggior parte degli stati dell'Europa occidentale e dal governo degli USA. Un esempio di come funziona questo terrorismo è lo sterminio di 800 persone (uomini, donne e bambini) che si erano rifugiati a Kissanga, nell'Angola del Sud, attuato circa 2 anni fa dai soldati Sud africani, armati con tutte le armi che gli stati occidentali avevano fornito loro. L'IRA non ha nessun ruolo nel terrorismo internazionale.

IRIS: Qual'è il vostro punto di vista sulle lotte che vengono portate avanti in Euskadi, Corsica, Sud-Africa, Palestina, per nominarne solo alcune? Avete rapporti con qualche movimento di liberazione in altri paesi?

IRA: Ovviamente, dato che noi siamo impegnati in una lotta di liberazione contro un potere coloniale e dato che molte lotte con le stesse caratteristiche sono in corso (ne hai appena nominate alcune) c'è una naturale affinità tra noi e i popoli che stanno combattendo in altre parti del mondo. Ad esempio, una vittoria contro il regime Sud-africano innalzerebbe molto il morale di quelli che stanno combattendo qui, come è avvenuto per la vittoria del popolo dello Zimbabwe. E speriamo che una vittoria dell'IRA e del popolo irlandese avrebbe lo stesso effetto per quelli che sono impegnati in guerre di liberazione altrove. L'IRA non ha nessun legame con altri movimenti di liberazione, anche se il Sinn Féin ha rapporti di scambio di materiale scritto e di propaganda e fornisce appoggio morale con dimostrazioni di solidarietà ecc.. Ma il mito dell'esistenza di legami internazionali stabili, è appunto questo, un mito. Noi pensiamo che il miglior appoggio che possiamo dare alle lotte di popolo negli altri paesi, sia di vincere la nostra lotta qui.

AREA DI INTERVENTO

IRIS: Negli ultimi anni '70 l'IRA ha esteso la sua zona di operazioni all'Europa continentale, mentre la campagna di Inghilterra è stata portata avanti in modo intermittente nel corso degli anni. Continuerà così?

IRA: Prima di tutto l'IRA ha per tradizione attuato la politica (coerente con il perseguimento dei nostri obiettivi) di attaccare obiettivi inglesi, dovunque si trovino, rispettando ovviamente la sovranità degli stati e prestando la massima attenzione a non creare confusione nelle popolazioni.

Quando si presentò l'opportunità di farlo, nel periodo che hai nominato, l'IRA passò all'azione, e speriamo di continuare. La decisione spetta soltanto all'IRA. È importante internazionalizzare i nostri fini e obiettivi: far osservare alla gente che i soldati inglesi, gli ambasciatori, ecc., sono tutti rappresentanti di un governo che svolge il ruolo di paese colonialista nel nostro paese e che finché questa situazione continua, il nostro popolo rischia di subire attacchi.

Ospitiamo questa presa di posizione del Comitato Padova-Irlanda teso a chiarire la posizione politica del «Revolutionary Struggle».

Pur consci della possibile non perfetta informazione, ci siamo fatti guidare, nella decisione di accettare di pubblicare questo duro intervento, dalla convinzione che solo chi è «soggetto» della lotta rivoluzionaria ha diritto di parola all'interno del dibattito tra i rivoluzionari.

Le posizioni dell'IRA sono quindi a nostro avviso un buon metro di giudizio, che ci permettono di discriminare con certezza anche in un panorama politico che non è il nostro.



Comunicato del comitato Padova - Irlanda

LE SOLITE VECCHIE TRUFFE

«Decisamente l'Irlanda è di moda; vale allora la pena di sfruttare l'argomento per i propri giochetti italiani con buona pace del «movimento» e della lotta dei compagni irlandesi», sembrano pensare alcuni, e

allora dai con la confusione! Ci si perdoni l'inizio polemico, ma è proprio di questi giorni la notizia dell'arrivo nel Veneto di alcuni membri di Revolutionary Struggle: è bene dunque fare un po' di chiarezza. Revolutionary Struggle [RS] è un gruppo con base al Trinity College di Dublino, cioè l'università anglicana, composto soprattutto da alcuni studenti legati in certa misura alla vecchia «Angry Brigade» inglese. Attualmente il gruppo ha una consistenza estremamente esigua e si distingue per le azioni frazioniste e settarie che porta avanti. IL GRUPPO È ASSENTE AL NORD, NELLE SEI CONTEE. La linea politica di tale gruppo si articola sullo slogan «nazionalizzare la lotta armata», cioè portare la lotta arma-

ta al Sud prescindendo da qualunque considerazione oggettiva e soggettiva sulla situazione nelle 26 contee e applicare per tale azione la teoria dello sciopero generale di massa. In base a tale politica il gruppo ha portato avanti una linea di rottura all'interno dell'H Block National Committee, da cui per altro è uscito in polemica con l'IRA e il Sinn Féin. La linea politica, quale si ricava dal giornale «Rebel», è un insieme di trotskismo e luxemburghismo, unito ad una cattiva lettura delle risoluzioni strategiche delle BR

di Prima Linea e di materiale della Autonomia, di cui ha curato la pubblicazione di «stralci» in Irlanda. Noi pensiamo che sia giusto ascoltare ogni contributo e notizia che i membri di RS vorranno darci, dal momento che l'informazione è di per sé un contributo al dibattito politico. Riteniamo però necessaria la premessa e la spiegazione su chi sia realmente RS per evitare qualunque manovra [anche in buona fede] che possa venir fatta sulla buona fede dei compagni italiani che sono interessati alla lotta in Irlanda, ad esempio presentando RS come il «meglio» e nascondendo e mistificando il fatto che la lotta a tutti i livelli viene portata avanti effettivamente in Irlanda da due organizzazioni: l'IRA - Sinn Féin [largamente maggioritaria] e l'INLA - IRSP. Riteniamo inoltre importante bloccare una vecchia manovra che consiste nel far rientrare dalla «finestra», con gli specchietti dell'internazionalismo, teorie e linee politiche che non si era riusciti a far passare dalla «porta»; ritenevamo inoltre, anche per correttezza nei confronti dei compagni irlandesi che lottano e muoiono, importante che i compagni italiani non si prestassero nel dare una patente internazionale ad un gruppo, Revolutionary Struggle, che finora in Irlanda si è distinto solo per la sua politica frazionista, settaria e avventurista. Pensiamo, inoltre, che sia più corretto, se si vuol dare una esatta visione della situazione e della lotta irlandese, su cui da un po' c'è il Black-out stampa, invitare chi la lotta la porta avanti effettivamente.

COMITATO IRLANDA —
PADOVA

Padova, 27 settembre 1981

UN MOVIMENTO PROLETARIO DI MASSA

PER IL DIRITTO ALLA CASA

La mobilitazione che si è espressa in questi mesi nel Veneto e, in modo particolare a Venezia, attorno alla lotta per la casa, ha messo in evidenza l'urgenza del bisogno abitativo per i proletari assieme a grandi prospettive di generalizzazione della conflittualità e del terreno di organizzazione a livello di massa. E' necessario a questo punto produrre sulla base dell'esperienza condotta un livello di dibattito tra i compagni di tutte le situazioni attorno alla definizione di un percorso politico e dei passaggi concreti su cui articolare lo sviluppo del movimento di lotta nel settore. Qui la socializzazione delle tematiche rivendicate passa direttamente all'interno di un discorso di generale interesse proletario sul terreno del reddito, inteso come agitazione e pratica territoriale esemplificata della necessità e possibilità materiale di cominciare a coprire momenti di resistenza proletaria contro la guerra governativa e capitalistica sul terreno della riproduzione della classe.

E' decisivo capire come la ricomposizione politica di classe attorno ad un punto di programma come quello della casa, così come rispetto alla varietà di forme di iniziativa antagonista sul tema del reddito, non possa misurarsi soltanto nella solidarietà, che ne resta comunque forma di espressione materiale, ma si debba basare su un livello di «comprensione» più alto, di identificazione da parte dei proletari di ogni specifica iniziativa di lotta come parte di un unico programma politico di difesa e miglioramento delle condizioni generali di vita. Spetta ai compagni, alle strutture di

lotta, il compito di esprimere lucidamente questo livello di chiarificazione di massa, di diffusione di coscienza politica ricompositiva, curando in prima persona e con forme adeguate la gestione politica pubblica delle scadenze, degli obiettivi e del programma inteso appunto non come semplice esposizione del proprio interesse particolare su cui chiedere solidarietà e basta, ma come propaganda della necessità di estendere, a partire dagli episodi specifici, il movimento di massa per maggiori livelli di reddito e di riproduzione.

Socializzazione **esplorazione** nei quartieri di ogni momento di iniziativa sulla casa, propaganda tra i lavoratori a partire dal radicamento e dal vasto riconoscimento conquistato dalle strutture autonome proletarie all'interno delle fabbriche, nei servizi, informazione nelle scuole. Nei luoghi di lavoro oltre alla possibilità di ottenere lo schieramento e l'appoggio politico di settori di classe importanti, come al petrolchimico, al ACTV o tra gli ospedalieri, esiste soprattutto la possibilità di ingenerare forti contraddizioni nello schieramento sindacale, imponendo a quelli che dovrebbero essere gli istituti di rappresentanza dei lavoratori (Cdf e Consiglio dei Delegati), cioè dei proletari che sentono direttamente il bisogno della casa e del reddito, di schierarsi pro o contro le forme di iniziativa praticate dalle strutture proletarie che lottano contro gli sfratti, per ottenere la requisizione degli alloggi sfitti, che occupano le case. Praticare cioè battaglia politica di massa di fronte ai lavoratori su

quello che rappresenta un reale tema di classe, un bisogno di tutti; senza dubbio una grossa rognà per i riformisti con la possibilità materiale di smascherarne il ruolo.

Forse non esistono occasioni potenzialmente migliori di queste per creare una base crescente di dibattito interno alla classe sui bisogni reali e per determinare percorsi materiali e conseguenti di ricomposizione politica che, compagni, sta tutta in questo: **nella capacità soggettiva** dei compagni di determinare nella pratica quotidiana questi percorsi di ricomposizione, nella rottura della «cappa» riformista, nel saper mostrare realizzabilità di un discorso di massa diverso dal fatalismo riformista dell'accettazione delle incombenze della crisi, della ristrutturazione, ecc., tramite la forza emergente dei momenti autonomi di organizzazione sul terreno di resistenza. Con questa metodologia bisogna poi arricchire la specifica pratica di settore, facendo maturare nella prassi proletaria la consapevolezza del programma politico generale al cui interno si colloca la lotta per la casa, nonché la necessità di rafforzare il movimento a partire dalla conquista dell'omo-

geneità tra i differenti strati che lo compongono (sfrattati, senza casa, giovani coppie, inquilini in alloggi da risanare) per superare la semplice solidarietà nei momenti di lotta, per superare la limitatezza dell'interesse al proprio obiettivo specifico e per costruire invece stabilmente una soglia di movimento proletario antagonista che riesca ad esprimere nel territorio una continuità di presenza e di iniziativa sul tema CASA —

REDDITO.

Con questo metodo, su questa base di massa compatta ed omogenea, acquista il massimo di potenza un programma di iniziativa di lotta spiegata sul fronte della rivendicazione della casa come **BISOGNO SOCIALE INDEROGABILE** e che non deve essere «proibito» dall'intenzione capitalista di creare profitto e nuove fonti di accumulazione finanche sulle esigenze proletarie di riproduzione. Dalla richiesta di requisizione per gli alloggi sfitti alla pratica delle occupazioni organizzate, va costruito un fronte proletario di resistenza e di attacco che deve pesare sempre di più sulle politiche e sulle scelte materiali dei partiti, delle amministrazioni e dello Stato per inceppare le speculazioni del capitale edilizio e per smascherare coloro che speculano invece sui bisogni della classe facendo populismo che cerca di occultare le implicazioni pratiche della propria scelta politica di cogestione e di patto sociale.

Su questo terreno di lotta infatti il vero risultato politico per noi comunisti non è la semplice pratica dell'obiettivo, la pura «conquista» di case. L'esito vincente autentico di questo movimento sta nella capacità di riuscire progressivamente a rovesciare, partendo dai livelli reali di contropotere, di organizzazione proletaria di massa costruiti nelle zone, la logica capitalistica garantita dallo stato e dai partiti che ha fatto diventare la casa, il bisogno abitativo, grazie all'equocanone e ai piani pubblici di «edilizia popolare» un libero terreno di caccia al profitto sulla pelle dei proletari.

LA SITUAZIONE ATTUALE

partiamo dalla resistenza agli sfratti

Dai primi momenti sul problema degli sfratti a Venezia conquiste ne sono state fatte: ogni inquilino che realmente ha voluto continuare a lottare è riuscito ad ottenere una casa adeguata. Dopo dure lotte, dopo lunghi tempi: ma se una cosa da questa esperienza abbiamo imparato è che, più dura e decisa è la lotta, più garanzie della soluzione del problema ci sono.

Graduale e faticoso è stato il percorso, ma nella coscienza degli strati proletari è ormai inciso, dal bisogno e dalla lotta, che nessuno sfratto deve essere eseguito. Il problema è andare ad imporre le nostre scelte, le nostre soluzioni, agli enti pubblici, agli organi competenti. E tutto dipende dai rapporti di forza, dalla capacità di aggregare il massimo numero di proletari che vivono il problema della casa, per costruire un movimento di massa esteso, che sappia ribaltare la logica padronale che ha sempre caratterizzato la gestione della città. Ed il punto degli sfratti, dell'apertura all'interno del mercato casa di sempre più appartamenti da ristrutturare o da riadeguare in termini di merce per sempre maggiori profitti per i padroni, diventa solo una par-

te di quella scacchiera che compone il nuovo mercato casa riadeguato dalla legge detta «equo canone». Lo sfratto era (ed è ancora) il nodo centrale e repressivo che bisogna sciogliere per contrastare la politica capitalistica sulla casa. La difesa dello sfratto come pratica di massa, cioè l'impedimento fisico del realizzarsi dello sfratto, è un momento di lotta utile e necessario. La pratica del picchetto di massa ad ogni sfratto, l'uso della forza di massa di fronte ad ufficiali giudiziari e polizia, hanno finora imposto il fatto che lo sfratto avvenga da casa a casa; nessuno sfratto è stato eseguito senza una soluzione abitativa alternativa per gli inquilini che viene garantita dal comune. Ma nel momento attuale, tra la determinazione repressiva dello stato e la rigidità dei padroni, il problema è anche andare oltre.

REQUISIRE LE CASE SFITTE

Il problema si pone in maniera matura con le requisizioni: momento di lotta e di esercizio della forza del

movimento nei confronti dei Comuni. E' importante quindi togliere agli speculatori una fetta del patrimonio edilizio sfitto e dirottare verso le esigenze abitative della classe. Assumere il problema della casa nel suo complesso è anche questo, fermo restando che il punto centrale per fare chiarezza sull'intera questione è sciogliere il nodo: LA CASA COME MERCE, in quanto essa è legata ad altre merci in un mercato dove l'interesse padronale viene garantito dall'abilità truffaldina di grossi speculatori.

La forza del movimento deve imporre che la casa non sia una merce; la casa è un diritto, un bisogno che non si esaurisce con la possibilità di reperirla sul mercato; è anche e soprattutto un problema di costo che deve essere determinato all'interno degli interessi della classe: VALORE D'USO contro valore di scambio.

Requisizione dunque, non solo come intervento tampone per risolvere temporaneamente casi disperati (famiglie in strada, sfratti difficili, difficoltà di trovare una soluzione alternativa, acque alte eccezionali) ma come pratica iniziale per costruire un controllo proletario sulla città.

Le requisizioni devono essere strumento massificato per togliere dalle mani dei ladroni strumenti di rapina. Devono essere fatte in blocco e non a contagocce. Non devono servire solo ai tamponamenti disperati, ma per aprire ed utilizzare il patrimonio sfitto ed abitabile esistente per soddisfare i bisogni proletari.

E su ciò il movimento non può limitarsi ad urtare qualche padroncino, ma deve addentrarsi nei perversi meccanismi della COMPRAVENTA IMMOBILIARE: Gabetti e Co. (con coperture della FIAT ed altre imprese multinazionali) hanno lavorato per la costruzione di un nuovo mercato. Non più domanda e offerta, ma blocco e congelamento delle offerte, con i prezzi decisi su basi di rapina (un vero e proprio agiotaggio). È così che si capisce come mai, data per scontata la spinta inflazionistica, il prezzo casa è sganciato pure da qualsiasi legge economica. E non solo nella compravendita: affitti turistici, affitti neri, equo canone con il trucco, sono andati in questi anni a dar forma anche al «nuovo mercato» degli affitti.

Diventa chiaro a questo punto quanto complesso, vasto ed articolato sia il problema e di quanta intelligenza e forza sia necessaria per intervenire. dalla requisizione alle «nuove costruzioni, dal risanamento alla definizione del costo casa, il filo conduttore è il concetto, che deve essere imposto, che la casa è un servizio e come tale va gestito, che la casa è un bisogno e come tale va conquistato.

Su questi binari va diretta la lotta e la definizione dei nuovi rapporti.

Questo è il nostro compito.

Finora il movimento di lotta contro gli sfratti ha imposto tre requisizioni al Comune. Certo la giunta PCI-PSI ha gestito questo come fatto propagandistico: qualche requisizione temporanea come fatto eccezionale per qualche singolo caso. Ma ormai il precedente c'è. dobbiamo imporre con la lotta requisizioni generalizzate. Gli strati di classe che hanno il bisogno casa, a partire dalla forza conquistata dal movimento degli sfrattati, devono entrare in campo. L'emergenza non è solo per gli sfratti, anzi in certi termini gli sfrattati rappresentano «i garantiti» nel «problema-casa».

I partiti, lo Stato, le amministrazioni locali, non possono permettersi che la gestione degli sfratti diventi una questione di ordine pubblico. È troppo evidente la contraddizione di una famiglia che passa da casa a strada soggetta allo sfratto, più evidente del fatto che ci sono nuclei che non hanno mai avuto casa, che abitano in piani terra malsani, in coabitazione. E di fatti le amministrazioni locali oggi vogliono risolvere, dal loro punto di vista, il problema degli sfratti, congelare per lo meno questa contraddizione, magari mandando le famiglie del centro storico a Spinea o in altri paesi e quartieri dell'interland mestrino: cosa che il movimento di lotta ha impedito chiarendo che il problema oggi non è solo l'abitazione, ma anche mettere in crisi i progetti di ri-

conversione territoriale capitalistica, l'uso dei centri storici e del territorio, la qualità della vita dentro le abitazioni e fuori nel sociale.

Solo se altri strati di classe entreranno in gioco sul problema casa avremo la possibilità di superare la fase di resistenza agli sfratti, per passare all'attacco definendo con la lotta un **piano proletario per la casa**. Chi vive in case malsane deve pretendere la requisizione come per gli sfrattati, chi vive in coabitazione sente l'emergenza abitativa più di uno sfrattato.

Le migliaia di giovani che cercano casa, la migliaia di coabitazioni forzate, devono riuscire a determinare le scelte sulle nuove edificazioni e i nuovi finanziamenti (che devono aumentare) e la loro direzione.

Il problema dell'acqua alta non va risolto dai piani Nicolazzi (tutti ricordano i fondi della legge speciale utilizzati per iniziare un nuovo sfruttamento della città basato sulle elites turistiche e diplomatiche) ma da un controllo del movimento sul patrimonio edilizio.

ABBANDONARE I PIANI TERRA PER ABITARE IN CASE MIGLIORI — GLI APPARTAMENTI CI SONO E DEVONO ESSERE UTILIZZATI.

Costruiamo il sabotaggio contro la gestione delle immobiliari e le ristrutturazioni «da museo». Bloccare le compere degli industrialotti e le continue trasformazioni in residen-

ce, pensioni e mini appartamenti degli edifici della città.

Imponiamo al Comune la prelazione sulle compravendite e il risanamento e il restauro del patrimonio degradato con l'utilizzo di tutti i

fondi disponibili: esproprio delle proprietà edilizie in mano agli stranieri e pieno utilizzo per finalità sociali.

BLOCCARE LE VENDITE DI CASE OCCUPATE — AFFITTO SOCIALE RAPPORTATO AI BISOGNI E AL SALARIO.

APRIAMO UN GROSSO CICLO DI OCCUPAZIONI

Gli altri strati di classe che hanno il bisogno casa non possono che entrare in gioco che in un movimento per la casa complessivo, **attraverso l'occupazione delle case sfitte:**

E non solo come semplice forma di lotta per entrare poi nella trattativa per avere dal Comune un'abitazione per imporre le requisizioni; ma anche e soprattutto come pratica dell'obiettivo, per unificare contenuto e forme di lotta.

Le case sfitte vanno occupate e difese con la forza del movimento di massa. Dobbiamo riscoprire e riqualificare le esperienze degli anni passati.

Dobbiamo dar fiato ai livelli di cooperazione sociale proletaria nella individuazione delle case sfitte, nella pratica delle occupazioni, nel rapporto tra i soggetti in lotta per la casa e gli altri soggetti proletari nei quartieri, trasformare le case occupate in punto di riferimento nel quartiere e nel territorio.

CRONACA DEGLI EPISODI DI ILLEGALITÀ DI MASSA

Venezia Cronaca

Dal '79 ad oggi il movimento di lotta per la casa ha sempre saputo difendere oltre 100 sfratti tra Mestre e Venezia.

Ampia ed articolata è stata l'iniziativa attuata dal movimento organizzato nel comitato per il diritto alla casa dai primi picchetti contro l'esecuzione degli sfratti alle iniziative di propaganda sulle proposte organizzative, il programma e le forme di lotta, dalle irruzioni al consiglio comunale alle iniziative contro l'assessorato casa per imporre gli obiettivi del movimento di lotta.

Più volte da parte dell'apparato preposto all'esecuzione dello sfratto (ufficiale giudiziario, polizia, carabinieri...) si è tentato di rompere il livello di aggregazione e di sviluppo del movimento attraverso le iniziative repressive che hanno portato anche allo scontro fisico e all'arresto di compagni e proletari. La risposta immediata e puntuale è riuscita a sconfiggere queste iniziative ed ha coinvolto nei momenti più grossi

altri spezzoni di classe (studenti, disoccupati...).

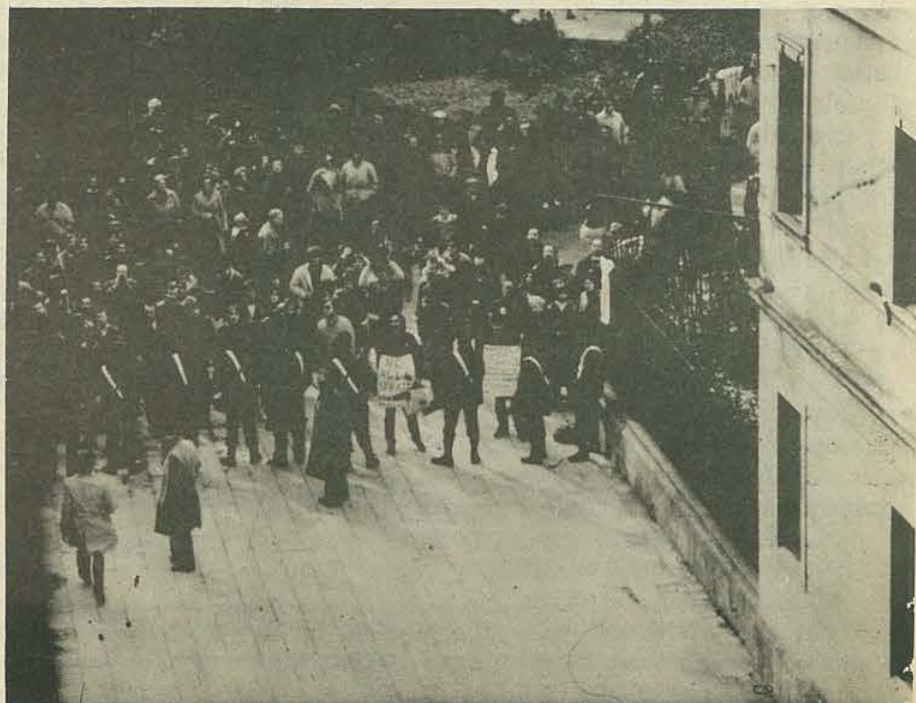
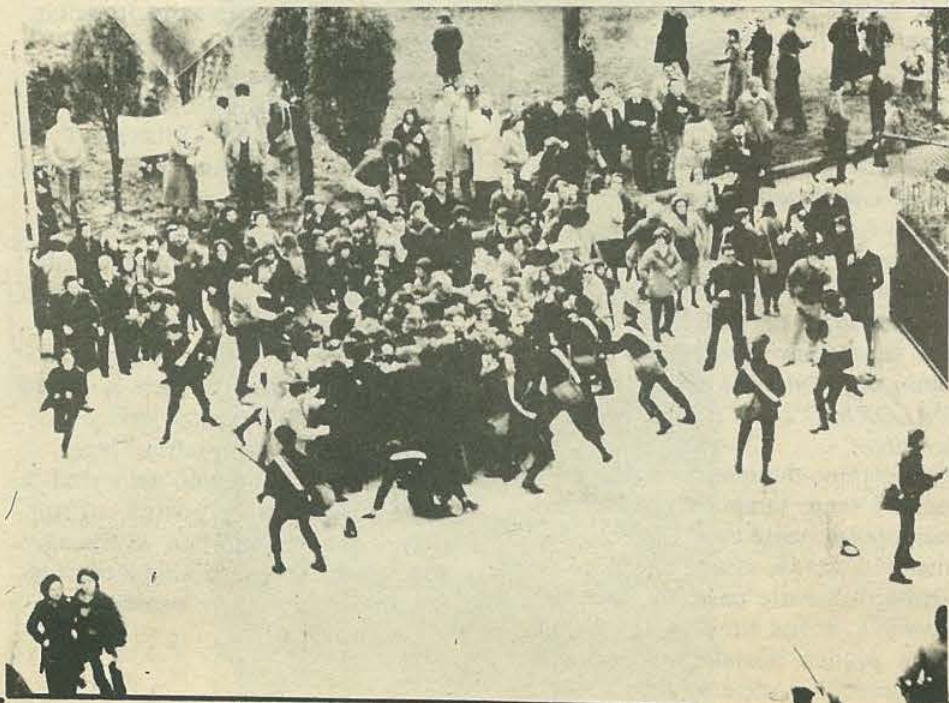
- Marzo '81 durante la difesa di uno sfratto a Venezia un centinaio tra celerini, questurini e agenti della DIGOS caricano un picchetto di proletari e studenti e arrestano 4 componenti del comitato per il diritto alla casa. Immediatamente si sviluppa una iniziativa per la liberazione dei compagni con una manifestazione di circa un migliaio di persone al comune di Venezia: la giunta è costretta a prendere pubblicamente posizione contro la criminalizzazione delle lotte, per la immediata scarcerazione degli arrestati.

- Aprile '81 si tenta di eseguire l'ennesimo sfratto a Venezia con l'uso della forza pubblica e con la presenza di un ufficiale giudiziario particolarmente determinato. Il movimento non solo blocca lo sfratto, ma impone alla giunta l'esecuzione della prima requisizione di appartamenti sfitti.

- Giugno '81 iniziative del movimento di lotta contro le immobiliari (irruzioni in massa a Venezia e Mestre in alcune agenzie) vengono perseguite dalla polizia con l'arresto di due compagni del comitato di lotta per il diritto alla casa; al processo per direttissima la massiccia presenza proletaria impone la derubricazione delle accuse, la soluzione e l'immediata scarcerazione dei compagni.

- Settembre '81 durante la difesa di uno sfratto a Venezia per impedire l'esecuzione dello sgombero da parte della polizia, gli sfrattati assieme ai proletari «senza casa» erigono delle barricate e ottengono il rinvio dello sfratto da parte dell'ufficiale giudiziario.

- Settembre '81 durante la difesa di un ennesimo sfratto la polizia e i carabinieri caricano violentemente, vengono ferite due donne, alla fine la resistenza e la forza dei proletari in lotta fa sospendere l'esecutività dello sfratto.



Sfratto. Due donne ferite

La polizia è intervenuta per rendere esecutiva una querela dell'Amministrazione comunale - Scontro tra gli agenti e le donne del quartiere Junghans - In extremis il vicesindaco Pellicani ha ritirato la denuncia

Drammatica operazione-sfratto, ieri mattina alla Giudecca. Il tentativo, da parte delle forze dell'ordine, di sgomberare una abitazione di proprietà del Comune dalla famiglia che l'aveva abusivamente occupata, è sfociato in uno scontro fisico fra gli stessi poliziotti e le donne del quartiere dell'isola, che avevano fatto blocco a difesa della famiglia. Alla fine il bilancio di tale scontro è risultato pesante: contusi a parte, ci sono due donne che sono finite all'ospedale — una al Civile e una al Giustinian — per le ferite riportate.

Il grave episodio — che ripropone ancora una volta il drammatico problema degli sfratti a Venezia — si è verificato ieri mattina, verso le 9, all'anagrafico 95 F del cosiddetto «quartiere Junghans». A quell'ora, davanti all'edificio, si sono presentati una ventina di agenti di Ps, per sfrattare Maurizio Vianello, marinaio ventottenne dell'Actv, e la sua famiglia (moglie e due figli di 4 e 6 anni, il secon-

do dei quali sofferente di cuore) dall'appartamento che avevano abusivamente occupato cinque anni fa. L'operazione — tentata, in ordine di tempo, per la terza volta — ha trovato, come si è detto, le donne del quartiere solidali con la famiglia Vianello. Si è formato, davanti all'ingresso, un «cordone» protettivo, che ha impedito agli agenti di varcare la soglia dell'abitazione. A questo punto, dopo

una serie di stratonamenti, e mentre si era in attesa del delegato del 'ndaco che tardava ad arrivare, si sono iniziati gli scontri fisici. Da questi, le più malconce ad uscire sono state due donne: Eugenia Bon di 65 anni, Giudecca 95 I, suocera del Vianello, e Gina Reboni di 44 anni, Campo Marte 960, che sono state portate via con la Croce Azzurra. Alla prima, ricoverata all'Ospedale civile, è stato riscontrato un trauma cranico, con ferita che ha richiesto tre punti di sutura (due giorni di prognosi); alla seconda, ricoverata al Giustinian, contusioni varie alle braccia e all'addome. Piuttosto pesante la testimonianza di Monica Franchini, figlia della Re-

boni. «Mia madre — ha dichiarato — è stata prima buttata a terra e poi presa a pedate. Mio padre, che è invalido del lavoro, è intervenuto per soccorrerla, ma è stato picchiato anche lui. Lo sfratto — o per meglio dire l'ordinanza di sgombero, che era stata emessa dal Comune contro la famiglia Vianello — non si è comunque potuto attuare. Sono intervenuti, successivamente, anche i carabinieri dell'isola, ma dall'altra parte si è andato ingrossando anche il nucleo (un centinaio di persone) dei difensori degli sfrattati. Gli operai del Comune che si erano rifiutati di forzare l'ingresso e di portar via la mobilia hanno dovuto consegnare agli agenti i

loro documenti personali, per essere identificati.

La situazione, difficile e precaria, si è così trascinata praticamente per tutta la giornata. Soltanto verso le 19,30 essa veniva sbloccata, grazie all'intervento del consiglio di quartiere che contattava telefonicamente il vicesindaco on. Pellicani: quest'ultimo decideva di ritirare la querela (lo strumento giuridico con cui il Comune aveva denunciato l'occupazione abusiva del Vianello, facendo scattare l'ordinanza di sgombero) e aggiungendo l'impegno, da parte del Comune, di reperire entro il 10 ottobre una pensione in cui poter alloggiare la famiglia Vianello, nonché — a tempi più lunghi — anche un alloggio stabile.

Requisizioni sistematiche o ancora barricate?

Oggi, 18 settembre, a Canareggio mobilitazione generale del comitato per il diritto alla casa

Di fronte all'atteggiamento piratesco dell'assessore alla casa Cazzetti la presenza massiccia degli abitanti di Venezia che hanno bisogno di casa ha ottenuto un mese di proroga per Marina Fresa e Gianni Mari, che da anni abitano e lavorano a Venezia. Il padrone spalleggiato dall'ufficiale giudiziario e dalla forza pubblica voleva imporre lo sgombero pur non avendo alcuna necessità abitativa.

SONO STATE NECESSARIE LE BARRICATE E LA NOSTRA DETERMINAZIONE PER IMPEDIRE CHE LA POLIZIA ESEGUISSE LO SGOMBERO. Infatti sin da ieri la giunta per bocca Cassetti aveva dichiarato che per questi sfrattati non avrebbe fatto nessuna valida proposta oltre a quella PROVOCATORIA di un appartamento delle assicurazioni generali a 380.000 lire al mese e a Mestre.

Questo con la scusa che loro sono sub-affittuali e non titolari del contratto. La realtà è che in questa casa ci vivono da 4 anni in rapporto di affittanza e questo li pone nella medesima posizione di tutti gli altri sottoposti al procedimento di sfratto e quindi anche per loro deve essere attuata la requisizione. Noi diciamo chiaro ai partiti, alle amministrazioni locali, alla giunta di Venezia: **BASTA CON LE REQUISIZIONI ALL'ULTIMO MINUTO E DOPO GLI SCONTRI**, basta con

la politica dell'intervento tampone e con la sudditanza agli interessi dei padroni delle agenzie immobiliari. **BASTA SUBIRE LE FURBIZIE DEI PADRONI CHE CON ARTEFIZI RIDICOLI (come il caso Manzoni al Lido) TENTANO DI FAR RISULTARE ABITATE CASE CHE PER OTTO ANNI HANNO TENUTO VUOTE.**

La giunta comunale deve cambiare radicalmente la sua gestione politica sul problema della casa. Gestione che deve essere rapportata all'effettivo bisogno della popolazione.

BASTA FAR FINTA DI CREDERE CHE LE PROMESSE DI NICOLAZZI E DELL'ATTUALE GOVERNO PORTINO DA UN MOMENTO ALL'ALTRO ALL'ATTUAZIONE DEL BLOCCO SFRATTI ALL'OBBLIGO DI LOCAZIONE AL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO.

LA SITUAZIONE ABITATIVA A VENEZIA È DI EMERGENZA NON SOLO PER GLI SFRATTABILI, MA ANCHE PER LE CENTINAIA E CENTINAIA DI PERSONE DI FAMIGLIE E DI GIOVANI COPPIE, CHE VIVONO E LAVORANO A VENEZIA CO-STRETTI ALLA COABITAZIONE AL SUBAFFITTO ALLA RINUNCIA A FORMARE NUOVI NUCLEI A VIVERE IN CASE MAL-SANE O A PAGARE FITTI DA RAPINA

LA CASA È UN DIRITTO COMITATO PER IL DIRITTO ALLA CASA

IL GAZZETTINO Mercoledì 23 settembre 1981
Giudecca. Disordini per lo sgombero di una famiglia abusiva ordinato dal Comune

IL GAZZETTINO SABATO 19 SETTEMBRE
Il grave problema della casa

Bloccato uno sfratto Il Comune annuncia nuove requisizioni

Momenti di tensione ieri agli Ormesini

Prime avvisaglie dell'autunno caldo degli sfratti. Ieri mattina un'operazione di saggio è stata bloccata e rinviata. Aderenti al Comitato per il diritto alla casa hanno poi avuto un incontro con l'assessore comunale al patrimonio, Artale, il quale ha annunciato due nuove requisizioni. Andiamo con ordine. A Canareggio 2827, in corte Zappa, si trattava di eseguire il provvedimento di sfratto nei confronti di Gianni Fresa, che ha l'appartamento in subaffitto. Il proprietario Spicciati ha chiesto la pratica applicativa del titolo esecutivo, sostenendo in particolare che non si trattava di un vero sfratto, perché Fresa è appunto in subaffitto.

Un centinaio di aderenti al Comitato per la casa si è vivacemente opposto alle richieste. Ne è nata una «disputa», che è stata comunque contenuta dal discreto intervento della forza pubblica (un maresciallo e due agenti di Ps). C'è stata allora, da parte dell'ufficiale giudiziario, su sollecitazione del proprietario, la richiesta di un'esecuzione con l'assistenza della forza pubblica, ma non vi era disponibilità di personale in questo senso, anche perché le richieste debbono essere inoltrate con anticipo. Intanto un gruppo di inquilini, utilizzando mattoni di un vicino cantiere edile, ha formato una specie di blocco attraverso la fondamenta degli Ormesini: una «catena» che avrebbe comunque comportato interventi «di brutto». Alla fine l'ufficiale giudiziario, trovandosi di

fronte ad una situazione di impossibilità oggettiva di eseguire lo sfratto, ha dovuto rinviarlo, indicando una nuova data tra un mese, nonostante le proteste del proprietario. La manifestazione si è conclusa quando gli inquilini hanno riportato il materiale nel cantiere dove lo aveva prelevato.

Un gruppo di essi, una cinquantina, si è poi recato all'ufficio dell'assessore Artale, al quale ha ribadito i principi più volte espressi: nessun allontanamento dal centro storico senza l'assenso dell'interessato, nessun passaggio da casa a lastrico o da casa a istituto, ma passaggio da casa a casa. Artale ha comunicato che, in adesione a tali criteri, sono già state disposte le requisizioni di due appartamenti, che dovrebbero avvenire oggi. La prima si riferisce ad un alloggio in Strada Nuova, per consentire, nell'ambito di una serie di sfratti a catena, di colmare un «buco» di quattro o cinque mesi per una famiglia. La requisizione dovrebbe pertanto avere una durata di tale misura.

L'altro provvedimento interesserà un'abitazione di via Fratelli Bandiera a Mestre, per sistemare la famiglia De Vido. La quale si è trovata, hanno rilevato al Comitato degli inquilini, alla sera senza mobilio perché lo sfratto era avvenuto in loro assenza. Gli arredi sono stati in parte sistemati in un magazzino dello stesso proprietario e in parte ha preso una destinazione che ancora non si conosce.

F.Z.





STAMPA TIRIS GIUGNO - ROMA

La ristrutturazione del settore edile è un terreno sempre più scivoloso.

Direz. Amm. Red. PADOVA - Via Pontecorvo la
 Redazione Incriminata: Emilio Vesce, Luciano
 F. Bravo, Marzio Sturaro, Gianni Rizzati.
 iscr. 616 registro stampe
 Tribunale di Padova

SCARPE CHIODATE COMPAGNI

La ristrutturazione del settore edile è un terreno sempre più scivoloso.

Nicolazzi promette una ristrutturazione dello IACP che prevede la svendita ai proletari di 500.000 VANI O CASE; NON SI CAPISCE BENE; Spadolini, con una mano sul cuore, non volendo tante famiglie italiane sulla strada, stanziava 600 miliardi per il rifinanziamento della legge per l'acquisto rapido di 6000 ettari per l'edilizia di emergenza in favore degli sfrattati. Il SUNIA [volenti o nolenti il PCI] perora la causa delle occupazioni; anche le Acli [ormai moribonde] si schierano per la conquista da parte dei meno abbienti di un loro spazio vitale!

E' Natale?!!

Oppure i terreni di lotta rivoluzionaria stanno intrecciandosi con quelli del più bieco riformismo e del capitalismo maturo?

Nulla di tutto questo. In realtà, come spesso succede nei momenti di vera ristrutturazione del capitale e quindi di «progresso» in senso capitalistico, gli specchietti per le allodole proletari si fondono con la massimizzazione dei profitti.

Speriamo che almeno in questo caso non ci sia chi, pur dentro al movimento, prende per buone le cose e in pieno tripp di prefigurazione non cominci a sognare una ripresa di welfare edilizio a tutto uso e consumo dei movimenti neonascenti [vedi liberazione dal lavoro attraverso il precariato e simili].

Dal nostro punto di vista si sta compiendo non l'ultimo, ma il successivo passo prevista dal capitale nella prospettiva di normalizzazione del mercato e della produzione della casa.

Schematicamente qual'è questo passaggio? Pur in presenza di un patrimonio di alloggi già costruito e ancora sfitto; o addirittura non acquistato, lo Stato promuove una nuova manovra speculativa / produttiva regolata, sul piano del profitto dall'equo canone, e sul piano speculativo dai meccanismi bancari che inevitabilmente si devono mettere in moto per garantire la differenza di investimento tra il costo del terreno e il costo di produzione delle abitazioni finite.

C'è da dire subito, per chi non avesse avuto modo di vedere la proposta di Spadolini apparsa sui giornali, che i terreni che i Comuni

verranno autorizzati a comprare con procedura speciale ed urgente, liberi da ogni tassazione, verranno «regalati» agli imprenditori con l'impegno da parte di questi ultimi di «regalare» al Comune il 20% del fabbricato che poi verrà affittato ad equo canone.

Sommariamente gli imprenditori ci guadagnano il 24% annuo sul mancato esposto di investimento sul prezzo d'acquisto delle aree, più il 20-25% di differenza tra la regalia al Comune e un normale costo del terreno che percentualmente incide [in media] sul costo totale del fabbricato per circa il 40-50%. Il Comune, al di là dell'evidente vantaggio politico di «pacificazione», ci guadagna direttamente nel divenire proprietario del 20% sopradetto di ogni fabbricato prodotto da altri e acquistato con un'entrata di denaro fresco [fuori quindi dal normale budget comunale di previsione] direttamente attinto alle tasche dei contribuenti.

Finalino scontato.

Chi non ci guadagnerà saranno i proletari che dovranno da una parte finanziare questi «piani popolari» con l'appesantimento fiscale galoppante, e dall'altra dovranno pagar-

si le case a quel regime di equo canone che tanto soddisfa i proprietari.

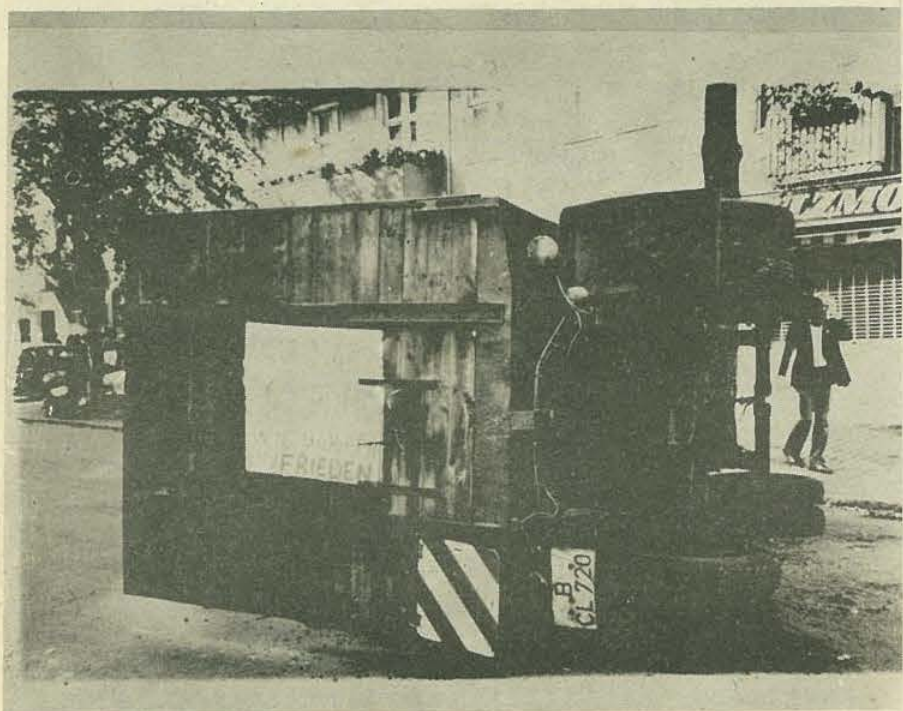
Una sfacciata perversione si nota nella filosofia che permea questo provvedimento: alla domanda di case come «diritto proletario» il sistema dei partiti risponde con «merci», e non perdiamoci più a spiegare come le merci contengono una componente, il plus valore, che comunque si sposa col concetto di equo dal punto di vista proletario.

E' comunque innegabile che con un partito revisionista che si schiera ancora a difesa della legge Ed. C. e che individua nella non disponibilità di case il problema, molta confusione si creerà e si sovrapporrà a quella apparente chiarezza che vede, oggi, tutti schierati contro la attuale situazione dell'edilizia.

Quando nelle case ci saranno le occupazioni corporative del Pci [corporazione revisionista] avranno a cessare: giustizia sarà fatta!

Gli attuali tatticismi facciano quindi i conti con questo incerto futuro, il fronte di lotta sia il più ampio, possibile, ma la battaglia politica sia la più chiara e lungimirante, l'obiettivo era ed è il diritto alla casa.

PETROLCHIMICO: una fabbrica in campagna



Con le ultime lotte operaie di quest'anno, il Petrolchimico è diventato terreno fecondo per impiantare e fare crescere effettivamente organizzazione e programma operaio di massa. I compagni che per lungo tempo hanno fatto agitazione e lotta politica ai cancelli dello stabilimento colgono i frutti del loro lavoro capillare. Lavoro che ha costruito un dibattito operaio reale attorno ai problemi, da una parte, della politica sindacale cogestionaria e di abbandono di qualsiasi iniziativa di difesa dei loro bisogni nel lavoro e nella vita quotidiana, d'altra parte, ha concentrato la loro attenzione e partecipazione attorno a momenti di autoorganizzazione e di determinazione alle lotte quali il Comitato Operaio e il Comitato dei Lavoratori. In queste sedi di lavoro, di dibattito, decisionalità, organizzazione, gli operai hanno conquistato fiducia e volontà di combattere, qualità che si erano smarrite dietro le illusioni politico sindacali.

Oggi un largo strato operaio disponibile alla lotta rivendicativa si rivolge per la chiarezza di indicazioni

ai compagni interni, a quelli in cassa integrazione, ai «rientrati», scegliendoli come proprie avanguardie.

La situazione è, dunque, favorevole e deve diventare il trampolino per un salto di qualità generale delle iniziative politiche a Marghera, in forma matura e materiale.

Il programma espresso nel volantino del comitato operaio [agosto '81] segna il culmine dell'agitazione interna al petrolchimico. La piattaforma contenutavi, gestita ed approvata nelle assemblee è stata presentata alla direzione Montedison dal Comitato dei lavoratori. Oggi al petrolchimico è finalmente tangibile la linea che demarca gli interessi operai dagli interessi padronali.

Gli autentici termini di schieramento sono ormai i punti di rivendica-

zione, le proposte organizzative, le discriminanti operaie contenute nella piattaforma: o dalla parte degli operai con le strutture autonome organizzate, o dalla parte dei capitalisti col sindacato!!!

Da qui si parte per approfondire il lavoro organizzativo.

Le strutture operaie autonome, di base, possono soprattutto trasformarsi da riferimento «dell'opinione antagonista», in concrete strutture di massa, che materializzino cioè un percorso di rappresentanza operaia alternativa al sindacato. Tutto questo è possibile perché esiste e sta maturando una linea di sviluppo della forza acquisita dal Comitato dei lavoratori [in quanto espressione della maggioranza politica degli operai in cassa integrazione]. Il «salto» che vediamo è stato nell'acquisizione dei temi operai interni [di settore, di reparto, ecc...] in una dimensione più generale che ha spaziato il controllo sindacale sulla conflittualità a Marghera. La pratica del programma rivendicativo fondato sulla difesa dei posti di lavoro; lotta al cumulo delle mansioni, contro gli straordinari e la mobilità, contro la nocività della produzione, per il salario e il premio di produzione, per la riduzione dell'orario di lavoro, rimpiazzano di fatto non solo «vuoti di iniziativa» lasciati dal sindacato, ma anche il sindacato stesso.

Sapere abbracciare la difesa della totalità degli interessi operai, fin nei più «minimi» e particolari segna un metodo di lavoro tutto teso a riprendere e valorizzare le forme storiche dell'antagonismo. Oggi, dunque, si può e si deve inserire la ricostruzione della rigidità operaia «smantellata» dal sindacato in un progetto di lungo respiro terreno preminente di discussione per la rete delle avanguardie di fabbrica, per i compagni «esterni», per quelli dell'M.C.O.

Impostare una progettualità politica

operaia, che esca dalla fabbrica per ricomporsi con altri settori proletari in lotta nel territorio, significa cominciare a determinare il salto dalla «solidarietà di lotta» all'appoggio, partecipazione materiale, all'«entrare nel merito» delle questioni di interesse generale che sono al centro della politica del programma proletario nel territorio della riproduzione: casa, reddito, servizi, disoccupazione, ambiente.

Articolare una serie di pratiche di massa diffuse, con le proprie specificità di settore, che costituiscano un potente movimento contro la logica espressa dal rapporto: ristrutturazione-intensificazione dello sfruttamento-aumento del tempo di lavoro individuale e sociale, deve essere l'obiettivo di tutti gli organismi di massa.

«Lavorare tutti per lavorare meno» è uno slogan da sviluppare materialmente in tutti i settori dal sociale come prima articolazione di una campagna politica di massa per la riduzione della giornata lavorativa sociale che può diventare, forse più di ogni altro «argomento», un reale «cemento» per la ricomposizione politica proletaria: in fabbrica ricostruendo rigidità contro l'intensificazione dello sfruttamento individuale e collettivo, combattendo la riduzione dell'organico per poterlo riampliare, riproponendo la giustizia del «metodo operaio» delle 36 ore e 5ª squadra e combattendo lo straordinario; nei servizi riproponendo la sostanza delle pratiche operaie; tra gli studenti e i disoccupati agitando il terreno di «irrigidimento» del mercato del lavoro, contro la flessibilità di impiego del lavoro precario, la pratica dei concorsi, rivendicando il diritto a forme cospicue di SALARIO SOCIALE.

Insieme a questo diventa importante a partire dalla soggettività operaia organizzata in fabbrica, aprire un

dibattito che vada al nodo politico reale che sorregge questo sistema: la questione dei rapporti di produzione e la necessità-possibilità della loro trasformazione rivoluzionaria. Vuol dire creare un terreno di dibattito di massa, che diventi patrimonio operaio collettivo sul COSA, COME, PER CHI PRODURRE, sulla questione delle produzioni nocive, per fare emergere una etica proletaria che abbandoni il concetto di lavoro come semplice mezzo di sussistenza per una nuova visione della produzione come attività socialmente utile, direttamente usufruibile dalla collettività. Certo si tratta di tematiche di lunga prospettiva, ma farle diventare ARGOMENTO COMUNE del dibattito di massa è indispensabile e vuol dire, nell'immediato, conquistarsi la capacità ad entrare nel merito alle questioni della produzione, dell'organizzazione del lavoro, impadronendosi di tutte le conoscenze necessarie. Mentre il capitale produce sistemi di controllo sulla produzione sempre più complessi e centralizzati, che espropriano costantemente gli operai e i proletari della possibilità di comprendere e controllare il ciclo di produzione, diventa urgente sviluppare un terreno di indagine e conoscenza, interna e complessiva, sulla ristrutturazione produttiva, proprio perché è a partire da queste conoscenze che diventa possibile muovere materialmente la pratica operaia contro l'intensificazione dello sfruttamento, l'organizzazione del lavoro basata sul cumulo «progressivo» di mansioni, il sistema dei turni etc...

Qui diventa possibile fondare un programma antagonista che dalla lotta ai carichi di lavoro, attraverso la riduzione del tempo di lavoro, agisca materialmente contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e nella coscienza operaia, gettando le basi politiche reali della trasformazione

la battaglia politica oggi per la difesa e lo sviluppo dell' antagonismo operaio e proletario e dei suoi organismi di lotta

QUALE ORGANIZZAZIONE, QUALE PROGRAMMA, QUALI LOTTE.

IL CONTENUTO DEI RECENTI ACCORDI FIRMATI DAL SINDACATO PER I REPARTI CV 22-23, PK 21, PR 16-19 E MANUTENZIONE DOVE, REGALANDO QUALCHE QUALIFICA, E' STATO INTRODOTTO UFFICIALMENTE AL PETROLCHIMICO IL CRITERIO DEL MAGGIOR SFRUTTAMENTO ATTRAVERSO LA MOBILITA' INTERNA LEGATA ALLA RIDUZIONE DEI POSTI DI LAVORO E ALL'ABBASSAMENTO DEL "K" OPERAIO, RENDE URGENTE RIAPRIRE IL TERRENO DELL'ORGANIZZAZIONE DI MAGGIORANZA SUGLI OBIETTIVI OPERAI E SMASCHERARE IL TENTATIVO SINDACALE DI USARE LA REPRESSIONE COME ULTIMO APPRODO PER CASTRARE LE NOSTRE LOTTE!

Questi sono i nostri obiettivi, sono gli obiettivi DEGLI OPERAI E DEI PROLETARI.

Compagni, operai, sviluppiamo e costruiamo gli organismi di massa operai, in grado di praticare gli obiettivi e le forme di lotta, in grado di esautorare una volta per tutte il sindacato togliendo alle sue strutture ogni rappresentatività operaia. Questo perché il problema non è di questo o un altro C.d.F., di questi o altri nomi, di questo o quel delegato, di questo o quel sindacalista, non è insomma degli uomini del sindacato ma della linea politica che il sindacato rappresenta. Linea dell'EUR, sacrifici, blocco della contingenza sulla liquidazione, accordo FIAT-ME sulla C.I.G., dibattito sul come bloccare i salari, la scala mobile che è rimasta l'unico parziale elemento di difesa dall'inflazione del salario operaio: questa è la linea del sindacato, linea di coesistenza della

crisi. Non esiste più il ruolo di mediatore dell'interesse operaio con l'interesse del capitale, MA QUELLO DI RAPPRESENTANTE DELL'INTERESSE DEI PADRONI DENTRO LA CLASSE OPERAIA. Sul terreno dell'esautoramento del sindacato, molti passi sono stati fatti in avanti in questi mesi. In fabbrica, al Petrolchimico, si è aperto e definito nel corso di quest'anno di lotte contro la ristrutturazione, contro la C.I.G., contro il sindacato, un terreno di MAGGIORANZA che ha trovato nel COMITATO DEI LAVORATORI la sua tangibile affermazione.

E' necessario rafforzare il Comitato dei Lavoratori perché a partire dagli operai in C.I.G. sia in grado di rapportarsi, come è stato fatto con lo sciopero del 15 giugno, ai lavoratori rimasti nei reparti, nei servizi, nei laboratori.

Solo così, con l'unità dei lavoratori fuori e dentro la fabbrica, si potrà cominciare a vincere sugli obiettivi che ci siamo dati:

- Mantenimento di tutti i posti di lavoro;
- No alla Cassa Integrazione, rientro in fabbrica per tutti;
- No alla mobilità, No al cumulo delle mansioni per i lavoratori rimasti;
- No allo straordinario che si continua a fare in fabbrica;
- Sostituzione dei lavoratori che vanno in prepensionamento con nuove assunzioni (Turn Over) e con i lavoratori oggi in C.I.;
- RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO, 36 ORE E V. SQUADRA.

QUESTI SONO GLI OBIETTIVI OPERAI

Certo compagni, ci sono obiettivi che possiamo praticare subito (straordinari, cumulo delle mansioni ecc.) e obiettivi di largo respiro che, sappiamo, non conquisteremo dall'oggi al domani, come le 36 ore.

Ma ciò non toglie che questi obiettivi non siano il referente, l'orizzonte immediato di lavoro per l'ORGANIZZAZIONE OPERAIA SUL TERRENO DELL'ALTERNATIVA, sulla maturità della contrapposizione dell'alternativa operaia alle categorie economiche della crisi e delle manovre capitalistiche!

All'aumento dello sfruttamento come mezzo per ripristinare l'accumulazione e il profitto va contrapposto, a fronte della maturità di sviluppo delle forze produttive, il terreno del programma comunista verso l'obiettivo LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO, tematica che oggi va sviluppata e resa leggibile nella circolarità delle lotte, dal Petrolchimico all'ACTV, con la parola d'ordine:

RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO!

Compagni, operai, il capitale nella sua ristrutturazione introduce sempre maggiori livelli di tecnologia, di automazione nei processi lavorativi; la cosiddetta "nuova organizzazione" vuol dire solo razionalizzazione dello sfruttamento per lavorare di più con un sempre minore organico! Questa è la logica del padrone e anche del sindacato: diminuire i costi del lavoro espellendo operai e mettendo al loro posto tecnologia (invece di usarla per diminuire la pericolosità del lavoro, la fatica, l'orario di lavoro), per rompere e distruggere i livelli di organizzazione nei reparti e reimporre il comando sul ciclo.

La logica operaia dal nostro punto di vista di classe, è invece quella della difesa delle condizioni di vita, del rilancio degli obiettivi egualitari e ricompositivi che stanno dentro al livello dello scontro, ribaltandoli contro gli interessi del profitto.

AMPLIARE L'OCCUPAZIONE PER POTER DIMINUIRE L'ORARIO DI LAVORO E PER DIMINUIRE LA FATICA!

Compagni, è assurdo che di fronte allo sviluppo enorme delle forze produttive si continui a lavorare 8 ore al giorno, più tutte le ore di lavoro nero e doppio lavoro; è assurdo che di fronte a milioni di giovani disoccupati, precari e centinaia di migliaia di lavoratori in C.I. si continuino ad aumentare i margini di sfruttamento.

La crisi dell'economia, della chimica o della ME, non sono dati universali, ma specifici dell'accumulazione di profitto a fronte delle lotte operaie degli anni 70, SONO DATI ESTRANEI AL PUNTO DI VISTA OPERAIO.

Compagni, operai,

su questa chiarezza è possibile e necessario affermare e rilanciare una pratica di lotta che nella forma e nella capacità di incidere sulla produzione e sulle contrapparti faccia piazza pulita degli scioperi burla, delle finte fermate degli impianti, a cui da anni ci ha costretti il sindacato con un falso concetto della legalità.

Le giornate di lotta della classe operaia, del movimento proletario alla fine degli anni 60 e agli inizi degli anni 70 su tematiche salariali e sulla riduzione dell'orario di lavoro, hanno insegnato che laddove i bisogni di classe si scontrano con gli interessi padronali è necessario da parte operaia la lotta dura, l'uso della forza per vincere e sconfiggere il padrone e l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro imposte dal sistema capitalistico.

QUINDI OGGI IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI CHE CI SIAMO DATI E L'IMPOSIZIONE DEL NOSTRO PROGRAMMA STA:

- a) nel confronto con altri settori di classe della grande fabbrica e con i lavoratori dei servizi (trasporti, ospedalieri, precariato ecc.), con i disoccupati e i proletari in lotta per il diritto alla casa; nell'unità che consolidi e superi il semplice solidarismo;
- b) nella capacità che a partire dagli obiettivi che ci siamo dati, articolando all'interno della nostra fabbrica una serie di proposte interne ai problemi dei lavoratori che sono nei reparti, sull'organizzazione del lavoro, sul salario - premio di produzione, sulla nocività, sulla mobilità, sulla manutenzione ecc., si riesca a proporre UNA PIATTAFORMA su cui iniziare con l'autunno la ripresa del dibattito e della iniziativa in fabbrica;
- c) nella possibilità di rappresentare i nostri problemi specifici all'interno di una iniziativa generale che, nella nostra provincia, coinvolga tutti i lavoratori e il proletariato sulle tematiche: 1) REDDITO (salario e costo della vita - prezzi, casa, tariffe); 2) RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA SOCIALE (riduzione dell'orario, organizzazione del lavoro, lotta alla mobilità interna ecc.); 3) ORGANIZZAZIONE DELL'ANTAGONISMO DI CLASSE E SVILUPPO DELLE STRUTTURE DI BASE;
- d) nell'intelligenza di articolare tutta la ricchezza dei contenuti di classe che emergono dal nostro programma all'interno della lotta, dell'uso della forza operaia adeguata a livello dello scontro, e al grado di coscienza che si esprime all'interno della classe, verso la costruzione di momenti di POTERE OPERAIO, che sanciscano la "legalità" della nostra iniziativa e che impongano gli obiettivi del nostro programma.

E' sulla concretezza di queste indicazioni che crediamo ci si debba misurare oggi al di là di qualsiasi strumentalizzazione nei confronti della nostra iniziativa, ed è attorno a tutto questo che comunque articoleremo la nostra azione politica.

Buon lavoro compagni!

COMITATO OPERAIO PETROLCHIMICO



*Volantino distribuito il 3/7/81 prima della conclusione del caso Tali-
ercio.*

MARGHERA:

lotte operaie e proletarie....
Compagni, operai e proletari,
a Marghera nel territorio veneziano
si è materializzato negli ultimi mesi,
un nuovo ciclo di lotte operaie fon-
damentale per la ricomposizione poli-
tica dell'intero proletariato della
zona attorno ad **obiettivi di inte-
resse generale**.

A partire dal rifiuto della Cassa In-
tegrazione e dentro lo sviluppo di
molteplici iniziative di lotta per ave-
re **tutti** una casa e un salario mi-
gliori, abbiamo visto, concretamen-
te, come consistenti settori di classe
abbiano esautorato progressivamen-
te la linea cogestionaria e collabora-
zionista del PCI e della triplice sin-
dacale a favore della costruzione ed
affermazione in fabbrica e nei quar-
tieri di reali organismi di massa au-
tonomi.

Quegli organismi che svolgono oggi
un ruolo di reale promozione, dire-
zione ed organizzazione delle lotte
operaie e proletarie contro il quoti-
diano peggioramento delle condizio-
ni di vita che i padroni ci impon-
gono.

Nell'assemblea dei 1500 operai al
Petrochimico, con lo sciopero au-
tonomo di lunedì 15/6/81 in cui il
sindacato è stato isolato e sconfitto
a livello di massa, si è affermata la
linea di condotta per i proletari nei
prossimi mesi: lotta aperta per la
riduzione della giornata lavorativa
nel sociale e in fabbrica; per la rein-
tegrazione nel posto di lavoro di
tutti gli operai in C.I.; per una
migliore qualità di vita.

Questi processi ed obiettivi di lotta,
oggi, fanno paura al P.C.I. ed al
sindacato perché mettono in discus-
sione e sconfiggono fra i proletari la
egemonia revisionista e la linea di
svendita degli interessi operai.

E' proprio ed in via prioritaria con-
tro questo ciclo di lotte che costo-
ro, sconfitti sul piano dell'iniziativa
di massa, hanno sposato e rilanciato
il progetto della CRIMINALIZ-
ZAZIONE E DELLA IMMEDIA-
TA REPRESSIONE (vedi l'Unità
di sabato 27 e domenica 28 giugno
81) delle lotte e dell'organizzazione
di massa costituita in autonomia da
operai e proletari.

Dentro a questa fase di **duro scon-
tro politico** si è inserito il rapimento
di Taliercio, dirigente Montedison,
ad opera delle B.R. Questa opera-
zione politica finora non ha inciso
negativamente sullo sviluppo di
questo ciclo di lotte, né sul sorgere
ed affermarsi di momenti tangibili
di organizzazione autonoma di mas-
sa al Petrochimico e nel veneziano;
non ha bloccato né ostacolato il le-
gittimo affermarsi nel corpo prole-
tario dei contenuti del programma
comunista di massa: **RIDUZIONE
GENERALE DELLA GIORNATA
LAVORATIVA; CHIUSURA
DELLE PRODUZIONI DI MOR-
TE; CASA COME SERVIZIO
SOCIALE**; ecc. Ma adesso la con-
danna a morte, decretata dalle B.R.
e l'eventuale uccisione del Taliercio
sono scelte politiche errate che met-

*Volantino distribuito l'8/7/81 dopo
il ritrovamento del corpo dell'ing.
Taliercio*

MARGHERA:

La battaglia politica oggi per la di-
fesa e lo sviluppo dell'antagonismo
operaio e proletario e dei suoi orga-
nismi di lotta.

Sulla bocca di tutti, dai burocrati
sindacali nella assemblea del 6/7/81
al Petrochimico fino ai compagni
del «Manifesto» nel fondo del 7/
7/81, è il comunicato del Movimen-
to Comunista Veneto che con
responsabilità e dignità politica, al
di fuori di una logica opportunistica
apre dentro ai movimenti di lotta
proletaria la **BATTAGLIA POLI-
TICA DI MASSA** contro la scelta
gravissima delle B.R. di uccidere
Taliercio, **PER LA DIFESA E LO
SVILUPPO DEGLI ORGANISMI
DI MASSA**, delle lotte autonome
operaie e proletarie.

Le forze politiche -istituzionali ve-
dono come il fumo negli occhi, odi-
ano, la capacità del movimento di
analizzare le contraddizioni insite
nel proprio sviluppo, parlarne aper-
tamente perché tutti i proletari e i
rivoluzionari comunisti possano sa-
pere, valutare, rendersi consapevoli e
responsabili del proprio operato po-
litico. Le forze politiche istituzionali
PCI e sindacati in testa, colgono
oggi esclusivamente la possibilità di
criminalizzare ulteriormente l'unica
realtà politica che caparbiamente

tono in crisi il processo di ricompo-
sizione proletaria, di costruzione de-
gli organismi di massa antagonisti.
Esse offrono al PCI e al sindacato,
che si rappresentano pubblicamente
come il «partito della repressione»,
uno spazio altrimenti inesistente e lo
spunto materiale per gestire, senza
generare rilevanti contraddizioni sul
sociale, una brutale repressione sulle
nuove forme di lotta e di organizza-
zione della classe; Questa eventuale
uccisione oggi, può solo sortire
l'effetto di ricompattare tutte le
forze politiche attorno alla strumen-
tale operazione di mistificare le lotte
della classe appiattendole sull'equa-
zione: **LOTTE OPERAIE AUTO-
NOME = TERRORISMO**.

I corvi revisionisti ed i funzionari
del sindacato, veri burocrati venduti
ai padroni, aspettano e desidera-
no vedere il morto per lanciarsi co-
me sciacalli contro ciò che pubblica-
mente e alla luce del sole li sbugiar-
da e mette in crisi: il movimento co-
munista a Marghera.

E' dunque in questo quadro politico
che questa conclusione si presenta
come esterna e in antitesi alla nasci-
ta, allo sviluppo e radicamento de-
gli organismi di massa operai e prole-
tari **CHE SONO E DEVONO
ESSERE, OGGI, AL CENTRO
DELLA STRATEGIA DELL'IN-
TERO MOVIMENTO RIVOLU-
ZIONARIO E CENTRO DELL'
INTERESSE PROLETARIO**.

**MOVIMENTO COMUNISTA
VENETO**
3 luglio 1981

progetta, in modo incisivo e corret-
to, la resistenza operaia e proletaria
all'attacco capitalistico e riesce a
contrattaccare, come al Petrochimico,
incrinando pesantemente la
egemonia revisionista e sindacale,
imponendo il dibattito e la lotta at-
torno a reali bisogni di massa degli
operai e dei proletari.

**RIDUZIONE DELLA GIORNATA
LAVORATIVA IN FABBRICA E
NEL TERRITORIO; CHIUSURA
DELLE PRODUZIONI DI MOR-
TE; CASA COME SERVIZIO SO-
CIALE; SALARIO — REDDITO
SERVIZI GARANTITI; CO-
STRUZIONE DEGLI ORGANI-
SMI DI MASSA E PROLETARI.**
Questo è il programma del Movimen-
to Comunista.

Contro tutto questo l'apparato re-
visionista e sindacale vuole e chiede
a gran voce la repressione più vasta
ed indiscriminata: un «blitz» contro
chi ne rompe l'egemonia nel prole-
tariato, esautorandone la linea di
cedimento e di collaborazione coi
padroni e con lo stato.

E nello spirito della battaglia fra
comunisti, nelle masse, che ribadiamo:
ognuno deve assumersi la to-
tale responsabilità del proprio ope-
rato di fronte ai movimenti di lotta
e agli organismi di base proletari.
E ritorniamo così al dunque; **LO
ABBIAMO SCRITTO A GRANDI
LETTERE E RIBADITO IN TUT-
TI I LUOGHI DI LAVORO ED
INTERVENTO TRA I PROLE-**

**TARI: la uccisione di Taliercio è un
gravissimo errore politico!**

Questa valutazione tutta politica sa-
rà come sempre strumentalizzata da
padroni e revisionisti e ne paghere-
mo certo le conseguenze, ma questo
non può impedirci di esprimere ed
estendere un **DURO ATTACCO
POLITICO ALLE B.R.** che chiari-
fichi tra i proletari che lottano, il
problema della soggettività comuni-
sta, degli organismi di massa e del
programma politico di fase che ne
dialettizza i rapporti.

L'uccisione di Taliercio è il risul-
tato della linea militarista che vive
nelle B.R. ed in aree proletarie che
credono sia sufficiente cogliere e
pubblicizzare le tematiche di lotta
che **MATERIALMENTE E CON-
TINUAMENTE ALTRI COMPA-
GNI, di movimento ORGANIZZA-
NO E FANNO VIVERE** in fabbri-
ca e nel territorio per costruire e
fare camminare i primi organismi di
massa proletari.

Questa azione è di guerra e
**MATERIALIZZA LA LOGICA DI
ANNIENTAMENTO CHE IL
MOVIMENTO RIVOLUZIONA-
NEL SUO AGIRE COLLETTIVO
AVEVA RIFIUTATO E SCON-
FITTO E NEGATO.** Il caso Tali-
ercio è dunque l'esplicitarsi di una
linea politica settaria, di un gruppo
che intende legittimarsi politicamen-
te a partire esclusivamente dal pro-
prio agire, ed i cui richiami agli or-
ganismi di massa, alle tematiche del-
la maggioranza politica nella classe
e del contropotere proletario, **AS-
SUMONO UN CARATTERE OG-**

**GETTIVAMENTE DEMAGOGICO
E STRUMENTALE, SUL PIANO
DEL PIÙ STERILE IDEOLOGO-
SMO.**

**QUESTO MODO DI PROCEDERE DA PARTE DELLE B.R. LE
PONE AL DI FUORI, NELLO
INTERO POLO DI MARGHERA
E IN TUTTO IL VENETO, DAL
PROCESSO DI COSTRUZIONE
DEGLI ORGANISMI DI MASSA
NESSUNO PUÒ PERMETTERSI
IMPUNEMENTE DI IGNORARE
COME SOLO LA PRATICA DI
MASSA del programma proletario
può rompere l'accerchiamento in
cui lo Stato stringe il Movimento
Comunista; può aprire varchi allo
interno del progetto «neo-corporati-
vo» dello Stato dei partiti; può far
marciare, costituendone la base po-
litico-sociale, le forme di antago-**

**nismo organizzato che SOLE si
rappresentano in termini di alterna-
tiva politica e storica ad un modo di
produzione che si basa sulla necessi-
tà-tendenza di riprodursi in quanto
dominio assoluto di classe da parte
del capitale. rifiutiamo**
quindi di considerare la attuale co-
me una fase di guerra. Noi crediamo
che la fase che stiamo attraversando
oggi sia caratterizzata da un sem-
pre più esteso e profondo grado di
antiistituzionalità di massa, di dis-
sociazione sempre più esplicita tra
sistema dei partiti e proletari, di fal-
limento quindi del tentativo di far
funzionare armonicamente questa
democrazia come intreccio fra isti-
tuti democratici di massa ed istitu-
zioni e stia anche indicando un pas-
saggio decisivo nella costruzione
degli organismi di massa e nel Mo-
vimento Comunista Organizzato. È
dentro a questo quadro che il no-
stro interesse e la nostra azione mi-
ra alla conquista della maggioranza
politica della classe in lotta per la
ricomposizione politica di tutti i set-
tori proletari attorno ad interessi
generali: lavorare tutti lavorare me-
no. Il terreno del reddito, delle con-
dizioni di vita (casa, salute etc.),
all'interno di zone omogenee fon-
dano oggi la possibilità di unificare
le situazioni di massa, i momenti
organizzati, in forme di organizza-
zione di base che garantiscano la
continuità dell'intervento e costru-
iscano i livelli reali di contro potere.
Questo è l'unico metro con cui si
confronta il proprio agire politico;
questo è ciò che le B.R. mirano ad
egemonizzare con una operazione
chirurgica fatta con l'accetta: ten-
tando di imporre come terreno di
scontro il terreno della repressione
e come terreno di sviluppo del mo-
vimento quello della clandestinità
degli organismi di massa, **ORGA-
NISMI CHE GLI OPERAI E I
PROLETARI SI SONO DATI
AUTONOMAMENTE E CHE IL
MOVIMENTO COMUNISTA
DEVE CONTINUARE A DIFEN-
DERE ED A SVILUPPARE
DENTRO LA COSTRUZIONE
REALE DI UN PERCORSO DI
TRANSIZIONE AL COMUNI-**

M.C.O. VENETO
8/7/81 VE

IL FENOMENO DELLA LOTTA ARMATA E L'INFORMAZIONE COMUNISTA

DISCUTENDO COI COMPAGNI,

Quest'anno prima dell'estate sul terreno della pratica della lotta armata ne sono veramente successe di cotte e di crude. In particolare la campagna di sequestri condotta dalle B.R. ha focalizzato l'attenzione ed il dibattito, e non solo del movimento: giudizi, interpretazioni, impressioni epidermiche ed analisi puntuali ed approfondite si sono avanzate dagli ambiti e dagli ambienti più disparati, con approcci, angoli di visuale, interessi e preoccupazioni più diversi.

Ora che questo integrarsi, intrecciarsi e scontrarsi di voci si è un po' placato, ci pare particolarmente significativo cogliere il punto di vista di quei compagni, di quei proletari del Movimento Comunista le cui riflessioni e prese di posizione, sulle azioni B.R. (sul sequestro e l'uccisione dell'ing. Tallercio (specialmente) erano direttamente legate all'evolversi delle lotte e dei processi materiali sugli obiettivi di resistenza e di attacco operaio ai processi di ristrutturazione in fabbrica (la messa in cassa integrazione in particolare) e sulle condizioni di riproduzione proletaria e non certo all'ideologia.

Abbiamo cioè discusso a lungo con i compagni del Movimento Comunista della zona di Venezia, di Marghera in primis, e delle altre situazioni di lotta che ci hanno, essi, nuovamente ed ulteriormente chiarito «l'intreccio» di quella azione armata con il movimento ci hanno spiegato i problemi gli ostacoli, e i vari passaggi che, come movimento reale quasi quotidianamente hanno vissuto. È emerso subito un dato: il consapevole orgoglio per aver contribuito a costruire, dopo anni di vuoto, un movimento di lotta montante di massa, maturo nella grande fabbrica, il Petrolchimico appunto; ma anche per essere riusciti (con i gravissimi problemi, politici e non solo di criminalizzazione e repressione peraltro subito, inescato a gran voce dal minoritarismo sindacal-revisionista, che il sequestro Tallercio, particolarmente con la sua drammatica conclusione, poneva ad un movimento realmente in espansione) ad assumere e mantenere sempre con grande puntualità e responsabilità politica i toni dello scontro politico propri dei comunisti e il terreno della battaglia di massa pubblica contro la pratica della lotta armata colta come esterna, esecrabile e errata politicamente.

Insomma una rabbia conseguente alla verifica che nonostante dalle azioni e dai comunicati BR si potesse intravedere una inversione di tendenza (rispetto a una scelta che privilegi la crescita degli organismi di massa) si sia piuttosto verificato il rafforzamento dell'organizzazione di partito nello scontro per lo

più ideologico ed astratto con lo stato. Nella discussione con i compagni è risultato evidente che le BR con la campagna estiva, ma soprattutto con la sua conclusione, hanno dimostrato di avere modificato solo la tattica resta cioè ferma la strategia che vede la costruzione degli organismi di massa sempre per linee clandestine, mentre cambiano gli obiettivi: non più il cuore dello stato, ma le articolazioni del potere più direttamente a contatto con la classe. Dove ci sono reali organismi di massa l'azione BR è tutta tesa ad indebolirli. Una domanda abbiamo sentito ripetere più volte: «Ma a che gioco stanno giocando i compagni delle BR? se una cosa l'hanno già decisa, sulla base della scelta «dell'agire da partito», è puramente demagogico chiedere pareri in giro per l'Italia a quei pochi organismi di massa che esistono realmente». Poco convince, evidentemente, l'attività nello specifico di fabbrica delle BR: appendere uno striscione, fare ritrovare nei locali del consiglio di fabbrica volantini clandestini, poco o nulla servono nella costruzione di organismi che diano battaglia «pubblica» contro il sindacato, che sappia organizzare una lotta auto-

noma contro la cassa integrazione e l'accordo sui gruppi di produzione, che riesca a incanalare l'opposizione operaia verso la costruzione di una alternativa politica e organizzativa al sindacato. Inoltre sembra, con il loro agire, che vogliano recuperare il sindacato o, almeno una parte di esso, a posizioni di classe. Un'insistenza, poi con cui fanno trovare i volantini nelle sale di riunione dell'esecutivo o del cdf al di là dell'effetto sfida funziona di fatto come legittimazione nei confronti degli istituti del sindacato. In un quadro così fatto, al di là di parole d'ordine generale tipo: «lavorare tutti lavorare meno», l'unico elemento che viene da loro proposto come unificante è la lotta armata, quindi ognuno per la sua strada. Il nodo centrale su cui si articola la condanna, dell'azione Tallercio è, quindi risultata tutta politica: in una fase in cui 1) conquistare il proletariato al programma comunista e 2) costruire gli organismi di massa che di questo programma devono farsi carico all'interno della classe è il compito principale per i comunisti, tutte le altre istanze devono piegarsi a queste, come prioritarie; pur senza opportunismi nella costruzione dell'esercizio della forza da parte proletaria. Questa posizione chiarisce che: per quanto alta ed articolata possa essere l'azione armata non può mai essere sostitutiva della lotta e dell'organizzazione di massa. Se preoccupazione delle BR era dimostrare di non essere state travolte dall'azione dello stato e che la lotta armata in Italia ha uno spessore tale da non essere più sra-



sulla linea di combattimento

dice che prendere posizione e fare chiarezza in certi momenti sia oppor-
to e utile. Bene, questo è uno di quei momenti. La questione che ci in-
teressa affrontare, limitatamente agli spazi e ai limiti di un giornale, è
«l'impegno e le contraddizioni della lotta armata comunista nel nostro pa-

dicabile ebbene, con la loro campagna di primavera-estate, ci sono riusciti. Qui a Marghera è chiaro nelle coscienze di tutti che non si modificano le condizioni materiali se non c'è un movimento di lotta organizzato che sappia conquistarsi propri spazi, che si dia obiettivi e scadenze proprie, che si legittimi perché organizza lotte di maggioranza esautorando al tempo stesso sindacati e partiti. Una qualsiasi azione armata che non tenga conto di questo insieme di questioni è destinata all'isolamento o, al più, a rimanere nel campo del giustizialismo, riproducendo organizzazione di partito ma non organizzazione di massa. Insomma questo tipo di azione, per la distanza che separa la dimensione degli organismi proletari antagonisti dall'«agire da partito», apre più problemi di quanti non ne chiuda.

Certo la determinazione ad affermare la correttezza di un progetto e di una pratica ricca ed articolata che ha dato significativi frutti politici sul terreno delle lotte e della solidificazione della organizzazione autonoma operaia e proletaria nel veneziano non nasconde ai compagni del Movimento Comunista le difficoltà allo sviluppo ed al consolidamento del loro progetto.

Difficoltà «oggettive», pesantezza della politica padronale di riconversione, provocatorietà della repressione statale accanimento criminaliz-

zante dei revisionisti; un orizzonte tutt'altro che sgombro in cui certo non aiuta una pratica soggettiva, interna al movimento rivoluzionario, che invece di commisurarsi con la necessità complessiva di crescere del movimento reale mantiene, sempre e comunque, lo Stato come punto di riferimento della propria iniziativa. discussione questa, coi compagni, contrappuntata dalla lettura dei materiali DI CUI I PIÙ SIGNIFICATIVI PUBBLICHIAMO IN ALTRA PARTE DEL GIORNALE che alla luce del sole nel movimento fra i proletari, hanno illustrato i procedimenti logico politici che hanno portato alla pesante condanna dell'agire delle B.R. Un movimento massificato, politicamente e numericamente maggioritario dentro importanti settori operai, forse unico «nello specifico» in Italia, che si espone e cresce su precise discriminanti di pratica politica e ben definite tematiche di programma proletario, di classe. Un movimento che, esautorando materialmente a livello di massa il controllo sindacale, si consolida sui propri organismi di massa autonomi reali e riconosciuti. La rabbia dei compagni per una azione militare che, nei fatti, non vuol riconoscere queste caratteristiche politiche e non sa piegarsi (per interessi tutti soggettivi di organizzazione?) e correttamente dialettizzarsi con quell'interesse politico.

ANNO II 15/2/1979 prezzo L. 300

7

Autonomia. Direttore responsabile Emilio Vecchio.
C.d. R. Piero Dosselli, Luciano Ferreri, Bruno
Toschi, Roberto Gatti, Gianni Rizzetti, Mario Scuri.
Dir. Red. Am. Vito Fontanaro, 199 Tel. 041-27862
Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Istr. al n. 415
dal Registro della Stampa del Tribunale di Padova
Stampa S.A.P. via Perini, 21 35100 Padova.
Per la parte fotografica Stefano.

CRISI DI GOVERNO

come gio su due

Siamo all'ennesima
no nella storia de
Pare che l'Italia
proposito un recor
frequenza delle s
«scienza politica»
la cosa al caratte
frammentato del nos
itico, alla necess
a coalizioni e vi
Ma di questo lat
ci impota poco
ce ci inter
gioni di f
La prima
che l'ha
ferma al
crisi,
ci pre
in un
parsi
ca»,
«rer
via
le
t